

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

473^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 LUGLIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI Pag. 25287

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sul rendiconto
generale dello Stato per il 1960-61 . . . 25288

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 25287

Approvazione di procedura d'urgenza per
il disegno di legge n. 1776:

PRESIDENTE 25288

ALESSI 25288

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 25287

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente 25287

Presentazione di relazione Pag. 25287

Discussione:

« Finanziamento del piano di sviluppo del-
la scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(1543):

GIARDINA 25288

GRANATA 25297

LIMONI 25314

INTERROGAZIONI

Annunzio 25324

Annunzio di risposte scritte 25324

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 25329

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 2 e Vecellio per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto » (1757), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

MAMMUCARI . — « Obbligo della costruzione di parcheggi » (1760), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 9^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Torelli ha presentato una relazione unica sulla proposta d'inchiesta parlamentare: **PARRI** ed altri. — « Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*Doc. 99*) e sui disegni di legge: **BERGAMASCO** ed altri. — « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) » (1590) e: **NENCIONI** ed altri. — « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS » (1591).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 » (1749);

« Agevolazioni fiscali per gli oli da gas da usare direttamente come combustibili per il riscaldamento di locali e ritocchi alla disciplina fiscale dei distillati petroliferi leggeri dei gas di petrolio liquefatti » (1761);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Contributo annuo all'Ente nazionale "Giovanni Boccaccio" per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa » (479), con modificazioni;

DE LUCA Angelo. — « Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici » (821);

« Utilizzazione negli Istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e Istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) » (1721);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, e marina mercantile):

VECELLIO ed altri. — « Interventi a favore dei danneggiati della Valle del Piave per le alluvioni del mese di settembre 1965 » (1478).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1960-61

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (*Doc.* 109).

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1776

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E S S I . Signor Presidente, è stato presentato da me un disegno di legge di interpretazione autentica del provvedimento di amnistia (1776). Si tratta della identificazione del pensiero del legislatore in ordine ad una espressione verbale contenuta all'articolo 6 di detto provvedimento. Data l'urgenza della materia, appunto perchè si tratta degli inconvenienti che sono insorti in qualche luogo circa il modo di interpretare il decreto di amnistia, mi permetto di chiedere che il Senato voglia intanto approvare la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge. In tal modo la Commissione potrà esaminare al più presto il provvedimento e potrà essere poi richiesta la procedura urgentissima.

Vorrei aggiungere che tutti i membri della 2ª Commissione sono d'accordo su questa richiesta.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza avanzata dal senatore Alessi è accolta.

Discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

E iscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

G I A R D I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia ed esauriente premessa dell'onorevole ministro Gui al disegno di legge in esame e la diligente ed analitica relazione presentataci dal senatore Spigaroli, il quale ha pure acutamente sgombrato il campo da gravi erronee interpretazioni, possono ben giustificare un intervento che consideri soltanto lo spirito informatore del disegno di legge stesso, certamente non trascurabile in quanto sono appunto i motivi ideali quelli che soprattutto spiegano le ragioni profonde che hanno

determinato il provvedimento e ne garantiscono la validità.

Il provvedimento in esame costituisce uno sforzo cospicuo che non trova precedenti nella storia della pubblica istruzione in Italia. Ma non è questo aspetto, che non può sfuggire ad alcuno che sia in buona fede, che io intendo qui rilevare, quanto invece il fatto che il predetto disegno legislativo, per usare le stesse parole della relazione ministeriale, « rappresenta il massimo sforzo possibile al momento e ribadisce la priorità delle esigenze della scuola nella destinazione della spesa statale, come è nel programma del Governo e nei voti della coscienza pubblica ». Le ragioni e i motivi della priorità di tale tipo di spesa si colgono in altri punti della stessa relazione: così ove si accenna alla funzione primaria della scuola per lo sviluppo personale e sociale e alla maturazione della coscienza popolare con la conseguente straordinaria crescita della domanda scolastica, così ove si ricorda la necessità dell'adeguamento della scuola italiana alle esigenze sociali e allo sviluppo inerente all'odierna funzione della scuola medesima e là dove si indicano le finalità principali del finanziamento quinquennale. Ed è particolarmente significativo che anche a pagina 4 della stessa relazione ministeriale si affermi: occorre collocare questo provvedimento nel quadro quantitativo del programma economico generale per il quinquennio 1966-1970 di cui alla nota aggiuntiva presentata dal Ministro del bilancio e approvata dal Consiglio dei ministri il 29 ottobre 1965.

Il piano assegna agli impieghi sociali del reddito (tra cui l'istruzione) una fondamentale funzione di riequilibrio della struttura socio-economica e di sostegno delle attività produttive e destina agli impieghi sociali (consumi e investimenti) 50.856 miliardi. La ripartizione degli impieghi tra i diversi settori di intervento mantiene, nei limiti delle nuove previsioni, la scala di priorità fissata nel piano e particolarmente l'impegno ad un adeguato sviluppo delle attività nel campo dell'istruzione. Dal nuovo quadro derivano quindi le misure di intervento aggiuntivo, per il quinquennio 1966-1970, propo-

ste dal presente disegno di legge, riguardanti le spese occorrenti e calcolate per un totale di 1.276 miliardi e 805 milioni. Ad esse vanno aggiunte quelle previste per l'edilizia scolastica, che forma oggetto di un apposito provvedimento, per un totale di 1.200 miliardi nel quinquennio.

E nel breve e doveroso riassunto delle deliberazioni e delle vicende che hanno originato il disegno di legge, la relazione ministeriale opportunamente ricorda: « Il disegno di legge che si presenta all'esame e alla approvazione del Parlamento trae l'esatta spiegazione dei suoi termini dal complesso dei procedimenti attuati per la predisposizione di un piano pluriennale di sviluppo della scuola, inserito nel quadro del programma quinquennale di sviluppo economico proposto dall'attuale Governo e dalle circostanze che hanno accompagnato i modi e i tempi dell'elaborazione del piano medesimo ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri ebbe a fare nella prima dichiarazione programmatica la seguente affermazione: « È nostra comune convinzione che i problemi connessi con l'azione di Governo non possano essere affrontati singolarmente ed episodicamente, ma in una visione di insieme, secondo precise priorità di importanza e di urgenza, in relazione cioè a una politica di programmazione economica che consenta, sulla base indispensabile di un adeguato sviluppo del reddito, il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi ancora esistenti, nonché l'eliminazione delle maggiori deficienze nel campo delle dotazioni civili del nostro Paese ». Conseguentemente il Governo assumeva l'impegno globale, di fronte al Parlamento e al Paese, di procedere alla redazione di un progetto di programmazione quinquennale nel quale la scuola e i suoi problemi avrebbero avuto carattere di assoluta priorità. Le linee direttive del piano pluriennale di sviluppo della scuola, necessariamente raccordate alla programmazione economica generale, e ai tempi da essa inizialmente stabiliti, prospettavano quindi un piano quinquennale scorrevole per il periodo dal 1965 al 1970, al fine di dare concreto avvio a uno sviluppo orga-

nico a più lungo termine e di graduare gli interventi nella misura imposta alla stessa programmazione economica dalle disponibilità finanziarie, pur nel mantenimento dell'impegno prioritario della scuola.

E la priorità di tale tipo di spesa è anche messa in rilievo nella relazione del senatore Spigaroli: il finanziamento quinquennale costituisce « una generosa risposta di tutta la Nazione alle istanze della scuola cui viene in tal modo attribuita un'importanza prioritaria rispetto agli altri problemi, pure urgenti della società italiana ».

Onorevoli colleghi, è lo spirito informatore di questo disegno di legge più che il suo contenuto che va particolarmente sottolineato, perchè ora, per la prima volta nella storia del nostro Paese, e nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e nella relazione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione, si enunciano le ragioni profonde che giustificano l'importanza prioritaria dei problemi della scuola e si enunciano principi che danno assoluta garanzia, anche per l'avvenire, della continuità di una politica illuminata e concreta nel campo dell'istruzione.

Già nel gennaio 1959, a proposito del piano decennale per lo sviluppo della scuola, piano di cui sono ben note le vicende, il Ministro della pubblica istruzione del tempo, onorevole Moro, ebbe in un pubblico discorso a dichiarare: « In fondo il piano » — si intende il piano decennale — « con la sua generica indicazione di copertura significava una riconosciuta priorità della scuola nei confronti di altre pur apprezzabili esigenze, priorità che io credo sia nelle cose e nella convinzione comune. Se un certo pentimento abbiamo in questo momento di fronte a pur tante cose buone che sono state fatte nel passato, il pentimento è di non aver dato subito questa priorità alle spese per la scuola impostando sin da allora un piano di sviluppo che avrebbe poi condotto organicamente a tutte le altre forme di sviluppo economico e sociale pur giustamente perseguite nella rinata democrazia italiana ».

Queste parole dell'onorevole Moro sono certamente significative perchè ci mostrano che l'idea della priorità delle esigenze della

scuola era sin da allora ben presente agli uomini responsabili del Governo. Il riconoscimento del carattere prioritario delle spese per la pubblica istruzione e lo stretto collegamento che si è istituito tra il piano della scuola e il programma per lo sviluppo economico nel quinquennio 1966-1970 costituiscono un evento che segna una svolta radicale nella nostra politica scolastica.

Era veramente l'ora che si riconoscesse la diretta connessione dei problemi della scuola con le reali condizioni economiche e sociali della Nazione, e la loro priorità nei piani generali di programmazione. La comunità nazionale è tutta interessata alla espansione della scuola, sino a comprendere l'intera popolazione scolastica; ad un più largo accesso dei giovani agli altri ordini di studi, cioè al rispetto del diritto alla istruzione al di fuori di ogni esclusione e di ogni predeterminazione di ceti sociali; allo sviluppo degli istituti universitari e della ricerca scientifica; alla diffusione della cultura per la elevazione del popolo e la consapevolezza dei diritti e dei doveri sociali e civici da parte dei cittadini.

L'espansione scolastica è di per sè necessaria per soddisfare anche le maggiori richieste dell'intero sistema economico e amministrativo del Paese, e pertanto s'impone una ripartizione delle risorse economiche nazionali che sia più favorevole dell'attuale alla scuola, la quale deve sentirsi sorretta da un sistema di finanziamento adeguato, come anche deve vedere ogni progetto di riforma confortato da un relativo progetto di spesa.

Le spese per l'istruzione sono una forma d'investimento indispensabile e particolarmente produttiva, e ciò anche a prescindere dai valori culturali e morali di cui la scuola è tradizionalmente depositaria e per i quali varrebbe la pena di spendere cifre adeguate.

Per quanto i criteri di valutazione possano essere in concreto discutibili, come non ammettere che il patrimonio delle conoscenze tecniche e scientifiche, a seconda della sua vastità e del suo livello, rende più o meno produttivi il capitale e i beni naturali e che la maggiore o minore efficienza di compe-

tenze professionali rende più o meno produttivo il lavoro?

Ora, gli istituti in cui è strutturata la nostra scuola, e in particolare quelli dove si svolge la ricerca scientifica, sono lo strumento sociale che accresce le conoscenze tecniche; il sistema scolastico, nei suoi diversi ordini e gradi, costituisce il principale strumento per la diffusione delle capacità professionali. Le capacità professionali più apprezzate sono naturalmente quelle diffuse dalle università. In realtà, la ricerca scientifica e l'istruzione superiore sono gli strumenti più efficaci per rendere sempre meglio utilizzabili i fattori della produzione, perchè tendono continuamente a spostare il limite oltre il quale l'impiego di un fattore dà un prodotto decrescente.

Le conoscenze tecniche e le competenze professionali non solo rendono più produttivi gli impieghi del capitale e del lavoro, ma, entro limiti sempre meno ristretti, rendono economicamente più preziosi i beni naturali di cui una società dispone. L'aumento dell'utilità di un bene, anzi in certi casi la sua stessa esistenza come bene economico, sono strettamente connessi con il livello delle conoscenze scientifiche e con la conseguente efficacia del lavoro.

Si è acutamente osservato che può dirsi, sia pure in senso analogico, che le conoscenze tecniche e le competenze professionali sono una forma di capitale. Esse concorrono in maniera altrettanto indispensabile del capitale fisico alla produzione di beni; e non sono soltanto un capitale, sono un capitale pregiato. Mentre un tornio o un laminatoio invecchiano e diventano perciò inservibili, le conoscenze tecniche integrate da buone competenze professionali hanno un alto grado di elasticità e si rendono rapidamente utili per essere utilizzate in coppia con nuovi capitali. Entro certi limiti le competenze professionali si accrescono col passar degli anni, adeguandosi al progresso tecnologico, quando addirittura non lo promuovono. Il sistema scolastico è la fabbrica di quel particolare tipo di beni capitali che sono le competenze professionali.

Queste dunque saranno tanto più preziose quanto più saranno frutto di una solida

preparazione di base. E proprio questa, infatti, che conferisce alle capacità professionali un elevato grado di elasticità sempre più necessario di fronte alle situazioni sempre nuove dei moderni processi produttivi. La scuola è la « fabbrica » delle più elevate capacità professionali ed è praticamente la sola fabbrica di nuove conoscenze tecniche e scientifiche; o, per lo meno, non ci sono produttori di nuove conoscenze tecniche o scientifiche senza un adeguato sistema di istruzione superiore. Se è necessario e conveniente investire capitali nella produzione di beni, è altrettanto necessario e conveniente investire capitali nel sistema scolastico in genere ed universitario in particolare, per produrre tecnici e scienziati, ossia produrre i portatori di capacità professionali e di elevate conoscenze scientifiche e tecniche. Quando si sia veramente convinti di questo ordine di idee, le obiezioni eventuali sulla limitatezza del reddito nazionale costituiscono difficoltà che devono essere superate più che discusse.

È ovvio che le spese per l'istruzione sono viste come investimenti soprattutto nei Paesi a maturo stadio di industrializzazione e con un sistema industriale, quindi, ad alto livello tecnologico. La scuola è il centro effettivo di propulsione di ogni progresso. Non è affermazione, insomma, che incontri dissensi profondi o perplessità quella secondo cui il livello di istruzione e il tipo di formazione costituiscono un fattore positivo nei confronti dei livelli e dell'efficienza della produzione, in qualsiasi settore. Un uomo professionalmente preparato nei vari campi produttivi è un elemento di vantaggio immediato in quanto elimina talune cause di perdita ed aumenta per contro le possibilità di rendimento rispetto all'individuo privo di qualificazione sia sul piano generale sia sul piano specifico. L'esplosione industriale negli ultimi anni e l'accelerazione dei processi economico-produttivi hanno accentuato l'importanza di questi fattori umani, riconoscendo tutti i vantaggi pratici che derivano dalla disponibilità di un potenziale lavorativo qualificato al più alto livello possibile.

È ormai pacifico nella dottrina che l'istruzione aumenta di grado nei luoghi di maggiore reddito e cresce lentamente o rimane stazionaria negli altri. Non basta quindi elaborare un piano di sviluppo scolastico poggiando esclusivamente su alcuni presupposti pedagogico-culturali. Occorre prima di tutto conoscere bene la realtà socio-economica su cui esso deve operare; attorno alla scuola è infatti la società stessa che si rinnova, si trasforma e si evolve. A differenza delle strutture economiche dei secoli scorsi, quando l'educazione era problema eminentemente familiare, per cui in fondo la scuola si limitava alla preparazione dei cosiddetti quadri dirigenti, la scuola moderna si inserisce nelle strutture economico-produttive in quanto le condiziona in tutta la loro area e in tutti i loro settori, ivi compreso quello agricolo che era tradizionalmente il meno investito dell'urgenza di una istruzione scolastica organizzata. Tra sviluppo economico e sviluppo scolastico c'è quindi un parallelismo evidente di accelerazione e di sviluppo. Ma soprattutto conviene ribadire che non ha alcun senso considerare la ricerca scientifica avulsa dallo sviluppo economico. La ricerca scientifica tende a divenire sempre più un elemento fondamentale del processo produttivo ed a concorrere quindi in modo determinante alla formazione del reddito nazionale; sicché è essenziale, per assicurare lo sviluppo economico, eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono sulla strada della ricerca scientifica, ed è di fondamentale interesse per la collettività operare perché la ricerca possa esplicare al massimo le sue possibilità. L'incidenza della ricerca sullo sviluppo economico è tale che essa da questo angolo visuale non può più esserne considerata un settore separato. Non lo può essere quando soprattutto da essa, e conseguentemente dallo sviluppo tecnologico in gran parte da essa prodotto, viene influenzato il tempo di ammortamento dei capitali investiti. Non lo può essere quando essa partecipa in misura notevole nel costo di produzione di beni e di servizi, nell'abbassamento del costo di manutenzione, nella durata di determinati materiali o prodotti, nella creazione di nuovi prodotti; quando da essa

soprattutto dipende l'incremento della produttività di un processo produttivo.

Ora questo disegno di legge rivela un deciso orientamento verso un più radicale inserimento della scuola nelle necessità di una vita associata ispirata all'ideale democratico. Il problema della scuola è visto su un piano d'interesse generale, come problema anche sociale ed economico la cui soluzione può essere effettuata esclusivamente ad un livello più alto attraverso la collaborazione di tutte le forze che operano nello Stato nazionale.

Il provvedimento che si presenta per l'approvazione intende promuovere, secondo un piano quinquennale, lo sviluppo della scuola italiana in tutta la sua area, dalla scuola della prima infanzia a quella universitaria, in modo adeguato ai bisogni del Paese e al suo progresso economico, culturale e sociale. A tal fine questo disegno di legge si prospetta sostanzialmente come un piano finanziario relativo a iniziative per la scuola valido per cinque anni che importerà complessivamente una spesa, in aggiunta ai normali stanziamenti destinati alla pubblica istruzione, di 1.276 miliardi e 805 milioni. Il finanziamento quinquennale è raccordato a un complesso di altri provvedimenti legislativi che lo completano e tendono a realizzare, in una visione unitaria ed organica, le riforme di struttura necessarie ad imprimere una nuova vitalità ed efficienza alla scuola italiana per l'integrale assolvimento della sua funzione educativa e sociale.

Alcuni dei provvedimenti accennati sono stati contestualmente sottoposti all'approvazione del Parlamento e riguardano, come del resto è ben noto, modifiche all'ordinamento universitario, l'istituzione del ruolo dei professori aggregati per l'università e per gli istituti di istruzione universitaria, il nuovo ordinamento dell'Accademia di belle arti, l'edilizia scolastica. Altri ancora riguardano il riordinamento delle scuole secondarie, il reclutamento del personale (in merito al reclutamento del personale il Ministro della pubblica istruzione, se non erro, ha presentato giorni or sono al Consiglio dei ministri il disegno di legge sull'organico dei docenti universitari e degli assistenti), l'isti-

tuzione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali, l'assistenza scolastica, l'assistenza universitaria, le nuove forme di democrazia scolastica, lo stato giuridico del personale; e altri si trovano in corso di presentazione o di definizione.

L'onere derivante dall'attuazione dei citati provvedimenti è già calcolato negli stanziamenti del presente disegno di legge. Tutte queste iniziative del Governo in campo legislativo sono la migliore recisa smentita di una delle conclusioni a cui è giunta la minoranza, e precisamente di quella che afferma che il disegno di legge in esame, presentato come provvedimento-cornice a esclusivo carattere finanziario, ha in realtà un suo contenuto sostanziale, contenuto oggettivamente teso a consolidare le strutture e gli indirizzi educativi oggi esistenti. Credo che non occorra aggiungere altro: i provvedimenti che tutti conosciamo e che ho ora elencati smentiscono in modo aperto tale affermazione.

È stato infatti opportunamente puntualizzato che il disegno di legge n. 1543, di cui oggi iniziamo l'esame, non è il piano quinquennale ma il disegno di legge che dispone i finanziamenti per il piano quinquennale, risultando appunto il piano dall'insieme di numerosi provvedimenti legislativi alcuni dei quali abbiamo già ricordato. In tal modo, con il sussidio dell'imponente sforzo finanziario previsto in questo disegno di legge, si realizzerà non soltanto l'espansione della scuola, ma l'organica ricostruzione degli ordinamenti scolastici, e si attuerà in armonia con le indicazioni costituzionali la disponibilità per tutti i cittadini dei beni culturali, dal possesso dei quali nasce la consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti e la capacità di servirsi dei beni economici e delle libertà civili.

Se alcuni di questi provvedimenti legislativi non saranno ancora approvati al momento dell'entrata in vigore del presente disegno di legge, ciò non legittima il relatore di minoranza, senatore Piovano, a parlare di sprechi che inevitabilmente si determinerebbero, essendo gli stanziamenti in essi contenuti destinati a strutture invecchiate. Con il senatore Spigaroli osserviamo che una tesi del gene-

re è per lo meno peregrina. In nessun caso infatti si sprecano i mezzi finanziari destinati alla scuola, anche se gli strumenti per cui vengono utilizzati non sono per il momento del tutto moderni ed aggiornati come lo saranno dopo l'attuazione delle riforme. Di fatto questi strumenti sono gli unici disponibili e, finché non saranno sostituiti o modificati da altri più efficienti, occorre che funzionino nel miglior modo possibile e siano messi a portata di tutti coloro che hanno diritto di servirsene.

Il nuovo programma è la prosecuzione, con più decisivo ed organico impegno, di quanto già si è realizzato dal 1946 ad oggi nel settore della scuola che, dopo le distruzioni e il disordine della guerra, ha pur raggiunto un'espansione che non trova riscontro nel passato, come è dimostrato dal notevolissimo aumento del bilancio della Pubblica istruzione, sia in cifra assoluta, sia in cifra percentuale, e perciò dall'incremento numerico delle scuole, dalla ricostruzione edilizia, dall'ampliamento degli organici del personale insegnante e dall'accrescimento della popolazione scolastica in ogni grado e ordine di studi.

Il valore del nuovo impegno si sottolinea dunque ancor meglio quando si riflette che esso si somma al potenziamento che la scuola ha già conseguito nel trascorso ventennio. Il finanziamento del piano assume perciò come dato di partenza una situazione già in piena evoluzione ed è articolato in funzione del raggiungimento degli obiettivi ampiamente illustrati dall'onorevole ministro Gui e dal senatore Spigaroli nelle rispettive relazioni. Tuttavia credo che sia per me doveroso accennare almeno a quanto predisposto per le università, partecipandone direttamente alla vita come docente dall'ormai lontano 1931.

Il presente disegno di legge ci chiama oggi alla realizzazione di uno sforzo più impegnativo e organico per riportare l'istruzione superiore al livello delle nostre tradizioni e al livello richiesto dal prodigioso progresso della scienza e della tecnica. Il presente disegno di legge dispone intanto, mentre sono all'esame del Parlamento numerosi disegni di legge tutti relativi all'istruzione superiore,

i mezzi necessari a consentire l'adeguamento graduale delle istituzioni universitarie e del loro funzionamento alle accertate esigenze.

Per facilitare l'accesso e la frequenza ai giovani studenti di cui, in base a valutazioni aggiornate, si prevede un incremento di circa 150 mila unità entro l'anno terminale del piano di sviluppo, cioè entro il 1970, sono sensibilmente aumentati gli stanziamenti per la corresponsione di assegni di studio e per la diffusione di varie altre forme di assistenza (buoni mensa, buoni libro, assistenza sanitaria, spese di funzionamento per « case dello studente », collegi universitari, mense, attività sportive, ricreative, eccetera) per un ammontare complessivo di circa 85 mila milioni.

Nell'anno terminale, con lo stanziamento di 17 milioni di lire, si potrà arrivare alla concessione dell'assegno di studio a circa 60 mila studenti universitari, sulla base dell'attuale importo medio di 298 mila lire.

È prevista poi, per ciascun anno del piano, in favore dei giovani laureati che intendano perfezionarsi negli studi, l'istituzione di borse di studio della durata anche biennale e per importi unitari fino a lire 1 milione 500 mila annue. Naturalmente tutte queste provvidenze per gli studenti possono essere apprezzate ove si pensi da quali categorie sociali oggi provengono gli studenti che si iscrivono alle università.

In rapporto al prevedibile incremento della popolazione universitaria, è previsto inoltre che entro la fine del periodo di piano vengano istituiti circa 10 mila posti di ruolo di personale docente, di cui al disegno di legge approvato giorni or sono dal Consiglio dei ministri. Correlativamente si procederà all'aggiornamento degli organici del personale non insegnante ed in particolare di quello tecnico. La distribuzione dei nuovi posti e delle nuove cattedre sarà fatta tenendo specialmente conto delle particolari esigenze delle nuove università e facoltà e delle esigenze della ricerca scientifica.

Infine, la funzionalità stessa delle istituzioni universitarie anche ad ordinamento speciale troverà nuovo impulso nella disponibilità di maggiori assegnazioni a ti-

tolo di contributi, segnatamente per quel che riguarda l'acquisto e il rinnovo di attrezzature scientifiche e bibliografiche. Già dal primo anno del piano sono previsti a questo fine stanziamenti aggiuntivi per 7.000 milioni circa; detti stanziamenti, in progressione crescente, raggiungeranno nell'anno 1970 i 20.000 milioni. Ad essi sono da aggiungere gli interventi destinati in modo specifico alla ricerca scientifica, per l'ammontare complessivo, nel quinquennio, di oltre 17.000 milioni.

Come ho avuto già occasione di dire, non bisogna dimenticare infine gli stanziamenti previsti per l'edilizia, contemplati da altro disegno di legge che è già al nostro esame.

Quanti conoscono i vari e complessi problemi dell'università italiana, ed in particolare la sua crisi multiforme di crescita, potranno ben valutare i sicuri e notevoli vantaggi che i nostri atenei trarranno da questo piano di finanziamento. Non ritengo di scendere in dettagli, perchè presto saremo chiamati a parlarne in relazione ai numerosi disegni di legge già presentati al Parlamento.

Onorevoli colleghi, non è il caso certamente di seguire l'onorevole estensore della relazione di minoranza, senatore Piovano, di mettere cioè in rilievo le discordanze vere o presunte tra il disegno di legge, le linee direttive presentate dal Ministro della pubblica istruzione e le conclusioni della Commissione d'indagine. Bene osserva il senatore Spigaroli, nella sua relazione, che certo esistono divergenze tra le proposte della Commissione d'indagine e le linee direttive; come è stato più volte detto, le proposte della predetta Commissione riguardano il decennio e contemplano, oltre che la spesa dello Stato a favore dell'istruzione, anche quella degli enti locali e dei privati, mentre le previsioni delle linee direttive si riferiscono ad un periodo di cinque anni e soltanto al fabbisogno finanziario a carico dello Stato. Si deve poi tener presente che le proposte della Commissione d'indagine, in diversi casi, sono piuttosto generiche ed approssimative, non solo, ma collegate a previsioni che, in breve volgere di tempo, la realtà ha notevolmente

modificato: dimensioni dello sviluppo dei vari ordini di scuola, fabbisogno di insegnanti, eccetera.

Va considerato infine che le linee direttive hanno doverosamente tenuto conto delle reali possibilità economiche della Nazione in una fase congiunturale della vita economica italiana caratterizzata da una assai notevole recessione non ancora manifestatasi al momento in cui la Commissione d'indagine ha elaborato il suo documento. Ad ogni modo, malgrado ciò, la spesa globale calcolata dalla Commissione d'indagine per il fabbisogno finanziario del primo quinquennio in lire 6.832 miliardi risulta inferiore a quella complessiva prevista dalle linee direttive per lo stesso periodo.

Tenuto conto delle conclusioni della Commissione di indagine, tenute presenti le linee direttive, le une e le altre integrate da un'interpretazione responsabile delle varie esigenze del Paese e previste per quanto possibile le esigenze future, il Governo ci ha presentato, con questo disegno di legge, il risultato del suo meditato e pensoso lavoro. Un imponente finanziamento che costituisce per la scuola il massimo sforzo finanziario oggi sostenibile dal Paese e che non ha, come da tutti non può non essere riconosciuto, precedenti nella nostra storia nazionale. Utilizziamolo nei prossimi cinque anni, sicuri che a questo piano altri immediatamente seguiranno, e fiduciosi altresì che, perdurando la situazione economica sostanzialmente favorevole, non rimarrà inapplicato il disposto dell'articolo 1 del disegno di legge in esame che è bene rileggere:

« Per l'attuazione del Piano di sviluppo della scuola, previsto dall'articolo 1 della legge 13 luglio 1965, n. 874, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1970, sono iscritti nuovi stanziamenti e stanziamenti aggiuntivi nella misura e con la destinazione indicati negli articoli della presente legge.

Gli stanziamenti indicati al precedente comma potranno essere aumentati, di anno in anno, con la legge di approvazione del

bilancio dello Stato, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio medesimo e sulla base del piano di sviluppo quinquennale della scuola e del Programma di sviluppo economico.

Indipendentemente da quanto stabilito nel precedente comma, gli stanziamenti previsti dalla presente legge e destinati a spese di personale saranno aumentati in rapporto ad eventuali miglioramenti economici di carattere generale disposti posteriormente al 1° gennaio 1966 ».

È anche da respingere l'opinione espressa dall'onorevole relatore di minoranza secondo la quale « la programmazione scolastica è avulsa dalla programmazione nazionale generale nella quale la scuola è in condizioni subordinate. Lo sviluppo generale del Paese è diretto da interessi troppo potenti perchè la scuola possa sperare di condizionarlo ai fini di pubblica utilità. Sarà molto se riuscirà a tenergli dietro per quel tanto che i gruppi dominanti riterranno conveniente ».

È proprio invece il contrario. I documenti ufficiali ampiamente citati in precedenza ci autorizzano anzi ad affermare che, nel quadro della programmazione economica generale, il piano finanziario della scuola ha una posizione di singolare rilievo e, per la sua autonoma presentazione al Parlamento, può bene interpretarsi come esplicita volontà anticipatrice della programmazione stessa. Il finanziamento previsto in questo piano non deve considerarsi, infatti, una spesa straordinaria o una eccezionale provvidenza, ma doverosa e motivata previsione di una spesa rispondente alle necessità di una popolazione e di una scuola in naturale espansione. Giustamente si è osservato che non è da ritenersi che il problema della scuola si presenti soltanto come quello di un'area depressa e che quindi si tratti, soltanto, di investire saltuariamente determinate somme. In realtà il problema della scuola è di per se stesso quello di un organismo in via di crescita, in via di sviluppo. La scuola è investita da un processo di dilatazione naturale per i contemporanei fenomeni della crescita demo-

grafica, dell'aumento medio del reddito, del processo di industrializzazione, che portano tutti necessariamente ad un aumento della richiesta di istruzione.

Per questa ragione, la spesa per l'istruzione nella società moderna non diventa un contributo in passivo erogato dallo Stato, ma è voce produttiva delle spese di gestione che si riflette sui costi economici complessivi di una società in fase di espansione industriale. Di qui la necessità di piani organici a lunga scadenza nei quali inquadrare anche provvedimenti immediati diretti a sopperire ai bisogni più urgenti dello sviluppo tecnologico attuale. Il fattore umano è ormai quello nettamente preminente e rappresenta il capitolo più prezioso. Esso viene peraltro irrimediabilmente svalutato da ogni tentativo di abbassarlo a puro strumento produttivo perchè il suo pregio fondamentale, anche per una politica produttivistica, è la capacità di elastico e responsabile riadattamento alle mutevoli richieste del progresso tecnico.

Si profila così un'esigenza umanistica connessa alle stesse necessità economiche, e ciò si traduce nell'istanza di un'azione coraggiosa e illuminata che dia alla scuola la priorità che le compete nel novero delle spese produttive. L'istruzione, in questa prospettiva, tende sempre più a rafforzare il suo aspetto pubblico, non tanto in funzione di monopoli o esclusivismo dello Stato o degli altri enti pubblici amministrativi, ma per la concreta necessità delle istituzioni sociali di adattarsi alle situazioni tipiche della società contemporanea in cui le strutture rispondenti alle esigenze dell'intera area comunitaria acquistano sempre più rilievo e carattere di strutture coordinate, interdipendenti e, nei limiti del possibile, programmate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riallacciandomi al contenuto di alcuni discorsi tenuti in quest'Aula nel corso di questa settimana durante la discussione dei disegni di legge diretti a dare la copertura al presente piano di finanziamento, credo che sia opportuno osservare che il settore della spesa pubblica in generale, ed in particolare quello della spesa scolastica, hanno

trovato sempre difficoltà ben più gravi, nel procurarsi delle disponibilità delle risorse nazionali, che non un qualsiasi privato. Tutti sanno, ad esempio, come sia sempre più difficile trovare giovani disposti a percorrere la carriera dell'insegnamento. Ora nessuno ha mai mirato a realizzare consapevolmente questo stato di cose, anzi tutti ne deprecano e ne denunciano la pericolosità. Eppure esso è l'effetto più diretto di un sistema che ha favorito più gli investimenti privati che gli investimenti pubblici, di un sistema che dà preminenza, nella ripartizione delle risorse nazionali, al settore privato su quello pubblico. L'idea che ha dominato quasi sino ai nostri giorni nella soluzione dei problemi è stata quella che i privati fossero i migliori giudici dei propri bisogni. Da una impostazione di questo genere è derivata la tendenza a sopravvalutare i prodotti dell'attività privata e a svalutare quelli dell'attività pubblica. L'appartamento o la macchina hanno un prezzo che ne fissa in maniera indiscutibile il valore: ma qual è il prezzo di un diplomato, di un tecnico o di un laureato? Quando si calcola il patrimonio nazionale, fra i beni valutati per misurarne l'ammontare nessuno ha mai visto un tecnico, un diplomato, un laureato. Secondo tale concezione, la scuola non produce competenze qualitative, quindi beni economici; produce solo diplomi o lauree.

Le spese per la scuola sono dunque sottratte ai più proficui impieghi dei privati e quindi vanno contenute. Naturalmente nessuno ha mai teorizzato esplicitamente affermazioni di questo genere, anche se è stato detto: « a rigore le spese per la scuola non sono investimenti produttivi ». La maggiore redditività degli investimenti operati dai privati è affermazione che ha una forte parvenza di verità, perchè c'è un sistema di prezzi che valuta in maniera certa i beni e i servizi prodotti dai privati, mentre non fa altrettanto per i beni e i servizi resi dalla Pubblica amministrazione; ma il sistema dei prezzi, indiscutibilmente certo, non è altrettanto indiscutibilmente corretto come criterio di misurazione del valore reale di un bene o di un servizio, non tanto

perchè i prezzi differiscono di fatto dai costi, ma perchè, essendo i prezzi il risultato delle valutazioni individuali, o nella misura in cui lo sono, non riescono a tener conto del valore sociale dei beni e dei servizi.

È noto, ad esempio, che il servizio dell'istruzione pubblica è meno richiesto nelle zone depresse, e quindi non valutato; proprio là, cioè, dove sarebbe più utile. I privati sono generalmente portati a sottovalutare l'utilità sociale dei servizi scolastici (grado di consapevolezza dei cittadini, livello della cultura, senso civico, coesione o solidarietà nazionale) e sono naturalmente inclini a valutare a breve termine l'utilità degli investimenti scolastici, e ciò tanto più oggi in quanto il progresso della tecnica li ha abituati a tempi di ammortamento e di sostituzione degli impianti produttivi sempre più brevi. L'apodittica convinzione che l'interesse dei singoli sia la garanzia della scelta migliore e che l'utile sociale coincida con l'utile degli operatori economici attinge all'ideologia più che alla realtà dell'economia. Invero non solo i privati non sono i migliori giudici in merito a ciò che è l'utile sociale, ma, sia nel settore degli investimenti privati che in quello degli investimenti pubblici, possono darsi investimenti più o meno socialmente produttivi, ossia investimenti dagli effetti più o meno favorevoli e più o meno duraturi per l'intera società.

Se non tutti gli investimenti hanno uguale produttività sociale, il problema preliminare consiste nel disporre secondo un ordine di priorità investimenti sociali più convenienti, e solo dopo pensare alla quota di capitale, cioè in pratica alla quota annua di reddito nazionale da destinare agli investimenti pubblici.

Onorevoli colleghi, il problema è dunque chiaramente politico e in sostanza consiste nello scegliere il ritmo che dovrà avere lo sviluppo economico, nel decidere quale porzione del reddito nazionale deve essere annualmente dedicata agli investimenti pubblici, nel fissare una precisa scala di priorità. Il nostro Governo, forte della migliorata comprensione dei problemi scolastici da parte dei settori più qualificati della

pubblica opinione, non ha evaso questa alta e grave responsabilità: con il presente disegno di legge ha stabilito un ordine di priorità e ha compiuto una prima saggia, consapevole, organica scelta. Sta ora a noi, cioè al Parlamento nazionale, confermare tale scelta, cioè approvare, per la soluzione delle esigenze vitali della scuola, la somma proposta, la quale va spesa con esemplare saggezza perchè essenzialmente rappresenta una somma di sacrifici richiesta alle generazioni presenti in favore di quelle future. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non sarebbe forse molto lontano dal vero chi pensasse che il cittadino piuttosto ignaro delle complesse vicende della nostra vita politica o il lettore frettoloso delle assai succinte cronache parlamentari o l'ascoltatore distratto dei notiziari radiotelevisivi, che da oltre 10 anni leggono o sentono parlare con insistenza di piani della scuola, si saranno formati probabilmente il purtroppo erroneo convincimento che, un piano dietro l'altro, diciamo meglio un piano sopra l'altro, questo ideale edificio della scuola dove si formano le nuove generazioni per la futura società avrebbe già dovuto raggiungere, con un organico e funzionale sviluppo architettonico, mirabili e prestigiose altezze. Perciò questi onesti e bravi quanto ingenui cittadini probabilmente non riescono a capacitarsi del fatto che la loro personale esperienza, specie se si tratta di padri di famiglia che attraverso i figli hanno rapporti con la scuola, offre invece ancora l'immagine di una scuola pubblica assai malferma sulle basi delle sue antiquate strutture, disorganica nei suoi arretrati ordinamenti, inadeguata nei suoi contenuti educativi rispetto alle esigenze della moderna società civile e assai carente nei suoi fondamentali ed essenziali servizi. Ed allora potrebbe riuscire facile ad una tendenziosa propaganda di parte accreditare, presso co-

desti cittadini, la tesi quanto mai rozza e falsa di una maggioranza governativa consapevole dei suoi doveri, diligente nell'adempimento dei suoi compiti programmatici, rispettosa dei suoi impegni, disposta ad elargire somme considerevoli e cospicue e ad elaborare piani organici per lo sviluppo ed il potenziamento della scuola, ma sistematicamente ostacolata da un'opposizione pertinace e proterva che, per suoi occulti scopi eversivi, sarebbe disposta a ricorrere a tutti i mezzi leciti ed illeciti pur di impedire alla scuola di svilupparsi, di crescere, di adeguarsi alle esigenze della moderna società. Francamente, argomentazioni balorde ed assurde di questo genere non meriterebbero invero che da parte nostra si spendesse anche una sola parola per confutarle, se qualche eco di siffatte incaute insinuazioni, seppure con accenti più sommessi — è vero, onorevole relatore? — non fosse circolata durante il dibattito in Commissione e non minacciasse di rimbalzare entro quest'Aula. Ora, poichè le cose stanno semmai esattamente all'incontrario, non sarà male che chi ha l'onore di parlare per primo a nome dell'opposizione comunista chiarisca brevemente, sotto il profilo storico, politico e parlamentare, i termini della questione col proposito — o se volete con la presunzione — di fissare ora, all'inizio della discussione, i punti fondamentali su cui poggiano le reali ragioni del contrasto, affinchè dal dibattito, che per limiti di tempo e per esigenze di concretezza noi ci auguriamo che sia « breve ed arguto », emergano senza possibilità di facili equivoci le diverse posizioni. E ciò non solo perchè ciascuna parte politica assuma qui pienamente e apertamente di fronte a questo disegno di legge le proprie responsabilità, ma anche perchè noi conserviamo, malgrado tutto, ancora la speranza che, attraverso un confronto dialettico delle diverse proposte, si possa giungere ad una soluzione accettabile, più organica, meglio rispondente alle attese della scuola e alle esigenze di sviluppo della società democratica.

Dicevamo poc'anzi della storia dei piani. La prima volta che si sentì parlare di piano, almeno per quanto attiene alla scuola

(ovviamente io mi astengo dal riferirmi ad altri piani pertinenti ad altri settori), fu nel 1958 quando, il 22 settembre, venne comunicato alla Presidenza del Senato il cosiddetto piano decennale o piano Fanfani, accompagnato da una relazione del Governo con la quale si precisava che esso (il piano) andava considerato come un piano finanziario relativo a iniziative per la scuola che avrebbe importato complessivamente una spesa, nei dieci anni, in aggiunta ai normali stanziamenti della Pubblica istruzione, di ben 1.386 miliardi di lire. Ma si aggiungeva, sempre nella relazione del Governo, che esso avrebbe dovuto essere « raccordato ad un complesso di altri provvedimenti legislativi che lo completano » — si usava il presente come se tali provvedimenti legislativi fossero già tutti pronti ad essere sfornati dal Governo — « e tendono a realizzare in una visione unitaria ed organica le riforme di struttura e il riordinamento dei programmi didattici necessari ad imprimere una nuova vitalità ed efficienza alla scuola italiana per l'integrale assolvimento della sua funzione educativa e sociale ».

Su questo cosiddetto piano, prima ancora che il Parlamento ne iniziasse l'esame, ci accesero discussioni, nacquero contrasti, si svolsero polemiche e critiche da parte di specialisti, di studiosi di problemi scolastici, di uomini di cultura e di scuola, di economisti, di esperti in pedagogia, di uomini politici. Ebbene, le critiche severe e argomentate espresse nelle sedi più diverse in relazione al cosiddetto piano decennale possono riassumersi in tre punti fondamentali: 1) l'impegno di spesa, per quanto massiccio, appariva insufficiente a sopperire alle prevedibili esigenze di sviluppo quantitativo della scuola; 2) la sua caratteristica di cornice finanziaria priva di contenuti relativi a riforme strutturali lasciava in apparenza impregiudicato il problema di una riforma organica pur riconosciuta necessaria ed urgente, ma di fatto favoriva il sospetto che da parte della maggioranza si volesse rinviarne la soluzione rafforzando e cristallizzando nel frattempo le strutture esistenti, con tutte le implicite discriminazioni e limitazioni di carattere pedagogico,

culturale e sociale derivanti da una tradizionale impostazione della scuola a carattere conservatore e borghese; 3) il piano, violando la Costituzione, concedeva finanziamenti alla scuola privata prima che fosse in sede legislativa risolta la questione della parità, per la quale esistevano già in Parlamento, per iniziativa parlamentare, concrete proposte di legge.

Queste critiche, che io ho cercato sinteticamente di riassumere, non venivano soltanto da una ristretta e delimitata parte politica. Io ho qui sott'occhio un volumetto che, a cura dell'allora Presidente dell'ADESSPI, venne redatto e diffuso. Ebbene, il Ragghianti a proposito di questo piano ebbe a dire che « esso piano non era, perchè mancava di tutte le qualità, le caratteristiche, le capacità risolutive del piano ». E citava nel suo volumetto le serie e motivate obiezioni mosse da varie personalità del mondo della cultura, della scuola, della scienza e della politica: La Malfa, Isabella, Ghisalberti, Martinoli, Gozzer, Flores di Arcais ed altri. Aggiungeva che specialisti, i quali conoscevano profondamente la vicenda della politica scolastica italiana e la controllavano dal 1945, esaminando il cosiddetto piano avevano smontato, pezzo per pezzo, la proposta del Governo Fanfani che era stata poi fatta propria dai Governi successivi.

Ci fu quindi un largo schieramento unitario di forze democratiche contro questa impostazione, la quale fu sostenuta quasi esclusivamente dalle forze clericali, i cui propositi erano fin troppo evidenti. Così, nel Paese come nel Parlamento, contro l'impostazione di questo piano si determinò dunque un largo schieramento di opposizione, che comprendeva tutto l'arco delle forze democratiche di sinistra; schieramento che impegnò una lunga, appassionata e appassionante battaglia politica, culturale e parlamentare, la quale, se non valse ad impedire l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato, riuscì tuttavia a scuotere dalla sua, direi quasi, rassegnata indifferenza la pubblica opinione e preparò le condizioni politiche e parlamentari che consentirono ai colleghi della Camera di modi-

ficare sostanzialmente il testo legislativo trasformandolo in un nuovo provvedimento il quale, pur conservando certo parecchi anche gravi difetti di origine, conteneva altresì talune apprezzabili innovazioni di contenuto e di metodo e fissava alcune precise scadenze. Mi riferisco al cosiddetto piano triennale o più precisamente alla legge n. 1073.

Il senatore Spigaroli accenna a « sfortunate vicende » a proposito delle ragioni che impedirono l'approvazione del piano decennale! In realtà non si trattò di « sfortunate vicende », come ella dice, onorevole relatore, con accorati accenti quasi fatalistici. Il piano fu travolto dall'attacco di un vasto fronte di opinione pubblica, che aveva il suo centro ideale in un comune giudizio politico. E la caduta di quel piano fu, a mio parere e soprattutto a giudizio di larga parte dell'opinione pubblica democratica, un successo, un fatto politico positivo, per i successivi sviluppi.

Eppure, a proposito delle finalità di questo piano, oltre il brano della relazione introduttiva del Governo, da me citato, non bisogna dimenticare che vi erano stati altri impegni formali e io ne riferirò qualcuno per dimostrare la ricorrenza di certe cadenze nel dire e nel non fare, del permanente contrasto tra i teorici propositi programmatici e le effettive capacità e volontà realizzatrici. Il Ministro infatti, a nome del Governo, dichiarava: « È imminente la presentazione di un disegno di legge che inserisce organicamente nel nostro ordinamento scolastico l'istituto professionale con una propria, compiuta disciplina, nonchè la presentazione degli stati giuridici del personale insegnante, direttivo e ispettivo, delle scuole elementari, secondarie e artistiche ».

Questi erano impegni del Governo di allora, espressi in un documento ufficiale di otto anni fa. Ma ancora manca una legge istitutiva che disciplini l'istruzione professionale!

Il senatore Medici, allora Ministro della pubblica istruzione, a conclusione del dibattito sul piano, in questo Senato ebbe a

fare delle azzardate dichiarazioni che furono poi gravemente smentite dai fatti.

Il Ministro infatti affermò: « Quando nel corso dei prossimi mesi » — onorevoli colleghi, ciò avveniva il 19 novembre 1959 — « il Parlamento potrà disporre di un vero e proprio corpo di leggi che daranno contenuto definitivo al disegno di legge che stiamo discutendo, il piano di sviluppo della scuola... ». Da allora sono trascorsi sette anni e il corpo organico delle leggi di riforma è di là da venire...

Ma anche il relatore alla Camera dei deputati, onorevole Ermini, ebbe a fare delle impegnative dichiarazioni a proposito delle finalità del piano e delle esigenze di contenuti educativi nella scuola: « La scuola ha da essere, per sua natura e per sua funzione, a immediato contatto con la vita nel suo continuo mutare, se non vuole cessare di essere scuola e passare al ruolo di museo ». E il mutare della scuola non può che scaturire dalla elaborazione di organiche riforme, aderenti al processo, al divenire della vita: questo è mio commento, l'onorevole Ermini non lo dice, ma è implicito nelle sue dichiarazioni. Infatti, aggiungeva l'onorevole Ermini: « Ora non vi è chi non veda quanto profondamente diversa si svolga la esistenza del popolo italiano da quella che fu propria dell'epoca del Casati e del Gentile, e quali radicali innovazioni il Paese abbia accolto negli anni più vicini e vada via via accogliendo... ». Ed ancora: « Di ciò la scuola, che educa i cittadini, è necessario prenda immediata ed esatta cognizione; da ciò il Parlamento è necessario tragga energia ed impegno di lavoro e assunzione urgente e totale delle proprie responsabilità al riguardo. Ogni ritardo nel provvedere sarebbe ingiustificato e colpevole, e non potrebbe apportare che sofferenze e pericoli non lievi ». Anche questo è un discorso, relativo alla necessità delle riforme organiche e democratiche della scuola, formulato in sede responsabile, circa sette anni fa, da un ex Ministro della pubblica istruzione, dal Presidente della Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati, rimasto tuttora nel limbo delle enunciazioni teoriche.

Ma, mentre la maggioranza procedeva sul terreno di queste dichiarazioni verbali ed astratte, l'opposizione articolava una sua concreta critica severa e motivata. Io non citerò tutti i brani — che però lo meriterebbero — della pregevolissima relazione di minoranza presentata allora dall'onorevole Codignola, ma non posso trascurare di ricordare agli onorevoli colleghi qualcuna delle frasi più significative di questa relazione che costituì poi il centro di un articolato dibattito che si svolse veramente ad alto livello alla Camera dei deputati.

Ebbe a dire l'onorevole Codignola a proposito del piano: « La struttura tecnica del provvedimento è quella di una serie di stanziamenti del tutto slegati da una organica riforma della scuola. I provvedimenti sostanziali presentati o annunciati a fianco del piano finanziato da esso non si articolano in un quadro unitario e in ogni caso la loro portata finanziaria avrebbe dovuto valutarsi seriamente solo dopo e non prima che fossero esaminati e modificati dal Parlamento. Una cornice finanziaria che si disinteressa del quadro, cioè una serie di investimenti buoni per tutti gli usi, non può essere interpretata se non come una sostanziale accettazione delle strutture scolastiche in atto, anzi come un loro consolidamento ».

Ed ancora: « Un piano è non soltanto una scelta ma anche una serie di scelte connesse, il cui ordinamento consente, in un modo o nell'altro, il raggiungimento di un fine ». E noi non possiamo che condividere pienamente questo giudizio che l'onorevole Codignola allora ebbe ad esprimere nella sua relazione di minoranza, la quale, ad un certo punto, contiene un'affermazione estremamente significativa: « Rettifichiamo dunque » (diceva l'onorevole Codignola) « il giudizio di cornice senza quadro nella più esatta definizione di cornice di un vecchio quadro, di puntello di un edificio che richiede ben altri investimenti ».

Io vi risparmio, onorevoli colleghi, altre citazioni. Certo è che da quel dibattito che si svolse in Parlamento, dallo scontro fra una maggioranza che si presentava con verbali e formali propositi di riforme, non accompagnate da sostanziali impegni di vo-

lontà politica e una opposizione che, raccogliendo le critiche e le valutazioni di larga parte dell'opinione pubblica democratica, le traduceva in formulazioni precise di contrasto dialettico alla Camera, da quel dibattito nacque la legge n. 1073. Ma intanto era cambiato il Ministro. E così, a conclusione del dibattito sulla legge n. 1073, la quale, come già abbiamo detto, costituisce senza dubbio, anche da un punto di vista qualitativo sostanziale, un passo avanti, per certi aspetti della sua intrinseca formulazione che sono diversi dal piano decennale, l'onorevole ministro Gui ebbe a fare delle impegnative dichiarazioni. Egli disse infatti: « La scuola si è detto — ed è giusto — ha bisogno di provvedimenti non frammentari ed episodici ». « Questo provvedimento » — aggiungeva il signor Ministro — « è il primo che superi tali limiti di frammentarietà e di episodicità. E se esso, come io mi auguro, sarà approvato dal Parlamento, sarà l'utile premessa della nuova programmazione più ampia e duratura che lo stralcio medesimo impone di fare. In questo senso porta ordine e coerenza nella scuola della cui crisi per tanti e diversi aspetti si parla ».

Questo, onorevole ministro Gui, ella dichiarava intorno al 1962 concludendo che « il Governo, superata la fase di transizione ed impegnato a portare la scuola italiana all'altezza dei tempi, lavora in questo senso e, chiedendo l'approvazione di questo provvedimento, invita il Parlamento a portare il suo contributo ad un'opera di sistemazione, ad una posizione di premessa per lo sviluppo della scuola italiana, ad uno sforzo di coerenza e di ordine che, avendo riferimento alla scuola, supera certamente gli interessi di parte ed investe quelli generali del nostro Paese ». Queste sono sue precise dichiarazioni di circa quattro anni fa.

A questo punto, ci sarebbe da porsi una domanda in termini politici: ma com'è che dopo tanti anni di colpevole trascuratezza da parte dei Governi democristiani finalmente si comincia a parlare di piani per la scuola sia pure con quelle contraddizioni che io sono venuto via via rapidamente elencando? Gli è che ormai gli ambienti clericomoderati, i quali avevano sempre guardato alla scuola pubblica, specie a quella di Stato, con sospetto, perchè considerata matrice di eversivo laicismo, si erano resi conto che la scuola pubblica aveva faticosamente ma vittoriosamente resistito alle dure prove cui l'aveva condannata l'abbandono da parte dei Governi da essa ispirati. E io devo aggiungere che di questa vittoriosa resistenza della scuola pubblica si deve dare merito a buona parte dei suoi docenti, i quali, malgrado l'insufficienza dei mezzi strumentali e didattici, malgrado l'arretratezza delle strutture della scuola, malgrado l'incongruenza dei programmi, avevano continuato, coraggiosamente, in condizioni di isolamento e di indigenza, a svolgere efficacemente la loro opera educativa, adeguando, in molti casi, per loro iniziativa, ed assumendosi dunque delle personali responsabilità, i vecchi programmi alle nuove esigenze culturali che una buona parte dei docenti della scuola democratica dello Stato avvertiva provenire dalle istanze della società in sviluppo.

È giusto, dunque, rendere onore a questi insegnanti, i quali hanno cercato di adeguarsi alle moderne indicazioni della didattica, alle istanze e alle finalità della società democratica nata dalla Resistenza e retta dalla Costituzione repubblicana: quella società — sia detto qui per inciso — dalla quale gli organi amministrativi e politici responsabili continuavano, e in parte continuano, a tenere separata la scuola, creando quella frattura tra scuola e società che, sotto l'aspetto organizzativo e pedagogico, continua a persistere nel nostro Paese con sempre più grave pregiudizio e per la funzione formativa della scuola e per lo sviluppo democratico della società.

Questa è una delle ragioni che giustifica la vittoria della scuola pubblica.

Ma non si può trascurare un altro fatto, a mio giudizio veramente consolante, e cioè che le stesse famiglie in larga maggioranza, malgrado gli allettamenti e i privilegi allora particolarmente rilevanti della scuola privata, hanno mostrato di avere più fiducia nella scuola pubblica dello Stato; la quale, pur con i suoi difetti e con tutte le sue ca-

renze, era ed è certamente più idonea a formare nei giovani libere coscienze, capacità di autonomo giudizio critico, senso della tolleranza intelligente, mentalità aperta alla comprensione razionale dei molteplici valori che concorrono in un processo dialettico alla formazione del divenire dell'umana civiltà.

Questo è un secondo motivo, ma ve ne è un terzo; esso consiste nel fatto che la parte più avveduta delle stesse correnti cattoliche non poteva ignorare, come del resto risulta anche da taluni accenni della nostra relazio-

ne, la necessità avvertita e segnalata anche dagli ambienti responsabili del cosiddetto neo-capitalismo di adeguare la scuola alle esigenze, alle richieste della moderna società industriale, bisognosa di dirigenti e di tecnici qualificati per le funzioni da svolgere, nell'ambito del « sistema ». E che queste fossero le funzioni cui la scuola pubblica veniva destinata è confermato da una dichiarazione dell'onorevole Moro, il quale ebbe a riconoscere « la disponibilità della scuola all'intensità e alla continuità del nostro processo di sviluppo economico ».

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue GRANATA). Tutto quanto sono venuto fin qui riferendo e citando ha lo scopo di dimostrare, alla luce della esperienza politica, come la Democrazia cristiana, per bocca di suoi autorevoli esponenti governativi, sia stata sempre prodiga di impegni quanto restia nelle realizzazioni.

Detto questo, torniamo alla legge n. 1073, dalla quale dobbiamo prendere le mosse per arrivare alla formulazione di un giudizio preciso circa il significato, il contenuto e la finalità del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Sono a tutti noti gli impegni finanziari, gli obblighi, gli adempimenti, le procedure, le scadenze fissati dalla legge n. 1073. Del resto, lo stesso onorevole Gui ne ha dato pieno riconoscimento. Con la legge n. 1073 veniva istituita la Commissione d'indagine che entro il 31 marzo 1963 avrebbe dovuto presentare la sua relazione sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia; quindi il Ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione accompagnata dalle linee direttive del piano quinquennale di sviluppo entro il 31 dicembre 1963. I relativi disegni di legge si sarebbero dovuti presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1964.

Ora, io non ripeterò qui, anche perchè è stata motivo di ripetuti nostri interventi, la storia non certo edificante delle dilazioni, dei ritardi, dei rinvii che si sono venuti accavallando in relazione a queste scadenze fissate dalla legge. Nè vogliamo ormai discutere qui se quei termini che la legge fissava fossero perentori o meno: ci limitiamo soltanto a constatare il fatto che nessuno — dico nessuno — di tutti i termini fissati dalla legge n. 1073 per le scadenze da essa indicate è stato rispettato dal Governo.

E un giudizio critico su codesti rinvii non è espresso, onorevole Ministro, soltanto dalla mia parte politica, la quale potrebbe essere sospettata di costituzionale faziosità. Io ho qui sotto gli occhi una rivista delle quale mi risultano essere collaboratori alcuni parlamentari della Democrazia cristiana, oltre che alcuni docenti e studiosi di chiara ispirazione cattolica.

Di questa rivista, fra gli altri, uno dei collaboratori è il nostro caro collega senatore Giacinto Genco. Io non so se il senatore Genco sia stato o meno l'ispiratore dell'articolo che ho qui sotto gli occhi, e di cui leggerò soltanto qualche brano. Non c'è dubbio però che si tratti comunque di una rivista di ispirazione cattolica e di tendenza

più o meno filogovernativa. La rivista è intitolata « Rinnovarsi ».

S P I G A R O L I , *relatore*. Non è cattolica.

G R A N A T A . Sono tutti cattolici i collaboratori.

S P I G A R O L I , *relatore*. Non vuol dire nulla.

G R A N A T A . Allora cercate di spiegarci com'è possibile che, essendo tutti cattolici i collaboratori della rivista, tra cui due egregi parlamentari della Democrazia cristiana, essa non si possa considerare di ispirazione cattolica.

Voce dall'estrema sinistra. Non c'è l'imprimatur!

G R A N A T A . Ah, non c'è l'imprimatur, ma io non intendevo dire che fosse un organo ufficiale dell'organizzazione della Chiesa. Comunque, per farla corta...

A L E S S I . Esprime il pensiero libero di singoli cattolici.

G R A N A T A . Ma a me la citazione serve, senatore Alessi, soltanto per dimostrare che le nostre critiche non sono frutto di una polemica di parte, ma trovano riscontro, e sotto certi aspetti precisa coincidenza, con giudizi forse ancora più severi che provengono da una parte che senza dubbio è più vicina all'onorevole Ministro.

S P I G A R O L I , *relatore*. Per curiosità: oltre al senatore Genco, quali sono gli altri parlamentari democristiani?

G R A N A T A . C'è l'onorevole Franceschini, per esempio. La rivista lei la conosce: ne cito tutte le indicazioni. Essa è intitolata « Rinnovarsi » e mi riferisco al numero 5 del maggio 1965. Il titolo dell'articolo è: « Anatomia del piano della scuola ». Vi ripeto: citerò soltanto qualche brano a sostegno di quanto ho detto prima. Esor-

disce così l'anonimo estensore... (*Interruzione del senatore Alessi*). Debbo supporre che quando l'articolo è anonimo esso è frutto o di una elaborazione collegiale o del pensiero ufficiale...

S P I G A R O L I , *relatore*. Del direttore.

R U S S O . Ce ne parli.

G R A N A T A . Ma il direttore rappresenta il pensiero ufficiale della rivista o comunque ne è responsabile. Si legge dunque nella rivista: « Lo storico di domani che si accingerà a studiare le lunghissime, non terminate vicissitudini del piano della scuola avrà davanti a sé uno dei più bizantini capolavori dell'arte politica della dilazione, dei rimandi di responsabilità e del rinvio a tempi migliori. Il mancato rispetto delle scadenze di leggi si intreccia con le proroghe delle proroghe richieste al legislatore e la successione dei tempi della formazione del piano diventa un garbuglio di date prefissate, di ritardi che giustificano altri ritardi, di termini spostati ora da una parte ora dall'altra ».

A L E S S I . Non c'è niente contro l'ortodossia. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R A N A T A . Io non sto facendo un discorso contro l'ortodossia...

A L E S S I . Siamo d'accordo.

R U S S O . Ma in politica è sempre pericoloso fissare delle date.

G R A N A T A . Poichè l'onorevole Presidente della Commissione dice « in politica », debbo dichiarare che sono d'accordo anch'io con il giudizio espresso dall'anonimo estensore di questo articolo, secondo il quale questi ritardi, al di fuori degli inevitabili intoppi di carattere tecnico comprensibili nel mondo umano, hanno una loro radice, una loro sostanza, una loro precisa finalità politica. E qui, cari colleghi, siamo al nodo centrale e tuttora insoluto della questione. Non c'è dubbio che tra l'impostazione formale del piano decennale e gli impegni, le

procedure e le scadenze della legge n. 1073 ci sono talune sostanziali differenze. Non c'è dubbio che tra questo piano di finanziamento, del quale stiamo discutendo, e il piano Gui, al quale i finanziamenti si riferiscono, ci sono delle differenze di contenuto; ma, prescindendo da queste apparenti differenze, a ben considerare, se andiamo alla ricerca del fondo politico della questione, si potrebbe arrivare a dire che il piano decennale, la stessa legge n. 1073, che pure costituisce una posizione certamente più avanzata, il piano quinquennale, lo stesso piano Gui, pur con diverse sfumature di impostazione e differenze marginali di contenuto, sono i momenti successivi di un disegno politico della Democrazia cristiana, di cui non possiamo non riconoscere la coerenza, inteso a procrastinare quanto più possibile le riforme strutturali o, quando esse sono inevitabili, a ridurne la portata ed i riflessi. E tutto ciò malgrado gli impegni di volta in volta proclamati, malgrado gli obblighi imposti dalla Costituzione e dalle leggi, malgrado gli stessi accordi faticosamente raggiunti e sempre vacillanti all'interno della nuova maggioranza di centro-sinistra, malgrado le formali dichiarazioni rese davanti al Parlamento, e quindi davanti al Paese, da parte del Presidente del Consiglio dopo ogni nuova crisi governativa, peraltro provocata, in questi ultimi anni, proprio dal mancato rispetto di quegli accordi e di quegli impegni, in relazione al modo di avviare a soluzione alcuni problemi dell'ordinamento scolastico.

Ora, di questa sistematica condotta dilazionatrice noi abbiamo addotto nella nostra relazione di minoranza dovizia di esempi probanti che perciò io non ripeterò in questa sede, convinto che i colleghi che cortesemente mi ascoltano avranno già letto il testo della nostra relazione e vorranno farci l'onore di una più attenta meditazione della sua impostazione. Non si può tuttavia, onorevoli colleghi, non rilevare come in tutti questi anni dei quali siamo venuti qui discorrendo l'unico importante provvedimento di riforma, pur con i suoi difetti, le sue lacune, le sue contraddizioni, derivanti da un accordo politico di vertice prima e da

talune assai opinabili disposizioni ministeriali dopo, sia stato quello relativo all'istituzione della scuola media dell'obbligo. Provvedimento — me lo si lasci dire, onorevoli colleghi — che con molta probabilità sarebbe ancora in fase di gestazione, se la parte politica in nome della quale io parlo non avesse preso per prima (e lo confermano le date) l'iniziativa in termini legislativi, presentando, per l'istituzione della scuola gratuita dell'obbligo per la durata di otto anni voluta dalla Costituzione, un suo organico disegno di legge che — e di ciò mi daranno atto gli onorevoli colleghi in buona fede di qualunque parte politica — suscitò l'interesse di tutto il mondo culturale, di tutti gli ambienti scolastici e politici della Nazione, provocando polemiche, contrasti, dibattiti, consensi che fecero di questo tema finalmente, per nostro merito, un argomento sul quale convergeva l'attenzione del Paese. Al punto, onorevoli colleghi, da costringere la Democrazia cristiana — starei quasi per dire suo malgrado, e comunque a distanza di tempo — a contrapporre alla nostra una sua proposta di legge; proposta che, dopo alterne, contrastate e contrastanti vicende, dopo varie modifiche, interpolazioni, soluzioni di compromesso, eccetera, a tutti ben note, ha dato origine alla nuova scuola media che, malgrado i suoi difetti, io — che pure ho votato contro per le ragioni che sono state largamente esposte nel corso di quel lungo dibattito — considero comunque un fatto positivo sul quale tuttavia, onorevole Ministro, dovremo tornare, per correggere, perfezionare...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Di qui a qualche anno dirà lo stesso anche del piano.

G R A N A T A . Non è la stessa cosa: l'istituzione della scuola media dell'obbligo è un provvedimento di riforma. Poichè mi ha provocato, o diciamo pure stuzzicato, onorevole Ministro, devo una risposta precisa alla sua interruzione. Ella sa che in Commissione noi abbiamo collaborato con la maggioranza arrivando al superamento della originaria impostazione Medici, che

svuotava di ogni valido contenuto il nuovo ordinamento, e giungendo poi con il ministro Bosco, che intanto sostituiva l'onorevole Medici, alla formulazione — me ne dia atto l'onorevole Presidente della Commissione — di un disegno di legge comune sul quale si erano venute delineando delle discordanze di merito, che non ci avrebbero forse impedito di suffragare con il nostro voto anche quella formulazione se non fosse insorta, proprio in forza di quel tale compromesso, del quale ancor oggi si parla, Guicodignola (e qui il suo nome, onorevole Ministro, per la storia della scuola media dell'obbligo, non suona a titolo di merito), quella soluzione, a nostro giudizio discriminante, del mantenimento del latino, che costituisce la nota dolente, l'aspetto più negativo e contraddittorio di questa scuola media unica. (*Commenti*).

P O È T. Se lei non avesse studiato il latino, non parlerebbe così bene e non staremmo ad ascoltarla con tanto piacere.

G R A N A T A . Io la ringrazio della cortese estimazione che non merito, ma devo dire che codesto è un argomento largamente smentito dalla storia della cultura, anche se io non intendo svalutare la funzione formativa del latino in generale. Il problema è ben altro: si parla del latino nella scuola di tutti i figli degli italiani fino a 14 anni. Si tratta cioè di stabilire — e non è il caso qui di riprendere il discorso — se il latino deve essere ancora il fondamentale asse educativo per la formazione della coscienza morale e civile delle nuove generazioni fino al compimento della scuola dell'obbligo, terminata la quale, ciascuno seguirà le proprie inclinazioni e, attraverso il controllo e la collaborazione degli insegnanti, via via potrà incamminarsi per la strada che meglio risponde alle proprie capacità e attitudini.

Ho detto, dunque, rivendicando a noi un titolo di priorità e di merito del quale l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi della maggioranza non potranno non darci atto, che l'istituzione della scuola media dell'obbligo, nonostante le vicende di cui ho

fatto breve cenno, va attribuita ad una nostra iniziativa politica e programmatica. Lo stesso potrebbe dirsi per tutti i pochi provvedimenti innovativi, di fronte alle miriadi di leggine proposte dalla maggioranza che sono state prese in esame del Parlamento: dalla legge istitutiva del ruolo dei professori aggregati a quella relativa all'istituzione della scuola materna per l'infanzia, a quella riguardante la riforma delle università, e via di questo passo.

Al di fuori di ogni polemico intento o spirito di parte, si può dunque ben affermare che si deve all'iniziativa, alla sollecitazione, allo stimolo, all'impegno e all'esempio del movimento democratico di sinistra, e in particolare del Partito comunista, se qualcosa di nuovo si è fatto nella scuola dal punto di vista delle innovazioni qualitative. Purtroppo si è fatto poco, nonostante la nostra buona volontà, e si è fatto male. Infatti è sempre prevalsa, sotto l'etichetta di qualsiasi combinazione politica di maggioranza, l'azione frenante e diversiva della parte più conservatrice del movimento clericale, appoggiata in modo più o meno scoperto dalle forze di destra, compresi quei liberali ai cui esponenti politici sotto il profilo storico risale la responsabilità di aver dato alla scuola italiana nel periodo post-risorgimentale una impostazione aristocratica, discriminatrice, selettiva al massimo e alla cui condotta politica dalla Costituzione della Repubblica in poi si deve la responsabilità della stasi nella quale la scuola è rimasta e l'incapacità di tradurre, quando pure avevano il potere di farlo, negli ordinamenti, nelle strutture e nei programmi della nuova scuola democratica quello spirito liberale che pure alimenta il pensiero dei loro pedagogisti ed informa la dottrina dei loro pensatori.

Ma, fatta questa digressione, torniamo al piano. Dopo tutta una serie di inadempienze e di rinvii in relazione ai tempi fissati dal disposto della legge n. 1073, il ministro Gui ha finalmente presentato le cosiddette linee direttive del piano di sviluppo quinquennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, cui avrebbe dovuto far seguito il *corpus* generale della ri-

forma. A distanza di circa due anni, e senza che su quella impostazione delle linee direttive si fosse svolta in Parlamento, come esse meritano, una approfondita discussione, ora ci viene proposto di approvare — perchè questi sono i termini della questione — un progetto di finanziamento del piano Gui, presentato ancora una volta, secondo le dichiarazioni del relatore, come una cornice finanziaria non predeterminante, destinata alle future riforme che però, se ci saranno, si deve presumere che si muoveranno secondo le indicazioni programmatiche contenute nelle linee direttive del piano.

Ora, prima di entrare nel merito del piano Gui, mi si consentano alcuni brevissimi rilievi critici in rapporto a codesta vostra impostazione, onorevoli colleghi. Voi da una parte ci dite che la legge che è qui sottoposta al nostro esame è una cornice finanziaria, non predeterminante, riconosciuta tuttavia insufficiente a finanziare le riforme, e ci invitate ad approvarla in relazione alle esigenze di sviluppo quantitativo della scuola, in attesa che vengano poi presentati i disegni di legge relativi alle riforme di cui alle linee direttive; dall'altra parte, però, come abbiamo già rilevato in Commissione, in questa cornice finanziaria inserite anche delle norme sostanziali.

Sono il primo a riconoscere che esse non sono di decisiva importanza, ma non c'è dubbio che comunque cristallizzano certi tradizionali ordinamenti, e quindi precostituiscono certi indirizzi organizzativi come traccia per le successive impostazioni programmatiche.

Ecco la contraddittorietà: da una parte sollecitate il nostro voto favorevole a questa legge in relazione al riconoscimento della necessità di interventi urgenti, ma dall'altra — vedi lo stesso titolo del disegno di legge — fate esplicito riferimento al finanziamento del piano quinquennale che dovrebbe rappresentare la traccia organica di tutte le future riforme.

Da questa impostazione deriva un aspetto frammisto, un carattere equivoco e reticente del disegno di legge che non giova né alla chiarezza dei vostri propositi né alla definizione degli scopi, anche in sede di ap-

plicazione di questa legge. Questa ambiguità, questa incertezza, questa contraddittorietà le abbiamo rilevate in Commissione e possono autorizzare il sospetto che si tratti di un deliberato proposito, cioè quello di confondere le idee, di mascherare le intenzioni, di non rendere palesi i propositi.

Ma poichè si fa riferimento al piano e poichè il titolo stesso del disegno di legge che stiamo discutendo rivela che si tratta dei finanziamenti del piano di sviluppo quinquennale della scuola, ebbene, parliamo di questo piano.

Diciamo subito, intanto, che la nostra critica non si appunta, onorevoli colleghi — e particolarmente adesso mi rivolgo a lei, onorevole Ministro — soltanto sul fatto che le linee direttive del cosiddetto piano Gui, cui questo finanziamento esplicitamente si riferisce, non siano state tempestivamente discusse ed approvate dal Parlamento; certo, lo avrebbe richiesto la correttezza democratica nell'impostazione dei rapporti tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e minoranza, ma noi non ci soffermiamo più a ribadire questa giusta critica. In un certo senso dobbiamo ammettere che, almeno in conseguenza di una nostra iniziativa alla Camera, in forza di una mozione colà presentata, una sia pure affrettata discussione di queste linee direttive alla Camera c'è stata; anche qui in qualche modo ne stiamo discutendo e presumo che continueremo a discuterne nel corso di questo dibattito. La nostra critica fondamentale, onorevole Ministro, concerne soprattutto il fatto che il Parlamento non abbia espresso una sua precisa volontà circa gli indirizzi delineati dal piano; indirizzi in relazione ai quali sussistono peraltro notevoli, rilevanti dissensi all'interno della stessa maggioranza anche se appaiono superati dalle rilevazioni statistiche relative allo sviluppo della scuola. Ella stesso, onorevole Ministro, ha dovuto riconoscere con noi che l'incremento quantitativo della scuola dell'obbligo, nella sua fascia terminale, è stato inferiore al previsto, l'incremento degli istituti magistrali e delle università è stato di gran lunga superiore e invece c'è stata una notevole diminuzione negli indici di frequenza degli

istituti professionali. Il che, anche dal punto di vista delle previsioni quantitative, delle prospettive e quindi dell'organico ordinamento della scuola, porta alla necessità di rivedere tutta l'impostazione del piano, se dobbiamo trarre frutto dall'esperienza che deve essere necessariamente la maestra dei nostri ordinamenti civili.

Questa è una fondamentale considerazione alla quale l'onorevole Ministro dovrà pur dare una autorevole e responsabile risposta. Ma noi vogliamo conoscere su questo argomento anche il pensiero degli altri Gruppi politici. Io non mi soffermerò ad un'analisi di merito minuziosa e particolareggiata — come sarebbe necessario — del piano Gui anche perchè non voglio abusare troppo a lungo della vostra cortese attenzione. Farò soltanto alcuni rilievi, e dico subito che per quanto si riferisce alla scuola materna, poichè si è deciso lo stralcio dei finanziamenti ad essa relativi, mi riservo di discuterne nella sede opportuna. Lo stesso valga per quanto attiene alla riforma generale dell'università.

Ora non possiamo che ribadire qui ancora una volta la nostra impostazione fondamentale, che è in contrasto con quella indicata dal piano Gui. Noi auspichiamo la scuola per l'infanzia, non la scuola materna, la cui aggettivazione già di per sè le conferisce una qualificazione pedagogicamente arretrata, pur con tutto il rispetto per le madri, senatore Spigaroli (non voglio sollecitare, per carità, una polemica che sarebbe di pessimo gusto). (*Interruzione del senatore Perna*).

Noi la definiamo scuola per l'infanzia restando molto più vicini alle indicazioni (onorevole Badaloni, ella che è particolarmente versata in questo genere di studi me ne darà atto) della moderna pedagogia sia dei Paesi orientali sia dei Paesi occidentali. A noi interessa che tale scuola non abbia il carattere filantropico, caritativo, baliatico che ad essa da parte della maggioranza si vuole conferire. Noi vogliamo che essa sia una vera scuola per l'infanzia nell'età dai tre ai sei anni e su questa scuola, sui suoi contenuti educativi, sui metodi pedagogici che in essa dovranno essere applicati, noi vo-

gliamo che si discuta in Parlamento. E qui apro una breve parentesi, onorevole Ministro, parafrasando un vecchio motto del grande statista Clemenceau: io devo dire che la riforma è una cosa troppo seria perchè essa debba essere affidata ai burocrati del Ministero. E quando parlo di riforma non mi riferisco soltanto agli ordinamenti e alle strutture.

P E R N A . Questa è una piccola guerra.

G R A N A T A . Esattamente, ma è una guerra importante perchè mira a creare le condizioni per una lunga e duratura pace futura tra gli uomini se essi, attraverso la scuola, raggiungono quei livelli di consapevolezza e di dignità civile che consentono una pacifica convivenza.

Noi vogliamo non solo che si discuta sugli aspetti organizzativi della scuola, ma che il Parlamento decida anche sui contenuti didattici e pedagogici. Ella una volta mi rispose, onorevole Ministro, che questo è compito dell'Esecutivo e io le ho detto che non intendevo menomare i poteri discrezionali dell'Esecutivo: ma questo sul piano delle normali e correnti applicazioni delle leggi. Quando però si tratta — se si tratterà — di discutere una riforma generale ed organica che finalmente dovrà costituire le premesse per la costruzione di una scuola proiettata verso un futuro inteso a realizzare una società più moderna, più civile e più giusta, l'impegno sarà di tale entità, di tale portata che noi non potremo affidarlo nè ai burocrati nè all'Esecutivo. È il Parlamento nella sua piena responsabilità che dovrà essere investito anche della decisione sui contenuti educativi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione non è mica fatto di funzionari, è fatto di professori.

G R A N A T A . Senza dubbio il Consiglio superiore è fatto di professori: ma lei crede che per una riforma generale dei contenuti sia del tutto sufficiente il loro pur autorevole giudizio? E non ritiene che

il Parlamento, per la dialettica stessa della sua interna struttura, possa in questa fase innovativa, che auspichiamo prossima, essere investito della responsabilità di decidere anche sui contenuti ideali da cui dipende il futuro della società nazionale? Ma di questo ne ripareremo, onorevole Ministro.

Ora però, sempre a proposito di scuola materna, io le devo rivolgere una domanda. Il disegno di legge sulla scuola materna fu bocciato; occorre dunque che trascorressero sei mesi perchè potesse essere ripreso in esame da uno dei due rami del Parlamento.

P E R N A . Dalla Camera dei deputati.

G R A N A T A . Esatto, fu bocciato dalla Camera dei deputati. Successivamente — e parve un gesto di sollecitudine apprezzabile — il disegno di legge fu ripresentato al Senato. Sono trascorsi sette mesi ma non risulta — e l'onorevole Presidente della Commissione potrà smentirmi se dico il falso — che questo disegno di legge sia stato messo all'ordine del giorno. Tra l'altro poi sappiamo che non è sufficiente la iscrizione all'ordine del giorno di un disegno di legge perchè vi siano adeguate garanzie di una imminente discussione. In ogni modo sono passati sette mesi e il disegno di legge giace nei cassetti della Presidenza della Commissione. Tuttavia voi avete accettato che si operasse su questo disegno di legge di cui discutiamo lo stralcio relativo ai finanziamenti della scuola materna. Invece sinora — e io mi auguro che recediate da codesto irrigidimento — non avete voluto accettare lo stralcio per i finanziamenti relativi all'università, malgrado di una riforma generale dell'ordinamento universitario si stia già discutendo nell'altro ramo del Parlamento. Perchè?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. C'è una piccola differenza: la scuola materna statale non esiste e l'università esiste.

G R A N A T A . Che senso ha codesta differenza, onorevole Ministro? Questa non è una risposta. Io le posso ribattere che per

la scuola materna statale esistono congelati i finanziamenti da anni proprio perchè non l'abbiamo ancora istituita.

È, dunque, legittimo chiedersi: ma che cosa si nasconde sotto codesta apparente contraddizione di atteggiamenti? Voi accettate lo stralcio per la scuola materna, il cui disegno di legge non è ancora iscritto all'ordine del giorno, e respingete lo stralcio dei finanziamenti relativi all'università, la cui riforma è in discussione all'altro ramo del Parlamento. Volete forse arrivare ad un rinvio *sine die* della prima legge o favorire, attraverso un processo dilatorio del dibattito, un insabbiamento della seconda?

Sono domande alle quali l'onorevole Ministro, se vorrà, potrà darmi una risposta. Entriamo adesso nel vivo del piano. Il piano contiene, nella sua introduzione, delle apprezzabili enunciazioni di principio. Io vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura, che pur meriterebbe di essere fatta, di talune assai importanti affermazioni. Ma, se l'onorevole Ministro è così gentile da prestarmi attenzione, vorrei sottolineare una frase che mi pare particolarmente significativa della introduzione al piano della scuola che l'onorevole Ministro ha presentato circa un paio di anni fa.

L'onorevole Ministro afferma: « Non si fa una vera politica scolastica senza assumere a sua ispirazione, a suo sostegno e a suo fine, una chiara e precisa idea della posizione e delle funzioni della scuola nei confronti delle persone e della società contemporanea e futura. Non si può dimenticare che la scuola opera nel presente per l'avvenire ».

Onorevole Ministro, noi siamo perfettamente d'accordo su codesta affermazione di principio. Se le scelte sono conseguenti, noi possiamo costruire oggi insieme una scuola per un futuro migliore.

Ella poi aggiunge: « I lineamenti generali della scuola, ai quali si vuol dare risalto mediante l'avvio di un programma di sviluppo e di rinnovamento, traggono origine anzitutto dai caratteri costituzionali della comunità politica italiana ». Anche su codesto proposito nessun dissenso da parte nostra, perchè, come ella ci darà certamente atto, noi da anni ci battiamo non perchè si

costruisca in Italia una scuola ideologica marxista, ma perchè si realizzi integralmente la scuola della Costituzione democratica e repubblicana.

Siamo dunque perfettamente d'accordo. Ma dopo codeste pregevoli affermazioni di principio, quando andiamo a leggere il contenuto sostanziale delle linee di riforma, restiamo allibiti di fronte alla carenza di concrete posizioni innovative che smentisce di fatto l'enunciato proposito di voler costruire una scuola per il futuro.

Ma come la costruisce, onorevole Ministro, codesta scuola per il futuro, capace di realizzare un effettivo processo di rinnovamento e di avanzata democratica, quando ella dimostra di ritenere ancora validi ed operanti i programmi della scuola dell'obbligo, compresi quelli della scuola elementare che è senza dubbio un momento basilare del processo formativo dei ragazzi dai 6 ai 14 anni? Ella considera ancora attuali i cosiddetti programmi Ermini, i programmi del 1955 che già rappresentavano un arretramento nei confronti dei programmi del 1945, perchè quelli nacquero, come ebbi già occasione di dire in questa stessa sede, in un clima unitario di lotta politica democratica e antifascista ancora intriso dello spirito che animò la lotta di liberazione ed espressero l'ansia di un ordinamento civile, moderno, libero da ogni forma di autoritarismo politico e di dogmatismo ideologico. Ma nel 1955 la situazione politica era profondamente mutata, non certo in senso progressivo, e di tal mutamento si avverte l'influenza negativa anche nei programmi didattici. Essi sono arretrati, decisamente superati — non fosse altro che per il fatto di essere programmi che hanno undici anni di vita in un Paese che, nel frattempo, pur con ritardi e lacerazioni, s'è andato trasformando — obiettivamente non più rispondenti alla situazione della scuola dell'obbligo, perchè furono formulati quando, malgrado il disposto costituzionale, l'obbligo scolastico di fatto si esauriva con la quinta elementare e perciò non c'era, non ci poteva essere il raccordo con i programmi del triennio successivo. E questa è già una difficoltà che aggrava le carenze e le con-

traddizioni di quella scuola media di cui parlavamo prima. Persiste poi una contraddizione ideologica, onorevole Ministro. Temo di ripetermi e non voglio dilungarmi, però non posso non sottolineare che da una parte gli attuali programmi per la scuola primaria mostrano di recepire da un punto di vista formale l'apporto delle istanze più avanzate di una pedagogia attivistica, tesa a determinare nel fanciullo la conquista della verità come frutto della ricerca personale e collettiva, e dall'altra considerano fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa la dottrina cattolica, il catechismo. È un discorso complesso sul quale non intendo ora soffermarmi ma che meriterebbe un adeguato approfondimento, perchè, onorevoli colleghi, al di fuori di ogni faziosità, dovette riconoscere obiettivamente che, quando da una parte si afferma che tutto l'insegnamento deve essere impostato in termini problematici abituando così il discente a ritenere che non ci sono verità perenni e definitive e dall'altra si accetta il principio della verità rivelata, si cade in una contraddizione pedagogico-filosofica sulla quale bisognerà che una volta o l'altra torniamo a discutere per giungere a conferire finalmente un ordinamento strutturale e contenuti educativi più moderni alla scuola elementare italiana.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Scusi, senatore Granata, non entro in questa disputa, però che i programmi della scuola elementare dovessero essere conservati l'ha affermato la Commissione di indagine.

G R A N A T A . Ma la relazione della Commissione di indagine non è neanche la Bibbia, e lei stesso ha detto che molte volte dalle indicazioni della Commissione di indagine si è discostato, poichè essa dà indirizzi di massima ai quali nè il Governo nè il Parlamento sono tenuti ad attenersi rigorosamente. Adesso il Ministro sta dicendo il contrario. Io su questo punto dissento dalla Commissione di indagine, lo dico con profonda franchezza, e dichiaro con assoluta coscienza e serenità che gli at-

tuali programmi della scuola elementare per le loro contraddizioni, per le loro arretratezze, per i loro insufficienti contenuti non sono rispondenti alle esigenze della scuola dell'obbligo così come essa si è venuta configurando. Per queste ragioni, onorevole Ministro, quando ella dice che la scuola elementare attuale è soddisfacente e i suoi programmi sono accettabili, già si colloca in una posizione che la isola di fronte al giudizio non di una parte politica, ma di tutto il pensiero pedagogico moderno del nostro Paese. Ma andiamo avanti.

I licei. Onorevole Ministro, ella rivela il proposito di istituire 5 licei: il liceo classico, il liceo scientifico, il liceo moderno, il liceo magistrale, il liceo artistico. Cinque licei, niente meno! E come sono articolati codesti licei? E come, nel loro interno ordinamento, si risolve il problema vivo, attuale del rapporto fra cultura e professione al livello della scuola media secondaria? Nessun accenno. Il problema degli Istituti magistrali, dopo dibattiti che riempiono volumi, che certamente ella avrà nella sua personale biblioteca oltre che, mi auguro, in quella del Ministero della pubblica istruzione, dopo convegni, discussioni di ogni genere, lei lo risolve con l'aggiunta di un altro anno di corso! E i contenuti programmatici? E le carenze strutturali? E le contraddizioni interne, per cui non si capisce se quella è una scuola umanistica o professionale? C'è una serie infinita di nodi da sciogliere per quanto attiene agli Istituti magistrali. Ma le linee direttive mostrano di ignorarli.

È stato detto, e giustamente, che si tratta di una scuola morta, di una scuola facile, alla quale talvolta si accede per limiti di possibilità economiche talaltra per limiti di capacità intellettuale. Io non pretendevo che la sua relazione affrontasse tutti questi problemi, ma mi aspettavo che quanto meno ne desse cenno per offrire al Parlamento delle indicazioni circa i suoi propositi innovatori; almeno questo era doveroso, onorevole Ministro. Inoltre — e adesso non scendo più nei particolari — sui licei, che rappresentano in questo momento, non foss'altro che per ragioni contingenti, un problema ur-

gente, ancora non sono stati presentati dal Governo i relativi disegni di legge.

Io sono — qui parlo più a titolo personale — per un liceo unitario con opzioni, io sono per l'abolizione dell'istituto magistrale e non per le trasformazioni nominalistiche dell'istituto magistrale in liceo magistrale; io sono per la formazione professionale dei maestri a livello universitario, perchè ai maestri è conferito un compito di particolare importanza per la formazione delle nuove generazioni; oggi, malgrado la loro buona volontà, gli aspiranti ad una cattedra o si preparano da esterni facendo dei sacrifici notevoli oppure non sono in grado di affrontare gli esami di concorso, come i documenti degli esami possono chiaramente testimoniare e come le relazioni dei commissari possono con evidenza illustrare. È necessario che tutta la scuola media di secondo grado sia articolata in modo da realizzare in termini moderni il rapporto tra cultura e professione con un interno processo dialettico tale per cui la dicotomia ancora esistente come sintomo permanente di una tradizione classista venga superata, sicchè cultura e professione si integrino a vicenda; sicchè la cultura alimenti l'esercizio della professionalità e la professione arricchisca, attraverso la molteplicità delle esperienze, la formazione culturale della personalità umana.

Sono tutti grossi problemi, onorevole Ministro, e nessuno di noi pretendeva che ella li affrontasse in termini definitivi; ma lei non ne ha avvertito la presenza e non ha neanche presentato i nuovi disegni di legge istitutivi dei licei. Stamattina quando l'abbiamo vista tanto attenta a seguire il dibattito sulla questione del finanziamento e poi, fattosi improvvisamente silenzio, ella, con tono che non le è forse consueto, ha dichiarato di voler presentare alla Presidenza del Senato a nome del Governo un disegno di legge, tra i miei colleghi comunisti è corso il sospetto e la speranza (mi scusi, dico sospetto perchè questo fatto avrebbe ridotto i margini della nostra polemica, e dico speranza per la consapevolezza che abbiamo dell'urgenza di risolvere il problema) che ella fosse qui venuta a presentare i disegni

di legge relativi al riordinamento — usiamo il termine a lei caro — dei licei, che è una necessità impellente, urgentissima. Invece si trattava di ben altro! Intanto è terminato il primo ciclo della scuola dell'obbligo, e questi ragazzi non sanno che strada intraprendere, non sanno che difficoltà incontreranno, non hanno idee chiare sul futuro culturale e professionale che per loro si profila perchè provengono da una scuola nuova e devono accedere ad una scuola che è inevitabilmente vecchia. Il raccordo è indispensabile, i tempi urgono. Ma il Ministero della pubblica istruzione, per ragioni a noi ignote, su questo argomento ancora tace mentre l'allarme e la preoccupazione si diffondono sempre di più nelle famiglie.

E ancora, onorevole Ministro, come risolve lei nelle sue linee il grosso problema della istruzione tecnico-professionale? In una maniera che noi, che a questo argomento abbiamo dedicato attenti studi, non vogliamo nemmeno giudicare tanto è lontana da ogni consapevole visione organica della funzione sociale e delle finalità formative di detto tipo di scuola, che sinora si è venuto realizzando soltanto in forza di decreti presidenziali e manca di un vero e proprio ordinamento legislativo adeguato alle esigenze della nostra società.

E per la formazione e il reclutamento degli insegnanti quali innovazioni, quali propositi l'onorevole Ministro esprime nelle sue linee direttive? Quasi nulla. E sulla parità? Onorevole Ministro, ella ha dichiarato molto tempo fa: « Il Ministro può assicurare che lo studio per la preparazione dello schema del disegno di legge sulla scuola paritaria è già in corso e sarà concluso tempestivamente in relazione alla scadenza finale del 30 giugno 1965 ». Mi scusi, onorevole Ministro, se ariostescamente, con tutto il rispetto, considerato che siamo nel luglio del 1966, debbo dirle che ella è « mancator di fè ».

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*
Si parla di conclusione degli studi; non si dice mica di più.

G R A N A T A. Sa come dice un vecchio proverbio siciliano, in un modo che corri-

sponde certamente ad un proverbio veneto, perchè la saggezza popolare ha accenti universali e forse costituisce il sostrato unitario delle nostre tradizioni e della nostra civiltà? « Mentrì u medicu sturìa, u malatu si ni va' ». Io le ricordo che sulla parità fu presentato circa 12 anni fa un disegno di legge da parte del senatore Banfi, che non fu discusso; poi venne il disegno di legge del senatore Parri, e non se ne parlò nemmeno; in questa legislatura, dopo una collaborazione diligente con il povero collega Vaccaro il quale si era particolarmente dedicato a questo lavoro, ho avuto io l'onore di presentare un nuovo disegno di legge sulla parità. Dunque da quasi tre lustri tutti i Governi che si sono succeduti in questo Parlamento hanno evitato di affrontare la soluzione di un problema che ha pure un chiaro e preciso riscontro nel dettato costituzionale. Che giudizio dobbiamo esprimere su codesta posizione? Intanto voi introducete nelle vostre linee un criterio di finanziamento delle scuole private attraverso una progressione proporzionale in rapporto agli indici attuali di frequenza in tali scuole che in realtà si risolverà in un grande vantaggio economico per esse, in quanto i dati statistici dimostrano come si sia venuta determinando una progressiva riduzione del numero delle frequenze negli istituti privati. Mentre gli allievi diminuiscono, il denaro, che voi volete dare alle scuole private senza una precisa regolamentazione giuridica, aumenta.

Che maniera è codesta di procedere? Come dobbiamo giudicarla? Io lascio che giudichi il Parlamento. È ormai necessario che, quando si parla di riforma, si cominci col dire e soprattutto col fare delle cose serie ed organiche. Io debbo dichiararle che l'attenta lettura delle sue linee direttive ha dimostrato che esse sono invece una povera cosa. Ma è davvero codesta la nuova scuola auspicata, sognata dai giovani cattolici e laici, i quali parteciparono alla Resistenza per la creazione di una società migliore? La nuova scuola avrebbe dovuto essere lo strumento di formazione di una società civile più moderna e avanzata e avrebbe dovuto porre al suo centro l'uomo, per sviluppare tutte le capacità potenziali di esso al servizio del progresso civile e della pace,

nel rispetto della libertà e della dignità umana.

Queste aspirazioni, questi ideali non alimentarono i giovani di una sola parte politica! Io, consentitemelo, vi ricordo le ultime parole di un martire cattolico della Resistenza, Teresio Olivelli, il quale prima di affrontare la morte scrisse: « Il mondo è in crisi, qualcosa nelle convulsioni del nostro tempo muore, qualcosa con dolore e con sforzo cerca di venire alla luce. Muore l'epoca economica, l'epoca del capitalismo che generò infinite ricchezze ed infinite miserie; una organizzazione senz'anima permise l'indigenza più vasta, l'anarchia della produzione, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sfociò nel culto della violenza, nel dispotismo statale che si consuma nella guerra. Sorge la società dei lavoratori, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana ».

Queste sono le ultime parole di un giovane cattolico il quale evidentemente a questo auspicio di una nuova società più libera e più giusta non poteva che associare quello di una scuola più moderna, capace di trasmettere alle nuove generazioni le istanze ideali che alimentarono il suo coraggio nella lotta sino al momento supremo. Queste furono le aspirazioni, le istanze, le speranze di un tempo non troppo lontano e che però ormai a noi, che pure l'abbiamo vissuto, appare veramente remoto.

E mi si consenta, in questo momento, di ricordare un altro nome, quello di Augusto Monti, di recente scomparso, alla cui memoria io desidero in questa sede rendere omaggio, perchè in tempo di dittatura e di oppressione egli, uomo di scuola e maestro di vita, seppe essere, in condizioni estremamente difficili, fedele a se stesso ed ai suoi ideali di libertà e di giustizia, e seppe infondere nei giovani affidati al suo magistero educativo, che con lui patirono persecuzione e galera, l'ansia della ricerca, il senso della dignità umana, il disprezzo per la viltà accomodante, il coraggio: il coraggio di lottare fino al sacrificio per una società più giusta di uomini liberi ed eguali.

Ecco due figure che non sono di nostra parte: un giovane cattolico militante, che affrontò la morte venti anni fa con questa

visione di una società migliore negli occhi; un vecchio maestro laico che è morto cinque giorni fa, appartenente ad altra tendenza, ad altra formazione ideale, ma che negli ultimi anni della sua vita, pur nel suo isolamento, continuava a sentire la speranza di un mondo civile più moderno e più giusto. Queste speranze possono trovare realizzazione soltanto attraverso l'attuazione di un nuovo ordinamento scolastico, di una generale riforma democratica, capace di attingere a tutti gli apporti della cultura e della scienza per la formazione di una civiltà nuova, aperta, libera, rivolta verso un migliore avvenire.

E allora devo chiedere, onorevole Ministro: se queste sono le istanze che provengono non da una parte politica, ma da tutto il Paese, da tutta la civiltà alla quale noi apparteniamo e di cui la nostra scuola deve essere interprete e strumento di comunicazione alle nuove generazioni, sarebbe tutta qui, in queste modeste, caute, fragili linee, sarebbe tutta qui quella volontà di trasformazione democratica secondo lo spirito della Costituzione, auspicata da lei nella sua premessa, affermata, seppure in tempi precedenti al centro-sinistra, dall'onorevole Codignola in quella sua relazione di minoranza? Non può nascere da codeste rachitiche, prudenti linee quella scuola che noi auspichiamo, perchè noi riteniamo che questa nuova scuola debba costituire veramente, con funzione prioritaria, al di fuori di ogni subordinazione a programmi e limiti di carattere economico, la vera forza creativa, autonoma di progresso e di rinnovamento democratico della società.

Però voi obiettrate: lei sta parlando delle riforme e noi proponiamo per ora soltanto una piattaforma finanziaria. Noi in proposito abbiamo fatto chiare proposte in Commissione sulla base di queste considerazioni: se codesti finanziamenti si riferiscono alle riforme, è preferibile cominciare intanto col finanziare quelle che sono già in corso di attuazione, e poichè la scuola media è ancora carente, realizziamo integralmente il dettato costituzionale e la legge istitutiva della scuola dell'obbligo concedendo i libri gratuiti a tutti gli alunni, ricostituendo la fi-

gura dell'insegnante uniclasse, attuando la scuola integrata con larghezza di vedute e moderni criteri. Voi ci avete guardato con aria sbalordita ed avete respinto con accenti ironicamente sdegnosi questa nostra proposta, che era invece una proposta seria perchè mirava a destinare parte di questi fondi ad una scuola già realizzata affinché si operasse gradualmente ma pienamente quel processo di riforma nella riforma che non è auspicato soltanto dalla nostra parte. Noi non abbiamo insistito accettando per buona la tesi della cornice finanziaria e riconoscendo l'esigenza di provvedere alle varie, urgenti esigenze di sviluppo quantitativo della scuola. Avremmo potuto avanzare una richiesta di sospensiva, insinuò il senatore Bellisario, il quale disse che questo nostro atteggiamento era in contraddizione con quello assunto al tempo del piano decennale. Le devo una brevissima risposta, senatore Bellisario: non c'è contraddizione. Io fui uno degli illustratori della richiesta di sospensiva della discussione sul piano decennale perchè quel piano era veramente una pura e semplice cornice finanziaria di cui non si potevano prevedere in alcun modo i contenuti programmatici e gli orientamenti educativi. Ma in questi otto anni sono avvenuti molti fatti nuovi. È stata costituita la Commissione d'indagine, conosciamo, anche se non le approviamo, le linee direttive del piano Gui, vi è stata l'istituzione della scuola dell'obbligo, sono in discussione le leggi di riforma sull'università, è stata ripresentata la legge sulla scuola materna, esistono altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Ed allora la proposta di sospensiva, questa volta, non avrebbe avuto il significato politico che allora essa ebbe. Perciò oggi noi vi diciamo: se questo disegno di legge è una cornice finanziaria la quale deve servire per le immediate esigenze e per le future riforme, provvediamo a sopprimere alle prime e accantoniamo il resto per le seconde. Noi volevamo discutere contestualmente riforme e finanziamenti. Voi dite che non è possibile.

Ecco allora le nostre controproposte: vi sono delle norme della legge n. 1073 perente, la scuola ha bisogno di denaro per le sue urgenti necessità e noi non possiamo rifiu-

tarlo. Allora proroghiamo le norme della legge n. 1073 che garantiscono, sotto il profilo puramente quantitativo, la continuità dei finanziamenti, ma proroghiamole solo per due anni perchè nel frattempo, se questa volta manterrete davvero i vostri impegni programmatici, il Parlamento avrà avuto tempo e modo di approvare il corpo organico delle leggi di riforma coi relativi finanziamenti. E siccome si discute già la riforma dell'università alla Camera, è cosa più logica, più naturale che si discutano colà congiuntamente riforme sostanziali e provvedimenti finanziari. Stralciamo dunque la parte relativa all'università e per il resto accantoniamo i fondi che questa legge destina alla scuola per il finanziamento delle leggi di riforma da iscrivere nei successivi bilanci in relazione alle norme sostanziali cui i finanziamenti si riferiscono. Si dice: però queste somme sono insufficienti. E allora, nel frattempo, reperitele. Mi pare una proposta chiara che elimina ogni ambiguità dell'impostazione che voi ci avete fornito.

Ed ora devo concludere. Voi apparentemente, con questa legge, ci proponete, come già nel 1958, una cornice finanziaria che passerà alla storia politico-parlamentare come la legge della gassosa, non solo per il modo con cui avete reperito una parte dei suoi pur insufficienti stanziamenti, ma anche per la particolare natura della sua intrinseca impostazione: per cui, tolto il tappo degli accordi di vertice fondati su illusorie e dilatorie promesse, il suo contenuto si disperde immediatamente nelle evanescenti e insipide bollicine piene soltanto di aria. La legge della gassosa! Noi non stiamo a codesto giuoco. Noi vi richiamiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, alle vostre responsabilità, e sulla base delle proposte che sono contenute nella nostra relazione e che noi tradurremo in precisi emendamenti, e mostrando di credere, malgrado tutto, ai vostri espliciti impegni, noi vogliamo mettervi alla prova.

Ecco il senso dei nostri emendamenti che saranno, onorevole Ministro, la cartina di tornasole rivelatrice della sincerità o meno dei vostri propositi.

Potrei dirle, onorevole Ministro, a questo punto, se lei mi consente, dopo un così lungo intervento, una battuta scherzosa, che non

vuole mancarle di rispetto: *Hic Rhodus hic salta*. Ma non mi riferisco, onorevole Ministro, al salto della quaglia...

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non credo che « salta » in questo caso abbia il significato di saltare.

G R A N A T A. È vero, onorevole Ministro. Ma lei vuole togliere effetto alla mia battuta: fa come coloro i quali quando si racconta una barzelletta ne anticipano la conclusione. Le sto dicendo « salta » non nel senso del salto della quaglia, cioè non nel senso di quei salti imprevedibili che un momento pare portino addirittura e d'improvviso al di là di certe posizioni organicamente elaborate in linea progressiva e poi di colpo ritornano su terreni arretrati. Non alludo neppure al salto proprio di una tipica danza popolare siciliana in cui facendo un passetto avanti e due indietro i partecipanti riescono — e qui sta l'abilità tecnica — a ritrovarsi sempre allo stesso posto. Nè l'uno nè l'altro tipo di salto o danza, se preferisce. Onorevole Ministro, qui si impone una decisione consapevole che coinvolga di fronte al Paese tutte le vostre responsabilità politiche, la vostra stessa dignità morale in relazione agli impegni che avete ripetutamente assunti, e riveli la vostra capacità di mantenere o meno questi impegni e quindi di assolvere il vostro mandato, il vostro compito di maggioranza governativa; se manterrete gli impegni avrete nella nostra azione di oppositori — e ve lo diciamo con tutta franchezza — il contributo della critica stimolatrice e costruttiva, avrete l'apporto autonomo e consapevole delle nostre elaborazioni che non riteniamo perfette, ma con le quali potrete stabilire un confronto aperto e leale a tutto vantaggio del progresso della scuola e del divenire democratico del Paese.

Ma se vi sottrarrete ancora una volta, come purtroppo l'esperienza del passato c'induce a temere, a codesti obblighi, allora sarà compito della nostra funzione di oppositori quello della denuncia motivata e severa davanti a tutto il Paese della vostra inettitudine, delle vostre inadempienze programmatiche e costituzionali.

In entrambi i casi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, noi sappiamo qual è e faremo come sempre per intero il nostro dovere. Attendiamo di vedere, senza riserve mentali ma con vigile attenzione, se voi saprete finalmente adempiere al vostro. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio non sarà un intervento lungo come quello del collega Granata e (spero, anzi ne sono certo) non muoverà da una visione così catastrofica della scuola italiana nè dalla presunzione di attribuire così catastrofiche intenzioni alla maggioranza e al Governo.

Ci è parso, per oltre un'ora e mezza, di udire la sequenza di una specie di apocalisse della scuola italiana presente e futura perchè, a giudizio del senatore Granata, proprio nulla di buono si cela nè in questo disegno di legge, nè negli altri disegni di legge già presentati: proprio nessuna intenzione o volontà di rinnovamento della scuola italiana avverte, il senatore Granata, nel Governo e nei componenti della maggioranza; ma soltanto un cocciuto e pertinace intento di nuocere a questa scuola. È questo che fa, secondo me, del notevole discorso del senatore Granata un discorso non sincero.

G R A N A T A. Lei fa il processo alle intenzioni.

L I M O N I. Si possono condividere alcune valutazioni, ma dire che proprio nulla di buono nè nel piano nè nelle linee direttive nè negli altri disegni di legge presentati vi sia, questo mi pare sia una esagerazione. Io anzi dirò che questo disegno di legge, così come quello già presentato e discusso nelle Commissioni 6ª e 7ª riunite attinenti all'edilizia scolastica, riguarda non la struttura vera e propria della scuola, le infrastrutture indispensabili della medesima,

ma è un presupposto necessario e indispensabile perchè la scuola sia rinnovata.

Io mi associo al grido di esultanza che si esprime da tutte le parti d'Italia quando, alcuni mesi fa, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione annunciò al Paese che sarebbero stati presi questi provvedimenti per la scuola, che sarebbero stati presentati i relativi disegni di legge e che nel tempo più celere possibile questi disegni di legge sarebbero diventati leggi operanti; un grido veramente di esultanza che partì dal cuore dei genitori, dei cittadini, degli amministratori, perchè vedevano avvicinarsi un momento importantissimo e grandemente sentito di questo rinnovamento che il Paese attende. Ora, proprio perchè a me sembra un dovere da parte del Parlamento dare al più presto possibile una risposta che soddisfi le esigenze del Paese, trovo inopportune certe eccessive sottigliezze e sottilizzazioni. Possono anche muovere, e voglio esserne certo, da un lodevole proposito di perfezione, ma, come abbiamo detto altre volte e come diremo in seguito, l'ottimo o la ricerca dell'ottimo anche qui ci allontana dal raggiungimento del bene. Ed ammesso che il desiderio espresso... (*Interruzione del senatore Perna*). Mi lasci dire, nessuno ha interrotto il senatore Granata. Lei, senatore Perna, avrà la possibilità di rispondere successivamente. Ora lasci che io esponga il mio pensiero, poi avrà tempo di criticarlo finchè vuole. Dicevo, ammesso che il desiderio espresso di perfezionare la legge muova da questa volontà di ricerca dell'ottimo, a me sembra che sia un po' difficile sfuggire al giudizio che sotto questo proposito si nasconda una volontà dilatoria. E mi domando, proprio sulla scorta del discorso che ha fatto il senatore Granata, se è proprio il caso di mettere l'accento soltanto ed esclusivamente su alcuni aspetti, magari discutibili, di questo disegno di legge e degli altri che rientrano nel piano organico di rinnovamento della scuola, anzichè considerare gli aspetti altamente positivi che in questo e in quegli altri disegni di legge ci sono. Il disegno di legge non è perfetto, ma, come abbiamo avuto occasione di dire, è e si pre-

senta come una buona legge; è frutto di elaborazione meditata, fatta su rilevazioni condotte sulla realtà, ed è il frutto di studi attenti e puntualizzati dei fenomeni sociali, economici, culturali e scolastici di questi ultimi tempi e di questi nostri giorni. Esso è in coerenza sostanziale con i risultati a cui è giunta la Commissione di inchiesta, è in coerenza sostanziale con le linee di sviluppo che non sono « una povera cosa », come asserisce il senatore Granata, che potranno essere criticate come tutte le cose umane, ma che muovono da una visione organica della scuola presente, recepita da una volontà che si protende nell'avvenire per dare nell'avvenire la scuola più adeguata al popolo italiano. Noi guardiamo piuttosto a questo disegno di legge come alla più generosa risposta che sia stata data fin qui alle istanze della scuola, istanze ripetutamente fatte presenti da tutti noi, da tutte le parti politiche di questo Parlamento, dalla stampa, dall'opinione pubblica, in dibattiti di diversissima ispirazione.

Prendiamo atto, almeno, che questo disegno di legge testimonia che il Governo, nel piano generale di sviluppo del nostro Paese, ha dato la priorità alla soluzione dei problemi della scuola. Almeno su questo non dovrebbe esserci dubbio. E io direi di più: consideriamo, e rallegriamocene, che uno sforzo finanziario così tempestivo e così massiccio viene disposto a favore della scuola. Siamo tutti consapevoli, onorevoli colleghi, delle difficoltà economiche che hanno afflitto la Nazione e che stiamo a gran pena superando. Perciò tanto più meritoria è questa volontà del Governo di fornire, nelle generali ristrettezze, mezzi così cospicui alla scuola.

Consideriamo anche, onorevoli colleghi, il travaglio da cui tutti siamo stati presi questa mattina, quando si è trattato di approvare un disegno di legge per trovare l'adeguata copertura alla spesa prevista per il piano della scuola. Prima il senatore Granata ha fatto dell'ironia: « la legge della gassosa » ha detto. Senatore Granata, onorevoli colleghi, parliamoci sinceramente. So anch'io, e lo sappiamo tutti, che non sarebbe stato nelle nostre intenzioni andare a

gravare su quei settori; ma dove avremmo dovuto cercare? Quale settore impositivo avrebbe potuto offrire in questo momento delle possibilità per ottenere questa copertura? Abbiamo interpellato la Commissione finanze e tesoro, e tutti sanno che siamo stati incerti fino all'ultimo momento; però non abbiamo trovato chi ci dicesse in quale modo avremmo potuto sostituire questa con altra entrata.

G R A N A T A . Perdoni l'interruzione, senatore Limoni, ma mi pare che i colleghi della mia parte in sede di Commissione finanze e tesoro abbiano dato delle precise indicazioni.

L I M O N I . Si trattava però di indicazioni che comportavano soluzioni peggiori di quella proposta.

G R A N A T A . Questo è un giudizio di merito.

L I M O N I . Comunque non è il caso di fare dell'ironia a proposito dei provvedimenti ai quali si è fatto ricorso per trovare l'adeguata copertura.

Per dimostrare l'esiguità dei finanziamenti il senatore Piovano nella sua relazione ricorre ad un espediente statistico; ma farei torto all'intelligenza del senatore Piovano se ritenessi che egli stesso non si sia accorto della fragilità del suo argomentare. Egli confronta gli stanziamenti del quinquennio 1961-65 con gli stanziamenti del quinquennio 1966-1970 e osserva che dai 525 miliardi del 1961 si è passati nel 1965 a 1.161 miliardi e 900 milioni. Afferma quindi: nel precedente quinquennio la spesa per la pubblica istruzione si è raddoppiata, mentre raffrontando la previsione del quinquennio di piano si rileva che si passa dai 1.609 miliardi del 1966 ai 2.006 del 1970 e pertanto l'aumento qui è pari ad un quarto. Concludendo — osserva — nel periodo di piano l'incremento della spesa pubblica per la scuola, anzichè essere tale da raddoppiare la previsione, la aumenta solo di un quarto. Collega Piovano, se lei avesse fatto il raffronto tra l'ultimo anno del quinquennio senza piano e l'ultimo anno del quinquennio

col piano avrebbe scoperto che l'aumento è press'a poco delle stesse proporzioni. Nel 1965 1.161 miliardi, nel 1970 2.006 miliardi.

Meglio sarebbe stato, anche perchè la osservazione avrebbe avuto maggiore aderenza con la realtà, mettere in rilievo — come ha fatto opportunamente il relatore di maggioranza, senatore Spigaroli — che, mentre nel quinquennio 1961-65 la spesa annua media per la scuola è stata di 865 miliardi, la spesa annua media nel quinquennio 1966-70 sarà di 1.568 miliardi, con una differenza media annuale di 700 miliardi in più.

Io vorrei fare ancora qualche altra osservazione a questo proposito. Tutti coloro che sono investiti di responsabilità sanno quanto sia difficile per noi, al fine di salvare il potere di acquisto della lira, l'occupazione e la reale capacità di acquisto dei salari, trovare mezzi per affrontare nuove spese pubbliche. Orbene, in una situazione che così si caratterizza noi osserviamo che dei 23.500 miliardi di aumento del reddito nazionale previsti nelle linee di sviluppo del piano durante questi cinque anni, alla scuola viene dato un contributo di investimenti pari a 2.486 miliardi. Vale a dire, su questa maggiorazione di reddito il prelievo della scuola sarà del 10,5 per cento, laddove oggi sul reddito nazionale la spesa per la pubblica istruzione grava per un 5 per cento.

Quando poi si faccia attenzione che generalmente circa un quarto del reddito nazionale è prelevato attraverso i tributi di vario genere e confluisce a costituire l'entrata dello Stato, allora noi osserveremo che alla scuola di questa fetta di maggiore reddito, che si verificherà dal 1966 al 1970, sarà attribuito il 25 per cento contro l'attuale 20,2 per cento. Non si può dire perciò che sia poca cosa, quando si tengano presenti i limiti della « coperta fiscale », quando queste cifre, secondo me, dimostrano la ferma volontà, per il presente e per il futuro, del Governo e della maggioranza che lo sostiene di dare effettiva priorità nella spesa alla scuola.

Si è detto, e l'ha ripetuto il senatore Granata poco fa, che sarebbe stato il caso di

discutere contestualmente i disegni di legge in cui si deve articolare il piano della scuola. È stato suggerito — cosa non nuova — di finanziare e di prorogare la legge n. 1073 in attesa di fare tutte quante queste riforme di struttura. Io non voglio insistere su questo punto, perchè già ne ha parlato il senatore Giardina; voglio soltanto richiamare che qui siamo in presenza di una legge finanziaria che fa da supporto a tutte o a molte delle leggi di riordinamento e di riforma, rientranti tutte, come tessere in un mosaico, necessarie, nel piano globale vero e proprio di sviluppo della scuola italiana.

Io ricordo che quando discutemmo il primo piano, quello che avrebbe dovuto essere il piano decennale, anche allora ci furono fatte delle osservazioni da parte comunista. Ma, cosa strana, erano proprio l'opposto di queste che vengono fatte adesso.

Questa cornice finanziaria, noi diciamo, era necessaria e l'abbiamo voluta. Perchè? Perchè essa non dovesse seguire alle riforme, onde non si dicesse quello che si disse allora, che cioè le riforme sarebbero state finanziate se fossero avvenute in una determinata direzione, non lo sarebbero state se in una direzione diversa. Qui il finanziamento è assicurato a priori, quale che sia per essere la struttura che alla scuola si darà di qui in avanti, secondo la volontà del Parlamento. Cornice finanziaria indispensabile, che non è detto che rimanga senza eventuali integrazioni in rapporto a maggiori necessità che potranno emergere nei singoli settori oggetto di riordinamento e di riforma. D'altro canto nell'articolo 1 del disegno di legge è detto che, anno per anno, in rapporto alle condizioni economico-finanziarie del Paese, sarà dato in aggiunta alla scuola quello che la lievitazione di essa richiederà.

E neanche questa cornice sarà immune da spostamenti interni che si rendessero opportuni in conseguenza proprio di quelle leggi di riforma o anche per effetto di un diverso atteggiarsi della realtà oggettiva.

Come possiamo sapere noi, ora, nel 1966, in quest'ora in cui stiamo discutendo, qua-

le sarà nelle sue precise linee la realtà fra un anno, due anni, cinque anni? Questi spostamenti saranno inevitabili in rapporto al muoversi della realtà oggettiva, questa realtà che è in continuo movimento e che sarebbe sciocco ed illusorio disattendere per amore del già fatto e del deliberato; così come sarebbe un pretendere troppo pensare di individuarla in modo definitivo ed inalterabile.

Perchè qui a me sembra di ravvisare proprio il difetto di altri piani che sono falliti sul piano storico. Questo è il grosso errore: sacrificare la realtà umana alla legge, piuttosto che ritoccare la legge per favorire lo sviluppo della realtà, di una realtà che si muove autonomamente, secondo una dinamica complessa che non sempre il legislatore riesce ad individuare nei suoi indirizzi e nelle sue componenti, e tanto meno nelle modificazioni che essa può subire per il verificarsi di fatti non prevedibili o non previsti all'atto della sua individuazione. E non potrà nemmeno questa legge pretendere di essere immutabile nel quinquennio. Del resto il piano generale di sviluppo dell'economia italiana già si presenta come un piano cosiddetto scorrevole, capace di subire anno per anno, a seconda che la realtà corrisponderà o meno alle previsioni, degli aggiustamenti. Ebbene, anche questa cornice, se sarà il caso, si modificherà in rapporto al quadro, se questo muterà, e si modificherà per effetto degli annuali congegni di adeguamento che è previsto si mettano in azione per adeguare il piano di sviluppo generale in cui il riordinamento e le riforme della scuola rientrano.

Per queste considerazioni a me sembra che non esista ragione valida per rifiutare questo piano, per adottarne uno diverso; e sono dell'avviso, invece, che sarebbe un non corrispondere alle attese della Nazione ritardarne per un motivo o per un altro l'approvazione.

Espressa questa mia piena soddisfazione per questo disegno di legge nel suo complesso, vorrei approfittare anch'io, come hanno fatto altri oratori, di questa discussione per richiamare la mia attenzione e quella del Governo e del Senato su un punto di questo

piano che è stato oggetto di controversia e su qualche problema che subito dopo la approvazione di questo piano verrà al centro della nostra attenzione e del nostro esame. Il primo punto è quello relativo alla controversa questione della scuola materna. Per quanto concerne la scuola materna la maggioranza nella Commissione, o meglio una maggioranza nella Commissione, su proposta del Governo, è stata dell'avviso di stralciare dal piano generale di finanziamento della scuola la parte riguardante il finanziamento della scuola materna sia statale che non statale. Ora, è deplorato nella relazione di minoranza che alcuni senatori della maggioranza si siano opposti con il loro voto a questo deliberato.

Voce dall'estrema sinistra. Non è deplorato, è solo raccontato.

L I M O N I . Va bene, è raccontato. Voi sapete quali siano le nostre posizioni circa questo tema. Il fatto che noi, per un equivoco, non abbiamo tempestivamente potuto adeguare il nostro giudizio e il nostro voto ad un accordo rispettabilissimo di Governo non autorizza certo a rilevare un dissenso su questo tema tra la politica governativa e la volontà di una parte della maggioranza.

Io però onestamente devo dire che non mi convincono le giustificazioni che dovrebbero avvalorare questa decisione. Infatti, se la ragione dell'opportunità di tale provvedimento dovesse essere quella, come è detto nella relazione, di disciplinare tutta la materia riguardante le scuole materne in un unico provvedimento, per quanti altri settori della scuola, per i quali sono pendenti e imminenti e indifferibili riforme strutturali profonde e radicali (dagli istituti professionali ai licei di futura istituzione, alle forme di assistenza nuove e diversamente articolate rispetto al passato, all'università, nella quale sono emerse esigenze di una profonda ristrutturazione per il suo adeguamento ai moderni compiti di istituto cardine della ricerca scientifica pura e applicata e nello stesso tempo di istituto inteso alla formazione e alla qualificazione professio-

nale) per quanti altri settori — dico — dovrebbe valere il ragionamento fatto per accreditare lo stralcio dal piano dei capitoli riguardanti la scuola materna? Ma, d'altro canto, se si fosse così operato, come da qualche parte, ed in particolare da parte comunista, era stato con insistenza richiesto — e il senatore Granata ha riaffacciato questa sua ipotesi nel suo intervento odierno — io mi domando dove sarebbe andata a finire la cornice finanziaria; sarebbe stata frantumata in una sequenza di provvedimenti necessariamente non destinati a contemporanea approvazione, collocati inevitabilmente fuori da un piano organico e soggetti — questo è il peggio — per quanto concerne la parte finanziaria, a valutazioni non sempre obiettive, anzi influenzate forse dal maggiore o minore volume di qualità di convincimenti e di consensi che detti provvedimenti potrebbero raccogliere, una volta definiti nelle loro parti normative; ciò che appunto si è voluto di proposito e accuratamente evitare nell'impostazione di questo piano affinché esso non fosse predeterminante ai fini delle riforme sostanziali.

La ragione vera della decisione è un'altra, noi lo sappiamo, e qui consentite che a titolo strettamente personale io, pur con rammarico, lo rilevi. Essa è da ricercare in uno stato d'animo di diffidenza, diffidenza più o meno spiegabile sul piano psicologico, ma secondo me non giustificabile sul piano politico, di una parte della maggioranza verso un'altra parte della medesima, dopo la caduta alla Camera della legge istitutiva della scuola materna. Quel fatto fu e rimane un episodio deplorabile, sebbene la rinuncia tempestiva a talune particolari disposizioni della legge, che suonavano in aperto contrasto con la tradizione, con le dottrine psico-pedagogiche, con l'esperienza e, direi, persino con il buonsenso, avrebbe evitato il fattaccio; episodio, dicevo, comunque deplorabile, che ci auguriamo non ripetibile e, per quanto ci concerne, certamente non ripetibile. Però il volersi cautelare in tal modo contro il supposto o sospettato proposito di una parte della maggioranza di voler disattendere accordi sui quali la maggioranza attuale si è costituita è pretesa quan-

to meno singolare ed abnorme, che implica un giudizio morale, oltre che politico, che i destinatari, che siamo in questo caso noi, non possono non respingere. Per difficile che possa essere la collaborazione fra parti politiche di estrapolazione diversa, che compongono l'attuale maggioranza che sostiene questo Governo, l'unica norma e la sola garanzia che debbono valere per continuare insieme il pur accidentato cammino debbono essere la reciproca fiducia e la parola liberamente e responsabilmente impegnata circa la volontà politica di attuare lealmente tutti i punti del programma. Altre garanzie e cautele non possono essere chieste nè date.

Risulta evidente, da quanto fu detto e sottaciuto, che lo stralcio degli articoli 2 e 3 del piano è stato operato al fine di legare il modesto finanziamento della scuola materna statale e della scuola materna non statale all'istituzione della scuola materna statale. Pare di dover sentire il dilemma *aut simul stabunt aut simul peribunt*. Eppure pare a me che una tale posizione non sia ragionata. Perché — è questa la domanda che mi pongo — negare i mezzi di vita a una istituzione non statale, che già esiste ed opera egregiamente a favore della società nazionale, col pretesto che non esiste analoga istituzione statale?

Egregi colleghi, io non voglio addentrarmi nella controversa questione della legittimità di contributi statali alla scuola non di Stato.

Mi sia solo permesso, così *en passant*, di dire che, se tale legittimità può con qualche fondamento pur discutibile essere contestata a norma del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, essa è abbondantemente confortata e sostenuta dagli articoli 2, 3, 29, 30 e 31 della medesima Costituzione. Qui non si parla di contributi diretti alla scuola non statale, ma di quelle agevolazioni che la Costituzione vuole attuate dalla Repubblica perchè le famiglie possano adempiere al loro compito di allevare ed educare la prole.

Mi pare d'altro canto che la polemica contro la scuola privata (e sono di ciò anche perfettamente convinto) sia ormai anacronistica e senza senso, dacchè i cattolici — le cui scuole furono un tempo, per motivi che

potevano avere una certa validità, bersaglio dell'ostilità dei laici — abbandonata la posizione di lotta e di protesta contro lo Stato, si sono inseriti nello Stato italiano come nella propria e unica società civile e delle vicende di essa sono diventati protagonisti, in uno spirito di perfetta lealtà costituzionale, senza residui di confessionalismo e senza velleità integraliste.

Ma, a parte queste considerazioni di diritto, ci sono infinite ragioni di merito che consigliano di sostenere con adeguate provvidenze la scuola materna non statale. Ragioniamoci spassionatamente.

Prima di tutto perchè essa esiste e svolge una funzione pubblica di primaria importanza. Attualmente essa raccoglie nelle sue 31.423 scuole, disseminate su tutto il territorio nazionale, un milione e 260 mila bambini. La scuola materna statale arriverà a raccogliere, alla fine del quinquennio, cioè nel 1970, non più di 100 mila bambini. Ora, anche se volessimo mantenere in piedi tutte le riserve che talune parti politiche avanzano nei confronti della scuola materna non statale, la società italiana sarebbe costretta ad avvalersi di tali scuole. E, almeno a me non pare logico nè onesto trarre pubblico profitto da simile iniziativa privata, volta però a pubblico interesse, senza pagare almeno parzialmente il costo di questo servizio pubblico.

Il senatore Piovano, nella sua relazione di minoranza, mette in rilievo che, mentre nel quinquennio 1966-70 si attribuiscono alla scuola materna statale 28 miliardi e 150 milioni, se ne attribuiscono 34 e 870 milioni alla scuola materna non statale, di cui 23 miliardi e 870 milioni alle scuole da lui chiamate private: quelle confessionali, immagino.

P I O V A N O . Io ho detto: private. Lei ha un altro termine?

L I M O N I . Immagino che siano quelle, ho detto. Però, collega Piovano, ella non mette in rilievo e a raffronto quanti sono gli alunni che d'una scuola assiste per ora, e quanti quelli che la istituenda scuola assisterà; perchè se lo facesse si vedrebbe il raf-

fronto tra i 100 mila della scuola statale e il milione e 260 mila della scuola non statale. E allora si riproporzionerebbero anche le cifre. Se tale raffronto avesse fatto, avrebbe visto che è destituita di fondamento la sua affermazione che la scuola non statale riceve pur sempre la parte più cospicua dei finanziamenti.

Si consideri inoltre quanto segue. Nello stralciato articolo 2 è prevista una spesa aggiuntiva rispetto alla previsione per il 1966, che ora è di un miliardo e 770 milioni: una spesa che progressivamente, aumentando di anno in anno, avrebbe dovuto raggiungere nel 1970 la somma di 9 miliardi e 300 milioni, quindi complessivamente 11 miliardi, con una spesa per alunno assistito — considerato che i bambini in base ai criteri adottati nel disegno di legge istitutivo non potranno, nel 1970, essere più di 100 mila — di 110 mila lire. Orbene, ammesso che il numero di bambini ospiti delle scuole materne non statali sia destinato a non aumentare (il che, dico subito, è una ipotesi assurda, dato che tra il 1965 e il 1966 l'aumento dei bambini in questa scuola è stato di 43 mila unità e i bambini italiani in età da scuola materna sono attualmente 2 milioni 500 mila, contro il milione e 260 mila che frequentano la scuola e, come si sa, data la sempre più massiccia immissione delle donne nei settori di lavoro extradomestico, la necessità di collocare i bambini nelle scuole materne è sempre più avvertita, reclamata ed urgente) ammesso, dico, che il numero sia destinato a non aumentare, la spesa per lo stato di previsione nello stralciato articolo 3 era per il 1970 di 13 miliardi e 900 milioni, pari ad una spesa *pro capite*, per ogni assistito, di 11 mila lire contro le 110 mila lire nelle scuole non statali. La verità, dunque, è che oggi la spesa per la scuola materna grava per nove decimi sui privati cittadini e per un decimo sullo Stato il quale, se dovesse assumere oggi tutta intera la spesa per la educazione e l'assistenza dei bambini nelle sue scuole materne, dovrebbe spendere, oltre l'onere necessario per acquisire fabbricati e attrezzature, per i quali a conti fatti occorrerebbe un migliaio di miliardi, 140 miliardi annui per la gestione.

P I O V A N O . Ha provato a fare il conto dei contributi che sono stati dati per fare quei fabbricati?

L I M O N I . Con questi chiari di luna, caro senatore Piovano, credo che nessuno possa validamente sostenere che quella è una strada da battere. Ringraziamo questa iniziativa privata e quanti si dedicano ad essa, perchè, oltre che rendere questo servizio pubblico alla Nazione, danno alla Nazione il beneficio di un totale risparmio. Prospettiva senza speranze dunque questa, perchè fondata su una ipotesi di possibilità finanziarie che lo Stato non ha. Ed allora che resta a fare? Secondo me incoraggiare e sostenere con adeguati contributi l'iniziativa privata in questo campo, almeno, concedetelo, fino a che lo Stato non potrà adeguatamente sostituirsi ad essa, sia perchè essa funziona lodevolmente con grande profitto per la società, sia perchè lo Stato risparmia un'enorme quantità di mezzi finanziari pur assicurando un servizio tanto importante e tanto qualificato, e in secondo luogo — non oserei nemmeno proporlo — vedere se non sia il caso di ripristinare nel disegno di legge quei due articoli.

Sono, dicevo poco fa, davvero da salutare con soddisfazione le provvidenze finanziarie contenute nel piano al nostro esame. Senza di esse ogni idea ed ogni volontà, a cui si è fatto cenno anche dianzi, di riforme resterebbero relegate nel mondo delle buone intenzioni, come puri nominalismi velleitari, senza alcuna incidenza nella realtà che si vuole riformare. È certo però che non bisogna trascurare il problema cui ha fatto cenno in una parte del suo intervento anche il senatore Granata, o meglio i problemi che più propriamente attengono allo spirito informatore della scuola italiana. Edifici ed attrezzature, pur necessari, non sono ancora la scuola: sono le infrastrutture di essa. Istituti, organici del personale, alunni, provvidenze assistenziali, programmi eccetera, sono il corpo visibile della scuola: non sono ancora la sua anima. A dare vita e fisionomia a questa anima saranno le idee ispiratrici che metteremo a base dell'azione educativa, culturale e didattica della

scuola e la finalità che attraverso la scuola ci si propone di conseguire, noi diciamo, nel rispetto della persona umana, in tutta la sua interezza, nel rispetto della natura e della dignità della persona umana nonché dei molteplici suoi interessi. L'anima della scuola, a nostro giudizio, sarà tanto più perfetta quanto meglio essa, nelle idee ispiratrici e finalità che si propone, lungi dal trascurare qualcuno dei fondamentali interessi dell'uomo e del cittadino o dall'appiattirli tutti (chè questo è il pericolo maggiore) ad un medesimo livello, li distinguerà e li gerarchizzerà secondo quella scala di valori umani che pone in alto e primi i valori universali ed eterni dello spirito, e ad essi farà seguire, graduandoli, quelli comuni ma contingenti, compresi i valori o i beni economici che sono, sì, di grande momento nella sfera del mondo pratico, ma hanno pur sempre funzione strumentale rispetto ai valori primari.

Appare evidente che uno spirito informatore alla scuola italiana bisogna darlo. Ed allora s'impone una scelta; scelta non facile, certamente, quando si è in presenza di concezioni ideologiche difforni, contrastanti o addirittura opposte, ma a mio giudizio non impossibile, se tutti ci porremo di fronte al problema con decisa volontà di risolverlo, fuori da schemi intellettuali preconcepiuti, obiettivamente attenti all'intrinseca bontà dei valori umani che attraverso l'educazione e l'istruzione si intendono esaltare.

Per conto mio dirò che una soluzione valida sarà quella che rifiuti di porre a base dell'ispirazione della scuola quel relativismo ideologico e pratico così diffuso, viziato in grado più o meno elevato di agnosticismo. Io voglio sperare di non sentir più parlare di scuola neutra come ai tempi del primo piano decennale....

P I O V A N O . Scuola libera.

L I M O N I . Si parlava di scuola neutra, senatore Piovano; la scuola libera è un'altra cosa. Io voglio sperare dicevo, di non sentir più parlare di scuola neutra, quasi che la scuola, e particolarmente l'anima dei discenti, possa essere un recipiente vuoto

ed amorfo, dentro il quale sia possibile versare qualsiasi contenuto. Noi ne conveniamo: prima c'è l'uomo, c'è il ragazzo nel quale vi sono delle potenze da tradurre in atto; l'azione della scuola deve essere in coerenza con quelle potenze e rispettosa dell'origine di esse.

Idoneo, secondo noi, sarà solo quel contenuto che può concorrere allo sviluppo ordinato, armonico e coerente di tutta intera, come dicevamo, la persona umana. Qualcuno potrebbe dire: allora volete una scuola d'insegnamento fondata sul dogma; si parlava infatti del dogmatismo scolastico di altri tempi che, non lo neghiamo, ha avuto la sua influenza nella scuola. Ma fare quanto diciamo noi non ha nulla a che vedere con il dogmatismo. Scuola acritica? Tutt'altro che acritica. Noi siamo convinti che improntare l'insegnamento a un complesso d'idee non significhi imporre quelle idee. L'adesione o il rifiuto di quelle idee da parte del discente sarà il frutto del metodo didattico. Questo naturalmente dovrà essere sostanziato di libertà, libertà per l'insegnante e libertà per l'alunno, sicchè quest'ultimo possa porsi di fronte al maestro come interlocutore; qui sì che siamo d'accordo.

Però bisogna anche che noi richiamiamo l'attenzione dei docenti italiani, non per muovere loro un rimprovero, ma perchè sappiano adeguarsi a questo altissimo e nobilissimo compito. Fino ad oggi troppo spesso il docente non ha tollerato posizioni di riserva e di critica da parte dell'alunno. Il giogo che imponeva era tutt'altro che un giogo soave.

Talvolta, diciamo la verità — e chi ha esperienza della scuola ha dovuto constatarlo e, direi, subirlo — questo giogo diventava un peso molesto che finiva per rompere ogni canale di vera comunicazione spirituale tra docente e discepolo. Ne derivava che l'allievo era per lo più in posizione di soggezione nei confronti dell'insegnante, che non in posizione di stima e di rispetto.

Certo, oggi molte cose sono mutate all'interno della nostra società e la scuola, specialmente nel suo corpo docente, deve prenderne atto e regolarsi in conformità. Si deve tener conto che la libertà è un bene e una prerogativa di tutti e che deve essere rispet-

tata a tutti i livelli. Va detto però subito che anche la verità ha i suoi diritti e il rispettare questi diritti si risolve in ultima analisi a vantaggio dell'uomo. Siamo d'accordo però: neanche la verità va imposta. Essa non deve essere disattesa dall'insegnante perchè la verità è frutto di molte, lunghe e sofferte esperienze; la verità è liberatrice dalle deformazioni, dagli errori che con sè trascinano le passioni, gli istinti e le improvvisazioni; la verità aiuta l'individuo, come ebbe a dire in un recente suo discorso l'attuale Pontefice, a liberarsi da « tante esperienze inquiete e dissipatrici ». Ma la sua accettazione non può maturare che come atto di libera volontà che segua ad un esame senza vincoli e senza costrizioni.

L'insegnamento non può non essere anche guida spirituale dei giovani. Noi ci rifiutiamo al concetto di una scuola non formativa e non di guida, ma soltanto vigile e attenta a come si sviluppa istintivamente il ragazzo.

L'insegnamento deve esercitarsi con l'ausilio di una ricca e personale sapienza psicologica e di una pienezza di umanità attinguta dal proprio interno e corroborata di solida cultura. Tanto più si impone nell'insegnamento questo metodo e questo stile oggi, in quanto il nuovo clima — e noi lo possiamo constatare nelle famiglie e nella scuola — rende le giovani generazioni (e anche qui mi si consenta di ripetere la parola del Sommo Pontefice) « insofferenti delle forme pesantemente autoritarie e insieme di quelle bonariamente paternalistiche ». A questo io sento il dovere, come educatore, di richiamare prima me stesso e poi da questa tribuna, se è possibile, tutti i colleghi che esercitano l'altissima funzione di educatori.

Ad un altro pericolo, che mi sembra per chiari segni sia per profilarsi sull'orizzonte della scuola, va posta attenzione. Mi si consenta di chiamare così l'avvilimento del livello culturale della scuola e il conseguente scadimento della preparazione scientifica e professionale degli alunni. Sarebbe davvero amaro che, ora che finalmente la scuola si avvia ad avere a sua disposizione mezzi così cospicui, ora che l'Italia si avvia a collocarsi tra i Paesi che investono nella

scuola la più alta percentuale del loro reddito, si raccogliesse come corrispettivo un sensibile decadimento nella formazione culturale e professionale dei cittadini. È universalmente riconosciuto e costituisce un nostro orgoglio nazionale che la preparazione scientifica dei professionisti italiani è apprezzata nel mondo tutto come superiore alla preparazione scientifica e professionale che viene data negli altri Paesi. Ora io temo, colleghi, che estendendosi l'applicazione di certi metodi che tendono a facilitare l'iter che porta agli studi universitari e, una volta arrivati all'università, a conseguire la laurea, si abbia come conseguenza questo decadimento.

Convengo che tutti i giovani debbano avere una sufficiente istruzione di base e che questa sia uguale per tutti. L'istituzione della scuola media unica, non preclusiva, non predeterminante, uguale per tutti — diciamo — è una conquista che va difesa. Stia in pace l'anima del nostro collega Granata: è una conquista che non solo la sua parte, ma in modo particolare la parte politica che sostenne il Governo e i Governi di questi ultimi anni ha voluto, ed è una conquista che si saprà difendere. In essa i giovani devono essere formati nella misura e nel grado in cui lo consentano le loro personali capacità, e ciò è quanto basta. Ma ciò non basta più nella scuola media superiore, questa scuola deve essere, a nostro giudizio, una scuola selettiva. Essa dovrà essere frequentata da chi ha intelletto e volontà nella misura in cui si richiedono a chi si prepara ad essere, a diversi livelli, la classe dirigente futura del nostro Paese.

Quindi, non scuola di tutti, ma scuola di capaci e di volenterosi. E a chi non ha capacità accompagnata da volontà, non si deve far posto nella scuola media, neanche se il difetto di quegli attributi è compensato da abbondanza di mezzi finanziari. Altrimenti, a mio giudizio, si riprodurrebbe una odiosa sperequazione, e cioè l'accesso agli studi superiori sarebbe aperto ai poveri ed ai nullatenenti soltanto se capaci e meritevoli ed ai *beati possidentes*, invece, sarebbe aperto comunque, anche se incapaci e senza merito.

Perciò sono da richiedere, in questo grado di scuola, obiettivi ma oculati criteri di selezione, programmi seri ed un insegnamento altamente qualificato.

All'università deve entrare e dall'università deve uscire, ornato di un titolo accademico, soltanto chi se lo merita; e non devono esserci, di quando in quando, amnistie generali, specie di anni giubilari, in cui tutti passano, *oves et boves et universa pecora campi*.

È diseducativo facilitare troppo il conseguimento di un titolo di studio di scuola superiore. I giovani, è logico e naturale, non si avventureranno più per una strada difficile se, per arrivare alla meta prefissa, trovano una strada meno accidentata e più spedita.

E questo è un guaio già in atto, onorevoli colleghi. Basterà osservare, per convincersene, la distribuzione della popolazione universitaria nelle diverse facoltà. Cercherò di affrettarmi su questa parte, data l'ora tarda. La facoltà di economia e commercio, che dà accesso a tante cattedre nella scuola media, a tanti tipi di abilitazione, voi vedete quale alto numero di iscritti presenta! Ma più clamoroso è il caso della facoltà di magistero. Nel 1965-66 gli iscritti a tale facoltà erano 43.494, le immatricolazioni 14.350, cioè il 14 per cento. Gli iscritti alla facoltà di lettere e filosofia, nel medesimo anno, sono all'incirca 32 mila contro i 44 mila, e gli immatricolati 10 mila contro i 14 mila.

Si sa che la laurea conseguita nel magistero di lettere e filosofia dà accesso non dico a tutti ma a quasi tutti gli esami di abilitazione e alle stesse cattedre della scuola secondaria di primo e secondo grado a cui si accede con la laurea in lettere e filosofia. E non è chi non veda che è più comodo, perchè meno impegnativo per quantità e qualità di programmi e perchè più breve, almeno per il momento, il percorso per arrivare all'università e alla laurea attraverso l'istituto magistrale piuttosto che attraverso il liceo classico.

Ma queste facilitazioni, evidentemente, portano a quelle conseguenze di scadimento

culturale, umanistico e scientifico cui dianzi facevo cenno.

Un'ultima osservazione ed ho finito. Un altro obiettivo occorre, a mio giudizio, che Parlamento e Governo si propongano di raggiungere al più presto se si vuole trarre dall'ingente spesa che si va ad affrontare frutti di rinnovamento degni del prezzo che si ricava. È un fatto del quale siamo in presenza proprio in questi giorni: parlo degli esami. Liberiamo la scuola e i cittadini dall'ossessione e dal martirio degli esami. Ne sono richiesti troppi e sono spesso, diciamolo, fatti male. Su dieci mesi e mezzo circa di effettiva attività scolastica, due mesi e mezzo quasi sono impegnati per fare esami, distribuiti in due sessioni così ravvicinate nel tempo che non possono considerarsi che due « appelli » di una medesima sessione. Fra lo scrutinio finale e la sessione di esami di riparazione il tempo è così breve e per di più così inadatto a causa dell'inclemente calura estiva che l'alunno non può certo da solo o peggio con l'ausilio di qualche lezione privata impartitagli da un insegnante avventizio o di ventura, colmare quelle lacune culturali per le quali è stato rimandato. Ma il peggio avviene a proposito degli esami di maturità, di abilitazione, di licenza, con commissioni composte di docenti estranei alla scuola. Il giovane viene così sottratto al suo giudice naturale che è il suo insegnante; si crea un clima di apprensione, di ansia, di sgomento, direi, nel candidato, nelle famiglie e gli esami, che sono pur sempre, a causa dell'incertezza che li caratterizza, dei *pericula*, così come i romani li chiamavano, diventano dei veri traumi psichici che accumulano, e non dico a vanvera, nel subcosciente incubi che riemergeranno nei futuri sogni. Io non so se a voi sia capitato mai di sognare i vostri esami di maturità. A me sì. Si aggiunga — bisogna pure rilevarlo — che questo tipo di esami non è sempre, per intrinseco difetto di *humanitas* degli esaminatori o per un'erronea interpretazione del loro ufficio, un incontro semplice, cordiale e leale. Pare strano, ma quando quegli stessi insegnanti sono tolti dalla

loro classe e mandati in un'altra cambiano di fisionomia. Al contrario, succede che qualche esaminatore assuma la grinta dura e disarmante di un giudice che ha già deciso la condanna e, lasciatemi dire la parola perchè non ne trovo una più appropriata, c'è qualcuno che aggredisce il candidato con una pedanteria soffocante che scoraggia e prostra; l'esame si risolve così in taluni casi, come ho premesso — provate ad andare in questi giorni in qualche aula dove si fanno gli esami e vedrete se non rispondono a cruda verità queste mie parole — in uno scontro contegnoso di un esaminatore che quasi quasi volta le spalle all'esaminando. (*Interruzione del senatore Giorgi*). E l'esame si risolve così (non si inquieti, senatore Giorgi) in taluni casi, dicevo, in uno scontro contegnoso e provoca nel paziente, nel candidato una reazione di impertinenza o un disorientamento che lo fa chiudere in un mutismo accorato e rassegnato. Senza contare i pericoli impliciti nell'esame per talune materie nelle quali il giudizio dipende sostanzialmente da fattori soggettivi. Abbiamo constatato dei casi in cui uno stesso svolgimento di italiano è stato da diversi insegnanti giudicato con votazioni che vanno da due decimi a otto decimi. Qual è il giudizio giusto tra tutti questi? Eppure quali conseguenze derivano da un tale giudizio soggettivo! Non parliamo poi della versione dall'italiano al latino, onorevole Ministro. La disparità di giudizi su questa prova è enorme. Ci sono insegnanti esaminatori di così modeste pretese che non negano la sufficienza ad un latino alla Merlin Cocai, ce ne sono altri che boccerebbero di sicuro Cicerone e Cesare se si presentassero a fare la traduzione in sede di esame di maturità.

Orbene, l'esame di Stato a conclusione di un ciclo di studi è inevitabile: lo richiede la Costituzione, e così sia. Ma non dice la Costituzione che tale esame sia fatto con commissioni esterne alla scuola. Come si fa a conclusione della scuola media, così, con commissioni costituite dagli stessi insegnanti che hanno preparato i candidati, con l'aggiunta di un presidente di provenienza esterna, si possono fare gli esami di maturità, di abilitazione, di licenza, almeno per gli alun-

ni che hanno frequentato la scuola statale.

Non si vede perchè lo Stato, che ha accordato fiducia a quegli insegnanti come giudici dei propri alunni per tre, quattro, cinque anni, non debba accordarla più a conclusione del ciclo di studi della scuola media superiore. In tal modo si eviterebbero i malanni sopraccennati e per di più si eliminerebbero le spese per tante trasferte e si opererebbe una notevole economia.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io so di non aver detto nè cose alte nè cose nuove, ma cose reali sì. Le ho dette perchè sono profondamente convinto della loro opportunità. Per il giudizio e il loro eventuale accoglimento mi rimetto umilmente al Governo e al Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito di questa discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — L'interrogante, venuto a conoscenza dalla stampa del discorso del Presidente della Repubblica, quale Presidente del Consiglio superiore della magistratura, al Consiglio stesso sulle gravi disfunzioni degli organi giudiziari civili e penali (esattamente non definite come « crisi della giustizia »);

considerato che la situazione denunziata corrisponde alla realtà e non è, purtroppo,

po, di oggi, onde appare necessario agire sulle cause che la determinano,

chiede di conoscere:

1) se ritengano di poter comunicare al Parlamento i dati completi delle indagini statistiche ai quali il discorso del Presidente della Repubblica si riferisce, onde il Parlamento abbia una visione integrale e organica della situazione dell'amministrazione della giustizia in Italia;

2) quali provvedimenti il Governo intenda adottare e proporre al Parlamento per risolvere radicalmente, senza che a ciò si oppongano insufficienze di bilancio, i problemi, denunciati dal Presidente della Repubblica, della penuria di cancellieri, della mancanza quasi assoluta di stenografi, dell'angustia delle sedi e della vetustà complessiva dell'apparato giudiziario (ritenuto che il problema della cattiva distribuzione dei magistrati, pure denunciato nel menzionato discorso, riguarda il Consiglio superiore della magistratura);

3) se, sempre in relazione ai motivi di disfunzione denunciati dal Presidente della Repubblica, il Governo ritenga di dover proporre al Parlamento modifiche alla attuale competenza per valore o per materia nella giurisdizione civile, senza che ciò comporti disfunzioni negli organi inferiori;

4) quale politica, una volta ritenuto che causa di disfunzione degli organi giudiziari penali sia la eccessività dei processi per contravvenzioni, il Governo intenda seguire in materia di incriminabilità di fatti contravvenzionali. (1345)

TOMASSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che:

1) da parte degli organi preposti al controllo degli aerei Alitalia viene esercitata una scarsa sorveglianza sull'efficienza degli aerei;

2) pur segnalate, molte avarie verificatesi sugli aerei Alitalia non vengono tempestivamente eliminate e, ciò nonostante, gli aerei vengono tenuti in regolare attività di volo;

3) alcuni aerei hanno prestato regolare servizio senza la preventiva prova regolamentare.

Se non ritiene, data la gravità della situazione, di intervenire con urgenza per eliminare gli inconvenienti denunciati e per assicurare un efficiente servizio aereo. (1346)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

CIPOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave situazione esistente nel bacino minerario di Agrigento per quanto riguarda il personale addetto all'assistenza infortunistica.

Detto personale, infatti, addetto ai posti di soccorso e salvataggio delle miniere « Gibellini » (Calcamuto), « Giavolotta » (Agrigento), « Cozzo-Disi » (Casteltermini) e di altre ancora, è costretto ad operare per oltre 160 ore settimanali continue senza ricevere compensi per il lavoro straordinario, malgrado il contratto di lavoro fissi in 42 ore il massimo settimanale. Il personale suddetto inoltre si trova in condizioni disagiate per quanto riguarda la sistemazione sul luogo di lavoro e le altre condizioni di vita. (5000)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno e, anzi, necessario chiedere al Consiglio superiore della magistratura la pubblicazione integrale dell'inchiesta — sia dei quesiti posti all'inquirente, sia dei verbali degli interrogatori, sia della relazione conclusiva — espletata presso la Procura della Repubblica e il Tribunale di Milano in rapporto al processo della « Zanzara ».

La questione, così vivamente inerente ai rapporti fra Magistratura requirente e Magistratura giudicante, non può non interessare, come infatti interessa, sia l'opinione pubblica come, in modo particolare, il Parlamento. (5001)

ALCIDI REZZA Lea, CHIARIELLO, D'ERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere i modi ed i limiti con cui ritengono di dover adeguare il contributo ordinario dello Stato, attualmente insufficiente, in favore dell'ONMI, in relazione alle aumentate esigenze sanitarie del settore.

In particolare per conoscere il termine massimo in cui si intende emanare il regolamento organico dell'ONMI. (5002)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, stante il prolungarsi dello sfavorevole andamento stagionale per cui una eccezionale siccità continua a colpire numerose zone agricole italiane, specialmente collinari, dove risultano gravemente compromesse le produzioni di foraggio, il che si aggiunge come fattore negativo alla crisi che da anni ha investito il settore zootecnico, con speciale riferimento agli allevamenti bovini da carne, non ritenga opportuno disporre con urgenza provvedimenti a favore delle zone più fortemente colpite dalla siccità e prive d'irrigazione.

In particolare se fra i provvedimenti non ritenga opportuno disporre la concessione di premi di mantenimento per i soggetti nati nelle aziende nell'anno 1966 e che verranno allevati fino all'età di 15 mesi. (5003)

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come sia potuto accadere che un invalido di guerra di prima categoria — Ronci Giulio, classe 1915, posizione n. 3056124 pag.ti e n. 5059858 iscrizione, abitante a San Vito Romano — dopo aver goduto di una pensione di 98 mila lire mensili, per confermata grande invalidità, dal 1950, abbia avuto decurtata la pensione a sole 22 mila lire mensili dal giugno 1966; e come sia possibile correggere tale assurda e grave deliberazione, adottata senza nulla comunicare all'interessato circa i deliberati della visita medica superiore.

Gli interroganti fanno presente che il Ronci ha una famiglia a carico composta dal

padre di 75 anni non godente pensione; dalla moglie invalida, che funge da accompagnatrice; da tre figli di 10, 14 e 16 anni, studenti; non ha beni mobili o immobili di nessuna specie; non ha nessun'altra entrata; non è assolutamente in grado di lavorare, così come non è in condizione di sopperire alla decurtazione dell'entrata, dovuta alla riduzione della pensione, la moglie. (5004)

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Consta all'interrogante che da oltre tre mesi è stato predisposto il decreto presidenziale concernente le prestazioni medicochirurgiche con le relative tariffe voce per voce da valere in campo nazionale.

Il decreto trasmesso al Poligrafico dello Stato per la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* non è ancora stato pubblicato.

L'interrogante chiede di sapere quali sono i motivi della mancata pubblicazione fino ad oggi. (5005)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 18 luglio 1966

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 18 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

II. Discussione della proposta di inchiesta parlamentare e dei disegni di legge:

1. PARRI ed altri. — Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Doc. 99*).

BERGAMASCO ed altri. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento del-

l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (1590).

NENCIONI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS (1591).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione

e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ATTAGUILE: Importazioni di essenza di arancia dalla Francia (4768); Istituzione di una facoltà di scienze politiche presso l'Università di Catania (4811)	Pag. 25330	MONGELLI: Proroga delle norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (4525)	Pag. 25324
BANFI, BONACINA: Risultanze del controllo della Corte dei conti sui bilanci INPDAI (4478)	25331	MONTINI: Risoluzione del Consiglio d'Europa relativa al coordinamento dei sistemi giuridici (4750)	25343
BRAMBILLA: Grave incidente sul lavoro verificatosi all'azienda Enel di Turbigo (Milano) (4574); Riforma e potenziamento dell'assistenza alla maternità e all'infanzia (4671)	25332, 25333	PACE: Graduatoria per l'inclusione dei laureati in veterinaria per il conferimento di supplenze (3090)	25343
CANZIANI: Apertura al traffico veicolare del valico di Arzo (4641)	25333	PELLEGRINO: Provvedimenti da adottarsi in favore delle aziende agricole del maceratese danneggiate da avversità atmosferiche (4736)	25344
CARUBIA: Licenziamenti effettuati dal consorzio agrario di Agrigento (4583)	25334	PIASENTI: Criteri seguiti per la nomina del Presidente dell'Opera nazionale combattenti (4661); Riordinamento democratico dell'Opera nazionale combattenti (4662)	25344 25345
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Censimento dei bovini e dei suini (4774)	25335	PIOVANO: Istituzione di un istituto tecnico a tipo industriale in Mede (4635); Licenziamenti effettuati dall'industria laterizia dell'oltre Po pavese (4716)	25345, 25346
COMPAGNONI, MAMMUCARI: Accordo fra gli industriali caseari e i produttori di latte della provincia di Frosinone (4311)	25335	PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO, FARNETI Ariella, SALATI: Utilizzazione degli insegnanti di materie non più previste nella scuola media (4518)	25346
ROLLALANZA: Miglioramento delle pensioni ai marittimi (4431)	25336	POLANO: Trasferimento dell'abitato di Gairo (Nuoro) (2460)	25347
DI PRISCO: Concessione da parte del CONI di amnistia agli sportivi colpiti da sanzioni disciplinari (4816)	25337	ROMAGNOLI CARETTONI Tullia: Rinnovo dell'incarico dell'assistenza agli emigranti alla POA ONARMO (4721)	25348
GRAMEGNA: Miglioramento del trattamento pensionistico ai marittimi (4836)	25337	SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio di Europa sulla evoluzione di scambi internazionali di persone (4756); Risoluzione del Consiglio d'Europa concernente il rapporto del Comitato dell'agricoltura dell'OCDE (4757)	25349
GRANATA: Fornitura di energia elettrica agli alloggi assegnati a braccianti agricoli in Mazzarino (4857)	25338	STEFANELLI: Esclusione degli insegnanti elementari di ruolo laureati dalle nomine a cattedre della scuola media (4002)	25350
JODICE: Provvedimenti da adottarsi in favore degli agricoltori del casertano danneggiati dalla grandine (4763)	25338	TEDESCHI: Costruzione di una rete fognaria nella frazione Castellina di Brisighella (Ravenna) (4203)	25351
MACCARRONE: Impegni assunti dall'ENI per lo sviluppo delle attività chimiche della società ex Larderello (4421)	25339		
MASCIALE: Costruzione di un ospedale civile in Bitonto (4258)	25340		
MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI: Collaudo degli alloggi a riscatto per i lavoratori dell'Italsider di Genova-Prà (2703)	25341		

VALENZI, Istituzione di una sede dell'INAM in Cercola (Napoli) (4481)	Pag. 25352
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	25338, 25339
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25331 e <i>passim</i>
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	25337
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	25331 e <i>passim</i>
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25343, 25349
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	25341 e <i>passim</i>
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	25333
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	25334
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25330 e <i>passim</i>

ATTAGUILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — L'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale nel 1964-1965 sono entrate in Italia dalla Francia, sotto la voce « essenza di arancia », quasi 300 tonnellate di essenza americana, parte della quale vera essenza (adulterante dell'arancia) e parte « terpeni » o « essenza distillata » (sottoprodotto dell'essenza di arancia, che in dogana viene denominata « essenza » o « olio essenziale » e che serve come base della produzione del limonene, atto ad allungare l'essenza di limone);

l'importazione sarebbe stata accettata in quanto accompagnata da un certificato di origine francese che ne avrebbe permesso il libero movimento nell'area del MEC pur trattandosi di merce chiaramente americana e che non dovrebbe poter entrare in Italia perchè non ammessa a dogana.

Se tale notizia risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendono adottare per impedire il perdurare di una tale situazione che viene a svalutare un prodotto del suolo italiano e i derivati agrumari italiani, con gravissimo danno per l'economia agricola delle Isole e del Mezzogiorno d'Italia. (4768)

RISPOSTA. — Le importazioni italiane dalla Francia di olii essenziali non determinati di arancio sono ora accompagnate da certificati di origine rilasciati dalle Camere di commercio francesi, nei quali si precisa che l'effettiva origine del prodotto è americana (USA) ma che il prodotto stesso è stato trasformato in Francia.

Se la situazione fosse in questi termini, non sarebbe possibile impedire tali importazioni; ma, essendo sorto il sospetto che l'essenza venga riesportata tale e quale, sono state chieste informazioni circa la natura delle lavorazioni operate in Francia.

Poichè le informazioni non sono apparse convincenti, il Ministero del commercio con l'estero, d'intesa con questo Ministero, ha iniziato presso la Commissione CEE la procedura prevista dall'articolo 115 del Trattato di Roma, per ottenere la facoltà di sottoporre gli olii essenziali in questione al trattamento « Paesi terzi », che comporta l'applicazione di un'aliquota daziaria più elevata e, quello che più interessa, l'applicazione delle restrizioni quantitative per le quali era stato finora possibile difendere la produzione italiana dalle importazioni dirette dagli Stati Uniti d'America.

Il Ministro

RESTIVO

ATTAGUILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre i provvedimenti necessari per la istituzione presso l'Università di Catania di una facoltà di scienze politiche, rilevando:

che lo stesso Ministro nella relazione sul progetto di riforma ha riconosciuto la necessità di istituire una facoltà di scienze politiche in Sicilia;

che il corso di laurea in scienze politiche all'Università di Catania, in atto, è il più frequentato dell'isola, con oltre 400 iscritti;

che detto corso è già dotato di tre posti di professore di ruolo, coperti da titolari e che è possibile dotarlo di altre due cattedre mediante convenzionamento a cura del consorzio per il potenziamento della Università stessa;

che nell'Italia meridionale, da Roma in giù, non esiste alcuna facoltà di scienze politiche. (4811)

RISPOSTA. — Le questioni concernenti il riordinamento del settore delle scienze politiche sono attualmente all'esame del Ministero, al fine di predisporre, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, gli appositi provvedimenti, nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo dell'istruzione universitaria.

Per quanto, in particolare, riguarda la distribuzione delle sedi, le opportune soluzioni saranno prospettate sulla base di un piano organico, previa valutazione della situazione dei corsi di laurea funzionanti presso le facoltà di giurisprudenza.

In tale quadro, non si mancherà di considerare con ogni attenzione la situazione del corso di laurea in scienze politiche istituito presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania.

Il Ministro
GUI

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci 1961-62-63 dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI), nonché sulla base delle risultanze emerse dal consuntivo di bilancio 1964 allegato al bilancio di previsione dello Stato per il 1966, da cui tuttavia emerge la solidità patrimoniale dell'Ente:

a) quale giudizio emetta il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulla seguente progressione delle spese di personale dell'Ente:

1961 —	milioni 286,9
1962 —	» 358,4
1963 —	» 540,3
1964 —	» 717,0

dal che si desume che nel giro di quattro anni la spesa è aumentata del 250 per cento, contro un aumento della riserva tecnica del 57 per cento, e un aumento di spesa per le

prestazioni del 211 per cento e un aumento degli iscritti del 26 per cento;

b) se il Ministero del lavoro, quale organo vigilante, non ritenga di prescrivere all'Ente, anzitutto, che si conformi al ripetuto rilievo della Corte riguardante la mancata istituzione di un fondo ammortamento immobili e, in secondo luogo, che nei rendiconti consuntivi dia notizie più diffuse degli elementi costitutivi delle spese generali, a proposito delle quali, invece, la relazione degli organi amministratori è particolarmente laconica. (4478)

RISPOSTA. — Si premette che l'INPDAI, pur essendo sorto nel 1929, ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico nel 1954 e che il regolamento organico del personale dell'Ente è stato approvato solo nel 1963; ciò ha comportato, per il passato, una notevole stasi nella definizione dello stato giuridico ed economico del personale, nei confronti del quale l'Amministrazione, per attenuare il disagio economico — in attesa dell'inquadramento organico — a seguito di deliberazioni degli Organi statutari, ha provveduto ad adeguare le retribuzioni.

Nel periodo 1961-64 il numero degli impiegati è aumentato di circa il 50 per cento e la relativa spesa, comprensiva del lavoro straordinario e degli oneri previdenziali ed assistenziali, ha avuto il seguente andamento in milioni di lire e in percentuale:

1961 . . .	L. 286,9
1962 . . .	» 358,45 (24,9%)
1963 . . .	» 540,3 (50,8%)
1964 . . .	» 717 (32,7%)

con un aumento complessivo del 150 per cento rispetto al 1961.

La riserva tecnica, a sua volta, sempre rispetto al 1961, è aumentata del 57 per cento, mentre le spese per le prestazioni (in milioni di lire) che nel 1961 erano 3.947,6 sono salite nel 1964 a 8.507,6 con una percentuale di aumento complessiva del 115 per cento.

L'aumento in percentuale degli iscritti nel frattempo è stato del 26 per cento. Al riguardo, si deve però tener conto del fatto

che il fondo pensioni, gestito dall'INPDAI è ancora agli inizi di attività (le prime pensioni sono state corrisposte nel 1956) e che il numero degli iscritti è condizionato dall'andamento dell'economia nazionale o, meglio, dall'aumento della produzione industriale (necessità per le aziende di nominare un'aliquota più o meno elevata di nuovi dirigenti industriali che vengono obbligatoriamente iscritti all'Ente).

Per quanto riguarda l'istituzione di un fondo di ammortamento immobili si fa presente che non esiste per gli Enti di previdenza e assistenza sociale un obbligo generale in merito alla sua costituzione.

In pratica, le decisioni degli Organi amministrativi in merito alla costituzione del fondo in questione ed alle modalità di ammortamento non possono vincolarsi a schemi fissi ma debbono tener conto della natura degli immobilizzi, dei fini cui gli investimenti immobiliari sono destinati, delle condizioni di mercato, eccetera.

In particolare per l'INPDAI, i cui investimenti immobiliari sono volti ad assicurare esclusivamente convenienti impieghi delle riserve matematiche, i valori immobili esposti in bilancio, imputati al prezzo d'acquisto maggiorato delle sole migliorie, risultano al momento sensibilmente inferiori a quelli di mercato.

La differenza fra il valore di mercato ed il prezzo di costo indicato in bilancio è così ampia da assorbire completamente ogni diminuzione del valore dei beni stessi, di cui si volesse tener conto con l'eventuale istituzione di un fondo di ammortamento.

Si ritiene, peraltro, che la Corte dei conti con le sue osservazioni non abbia inteso fare un rilievo, ma bensì una semplice constatazione di fatto che ha voluto evidenziare.

Per quanto attiene, infine, alla opportunità che nei rendiconti dell'Istituto si diano notizie più diffuse degli elementi costitutivi delle spese generali, si è in grado di assicurare che l'esigenza di una più analitica esposizione di tali spese e degli altri dati di bilancio è stata già avvertita dagli organi deliberanti dell'Istituto medesimo, soprattutto in occasione degli studi compiuti da un gruppo di lavoro per l'impostazione e il

contenuto del bilancio, cui hanno partecipato componenti del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

Comunque, questo Ministero ha già provveduto a richiamare tutti gli Enti vigilati, con circolare del 25 agosto 1964, sulla necessità di fornire adeguati allegati ai prospetti di bilancio consuntivo, allo scopo di permettere l'analisi delle partite composite.

Il Ministro

Bosco

BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave infortunio che si è verificato all'Azienda Enel di Turbigo (Milano), in conseguenza del quale è rimasto ucciso un operaio e altri otto lavoratori sono stati seriamente feriti, a seguito della caduta di una impalcatura all'interno di una ciminiera in costruzione;

per conoscere, pertanto:

1) quali provvedimenti siano stati presi per una determinazione delle cause e delle eventuali responsabilità;

2) se, in conseguenza dell'intensificarsi di tali sciagurati eventi, non si intenda predisporre nelle aziende più idonee forme di prevenzione e di controllo, ricorrendo alla istituzione di appropriati comitati aziendali di sicurezza sul lavoro, assicurando la partecipazione dei delegati dei lavoratori, aventi concrete possibilità di intervento e di decisioni, per le misure ritenute indispensabili per garantire la sicurezza del lavoro. (4574)

RISPOSTA. — L'infortunio al quale la signoria vostra onorevole fa riferimento si è verificato il 4 aprile ultimo scorso, presso la centrale termoelettrica di Turbigo dell'Enel a seguito del crollo di un ponteggio metallico, non appena una squadra di 16 operai — comprendente il lavoratore deceduto — poté raggiungere su detta impalcatura il piano di lavoro situato ad una quota di circa 40 metri da terra.

Due ingegneri — Ispettori del lavoro — hanno subito svolto le opportune indagini

per accertare le cause e le responsabilità del sinistro ed hanno trasmesso le risultanze relative alla competente autorità giudiziaria con rapporto del 10 maggio ultimo scorso.

Per quanto concerne la richiesta della signoria vostra onorevole, relativa alla istituzione di appositi comitati aziendali — integrati da rappresentanti dei lavoratori interessati — con poteri di intervento e di decisione in materia di sicurezza del lavoro, si fa presente che il problema, per la soluzione del quale è peraltro necessario un provvedimento legislativo, è già allo studio di questo Ministero.

Il Ministro
BOSCO

BRAMBILLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* —

Per conoscere se, in conseguenza dei gravi provvedimenti deliberati dall'ONMI nella provincia di Milano, intendono intervenire con appropriate immediate misure:

1) per impedire che vengano chiusi gli asili nido, con conseguenti licenziamenti del personale, e per evitare ulteriori gravi danni e disagi per le famiglie interessate;

2) perchè siano finalmente adottati quei provvedimenti ripetutamente dal Governo affermati come necessari: di potenziamento degli asili nido; per far osservare gli obblighi derivanti dalla legge n. 860 per le contribuzioni dei datori di lavoro; per l'applicazione degli obblighi istituzionali dell'ONMI e degli ispettorati del lavoro;

3) perchè siano finalmente posti in discussione i progetti di legge sulla riforma e il potenziamento dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia, giacenti da molto tempo presso le due Camere del Parlamento. (4671)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come è noto, il Consiglio centrale dell'ONMI, nella seduta del 13 aprile 1966, ha deliberato: il licenziamento, alla scadenza del 30 giugno prossimo venturo, di tutto il

personale fuori ruolo ddetto agli asili nido (oltre un migliaio di dipendenti); la chiusura di oltre un centinaio di asili nido e la redistribuzione del personale di ruolo negli asili nido che continueranno a funzionare.

In seguito a ciò, questa Amministrazione ha immediatamente rappresentato al Presidente del Consiglio dei ministri l'opportunità di convocare presso il proprio Gabinetto il Ministro della sanità, quello del tesoro e il Presidente dell'ONMI per studiare la possibilità di adottare urgenti misure atte ad evitare la chiusura degli asili nido ed il licenziamento del relativo personale.

Tuttavia, in attesa degli sviluppi di tale iniziativa, è stato invitato il Presidente dell'ONMI a sospendere i provvedimenti di licenziamento adottati nei confronti del dipendente personale e la Giunta esecutiva dell'Opera, aderendo all'invito, nella seduta del 13 maggio 1966, con provvedimento n. 787, ha deliberato di revocare la chiusura degli asili nido ed il conseguente licenziamento del personale.

Inoltre, con il Ministero del tesoro si sta esaminando la situazione al fine di adeguare il contributo ordinario dello Stato a favore dell'ONMI, attualmente decisamente insufficiente, alle aumentate esigenze sanitarie del settore.

Si fa presente, infine, che il nuovo Regolamento organico dell'ONMI è all'esame del Ministero del tesoro per il preventivo concerto.

Il Ministro
MARIOTTI

CANZIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — L'interrogante, considerato che i numerosi lavoratori residenti in Clivio e nelle zone viciniori, sono costretti, per recarsi in Svizzera, a servirsi del Valico di Bellavista, e ciò con grave loro disagio, specie nei periodi di precipitazioni atmosferiche;

ritenuto che le autorità svizzere e lo stesso comune di Clivio hanno già provveduto ai lavori di asfaltatura della strada che congiunge i centri abitati al Valico di Arzo e che da parte del comune di Clivio è stata

avanzata richiesta di apertura al traffico veicolare dello stesso Valico di Arzo,

chiede di sapere se il Ministro ritiene opportuno d'impartire le necessarie disposizioni affinché il Valico doganale di Arzo venga riaperto al traffico veicolare.

L'interrogante ritiene che al servizio di frontiera possa essere adibita la Guardia di finanza indipendentemente dalla presenza sul posto di funzionari civili di dogana, e ciò anche per il fatto che presso la dogana di Bellavista e quella di Bieno Indemini, quest'ultima di recente aperta al traffico, non si trovano in servizio impiegati civili. (4641)

RISPOSTA. — Le più recenti indagini disposte in ordine alla cortese proposta formulata dalla signoria vostra onorevole nella interrogazione in oggetto, hanno permesso di stabilire quanto segue.

I cittadini di Clivio possono raggiungere il territorio svizzero attraverso i seguenti tre valichi: valico detto di « S. Pietro », che dista dal centro abitato circa 150 metri; valico detto di « Bellavista », distante circa 300 metri dal centro di Clivio; valico di Arzo, distante circa 400 metri.

Quest'ultimo valico è quello posto sulla strada che unisce più direttamente Clivio al comune svizzero di Arzo.

Tale strada, tuttavia, che è lunga solo 1.600 metri, è molto angusta, ha un fondo in terra battuta e non consente incroci o inversioni di marcia alle auto che dovrebbero percorrerla.

Si tratta in definitiva di un vero viottolo di campagna e non vi risulta eseguito da parte italiana alcun lavoro di allargamento o di asfaltatura.

Per quanto riguarda, poi, l'asserito disagio che gli abitanti di Clivio devono affrontare per recarsi nel comune svizzero di Arzo, si deve osservare che il problema sorge solo per quei cittadini provvisti di automezzo per i quali l'unico inconveniente è quello di dover percorrere una strada più lunga di un chilometro.

Si deve osservare, infine, che essendo quattro i valichi che circondano l'abitato di Clivio (di cui ben tre automobilistici), il comune anzidetto risulta meglio servito di

moltissimi altri, per cui la spesa occorrente per la trasformazione del valico di Arzo in passaggio automobilistico non sarebbe giustificata dai modesti vantaggi che ne deriverebbero.

Alle precedenti considerazioni va aggiunto, altresì, che l'accoglimento della richiesta di che trattasi presuppone l'elevazione a sezione doganale dell'attuale posto doganale di Arzo con conseguente necessità di nuovo personale che non è possibile reperire neanche tra gli appartenenti alla Guardia di finanza, attese le molteplici esigenze istituzionali del corpo anzidetto, di fronte alle quali risultano nettamente inadeguate le attuali disponibilità organiche di personale.

Tanto considerato, spiace far presente alla signoria vostra onorevole che, almeno per il momento, non si ravvisa nè la possibilità nè l'opportunità di abilitare al traffico veicolare il valico di Arzo.

Il Ministro

PRETI

CARUBIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Il Consorzio agrario provinciale di Agrigento ha improvvisamente licenziato, alcuni giorni or sono, quattro impiegati che vantano di possedere molti anni di anzianità di servizio; altra ondata di licenziamenti si ritiene avrà luogo nei prossimi giorni, mentre i motivi che hanno spinto la direzione del locale Consorzio agrario a così drastici provvedimenti sono tenuti ancora in gran segreto.

Tale modo di procedere della direzione del Consorzio agrario di Agrigento è inconsueto e questi avvenimenti sono possibili anche in considerazione del fatto che il Consorzio agrario ha assunto il proprio personale normalmente con lettera di incarico, in deroga ai contratti collettivi di lavoro e in contrasto con la stessa natura giuridica dell'ente cooperativo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere cosa succede al Consorzio agrario provinciale di Agrigento, e se non ritenga accertare la verità attraverso la nomina di una Commissione di inchiesta. (4583)

RISPOSTA. — Premesso che la vigilanza sui consorzi agrari provinciali della Sicilia, a norma dello Statuto della Regione siciliana, è esercitata dall'Amministrazione regionale e che, pertanto, questo Ministero non ha possibilità di intervento sul Consorzio agrario provinciale di Agrigento, si è tuttavia in grado di precisare, sulla scorta delle informazioni assunte, che la risoluzione del rapporto di lavoro di 4 dipendenti del Consorzio medesimo è avvenuta per licenziamento di due di essi e per dimissioni presentate dagli altri due, a norma dell'articolo 2118 del codice civile.

Il licenziamento dei due dipendenti del Consorzio ha avuto luogo con il rispetto delle disposizioni del codice civile che regolano il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e del contratto collettivo di lavoro vigente, previa l'osservanza della disciplina dei licenziamenti stabilita dall'accordo stipulato il 27 febbraio 1959 tra il Comitato nazionale sindacale dei Consorzi agrari ed il Sindacato nazionale lavoratori dei Consorzi.

Non si ritiene che tale procedura sia in contrasto con la natura giuridica del Consorzio che, come è noto, è una società cooperativa a responsabilità limitata, regolata dalle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, e, per quanto in esso non disposto, dalle norme dettate negli articoli 2514 e seguenti del titolo 6° del Libro V del codice civile.

Il Ministro
RESTIVO

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando si intenda dare esecuzione all'attuazione di un razionale censimento nazionale dei bovini e dei suini in adesione agli accordi comunitari per avere una reale ed adeguata conoscenza di tutto il settore zootecnico che si presenta come la nota più delicata della nostra agricoltura nel quadro della politica agraria comune ed in previsione della prossima totale liberalizzazione degli scambi comunitari dei prodotti agricolo-zootecnici. (4774)

RISPOSTA. — Questo Ministero partecipa con il massimo interesse ai lavori in corso, in sede CEE, tendenti ad attuare un regolamento che, stabilita una normativa unica per i sei Paesi della Comunità, renda possibile il primo censimento dei suini entro il 1967 ed a questo faccia seguire aggiornamenti trimestrali.

Al censimento comunitario dei suini dovrebbe seguire, entro breve tempo, analoga indagine nel campo dei bovini.

Parallelamente all'iniziativa comunitaria, è allo studio di questo Ministero un progetto di indagini nei settori bovino, suino ed ovino, che verrà realizzato al più presto possibile, qualora in sede CEE si incontrassero difficoltà insormontabili per un accordo inteso a realizzare una regolamentazione comune.

Il Ministro
RESTIVO

COMPAGNONI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se siano informati del generale risentimento, che si è diffuso fra i produttori di latte della provincia di Frosinone a seguito del provocatorio atteggiamento degli industriali caseari, i quali si sono rifiutati di rispettare l'accordo sottoscritto in Prefettura a conclusione dello sciopero dei piccoli e medi allevatori di bestiame effettuato nel settembre del 1963, ed hanno ridotto unilateralmente del 30 per cento circa il prezzo del latte alla produzione, aumentando drasticamente le già gravi difficoltà delle aziende agricole che debbono far fronte a continui aumenti dei costi di produzione;

per sapere inoltre se — di fronte al persistente atteggiamento negativo degli industriali, i quali, pur avendo aderito ad una riunione delle parti convocata dall'Amministrazione provinciale di Frosinone, si sono rifiutati di incontrarsi con i rappresentanti dei produttori — non ritengano necessario intervenire con le iniziative più opportune ed adeguate, al fine di indurre gli industriali stessi a rivedere la loro posizione ed a rispettare gli accordi da loro a suo tempo liberamente sottoscritti, anche per evitare che

le organizzazioni dei produttori si vedano costrette a proclamare lo sciopero della categoria, le cui conseguenze per l'economia della provincia sono facilmente prevedibili. (Già interr. or. n. 437). (4311)

RISPOSTA. — Nel 1963 i produttori di latte della provincia di Frosinone iniziavano e proseguivano un'agitazione, sostenendo la insufficiente remuneratività dei prezzi praticati dagli industriali caseari nei loro confronti.

La locale Prefettura, allo scopo di agevolare la ricerca di una soluzione che valesse a dirigere le ragioni dell'agitazione, che da tempo si protraeva con danno per i consumatori, indiceva riunioni delle parti.

A conclusione degli incontri svoltisi, veniva raggiunto un accordo, sottoscritto in data 21 settembre 1963 da alcuni industriali caseari, senza la partecipazione dei rappresentanti della Sezione casearia dell'Unione industriali, con il quale veniva determinato il prezzo del latte industriale ed alimentare in lire 63 il litro franco stalla, più lire 6 il litro quale compenso per il raccoglitore.

L'accordo prevedeva, fra l'altro, che il prezzo alla produzione dovesse essere determinato in via assolutamente provvisoria, stabilendo le parti di uniformarsi automaticamente al prezzo che sarebbe stato fissato in provincia di Latina allo scadere dei contratti vigenti.

Nel marzo 1964, essendosi verificata una variazione in aumento del prezzo praticato nella limitrofa provincia di Latina, a richiesta dei produttori le parti venivano nuovamente convocate presso la locale Prefettura.

Le riunioni, svoltesi al riguardo il 3 ed il 5 marzo 1964, non davano però esito positivo, per l'intransigenza delle parti, ferme nelle rispettive tesi.

In particolare, di fronte alla recisa richiesta dei produttori di una integrale applicazione dell'accordo anzicennato, gli industriali opponevano la impossibilità di aderire al proposto aumento, per asserite difficoltà economiche nel settore della industria casearia, specie per le medie e piccole imprese.

Anche le successive riunioni, tenute presso l'Amministrazione provinciale, non ave-

vano esito felice, per cui la situazione non è definita.

Allo stato attuale, il prezzo del latte viene determinato in regime di libero mercato e presenta oscillazioni stagionali, con una media aggirantesi intorno a lire 65 il litro franco stalla.

Il Ministro

RESTIVO

CROLLALANZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se, in considerazione delle disagiatissime condizioni nelle quali si dibattono i marittimi pensionati, i quali dal 1958 in poi non hanno goduto di alcun miglioramento nel loro trattamento di quiescenza, e ciò in pieno contrasto con quanto è avvenuto per tutte le altre categorie di pensionati, non ritengano — considerate anche le varie proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate a tale riguardo — di adottare adeguate urgenti iniziative atte a soddisfare le legittime esigenze di una quanto mai bisognosa e meritevole categoria di pensionati. (4431)

RISPOSTA. — Si risponde anche e per conto del Ministro della marina mercantile.

Il problema della previdenza marinara è in fase di avanzato studio presso questa Amministrazione, al fine di trovare, d'intesa con le categorie economiche interessate, una soluzione confacente alle aspettative dei pensionati e dei lavoratori iscritti alla Cassa nazionale di previdenza della gente del mare, tenendo al tempo stesso presenti le possibilità economiche e le esigenze delle aziende armatoriali, operanti in prevalenza — come è noto — in regime di concorrenza internazionale.

Date le caratteristiche della categoria e le finalità da conseguire, la Commissione incaricata della elaborazione del provvedimento ha dovuto affrontare varie difficoltà di natura tecnica ed economica dopo che — su conforme ed unanime orientamento di tutte le parti interessate — si è convenuto di fare partecipare i marittimi al sistema dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, comple-

tandone la tutela previdenziale con un sistema a carattere integrativo.

Il problema è attualmente avviato a soluzione in relazione anche al fatto che il competente servizio attuariale ha già fornito gli elementi indispensabili per predisporre un adeguato sistema di finanziamento diretto ad assicurare tanto la copertura delle prestazioni ai nuovi livelli quanto il ripianamento del consistente disavanzo patrimoniale della Cassa nazionale per la previdenza marinara al 31 dicembre 1965.

Si soggiunge che le caratteristiche del nuovo sistema facente capo all'assicurazione generale obbligatoria suddetta e, quindi, al Fondo sociale di cui all'articolo 2 della legge 11 luglio 1965, n. 903, potranno consentire alla categoria di beneficiare della partecipazione finanziaria dello Stato alla stregua di quanto disposto dalla citata legge n. 903 per le altre categorie di lavoratori.

Ai fini suddetti, compreso quello del risanamento delle gestioni tenute dalla detta Cassa, l'attuale contributo dello Stato, secondo quanto ha riferito il Ministero del tesoro, sarà integrato nella misura di lire 950.000.000, come risulta dall'accantonamento disposto sul fondo globale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio in corso.

Il Ministro
Bosco

DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno adoperarsi perchè il CONI, in occasione del ventennale della Repubblica italiana, possa prendere la iniziativa per una ampia amnistia da concedersi alle varie categorie di tesserati delle diverse Federazioni nazionali affiliate, colpiti da provvedimenti disciplinari per violazione dei regolamenti sportivi. (4816)

RISPOSTA. — Si risponde a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

La Giunta esecutiva del CONI, nella riunione del 1° giugno 1966, associandosi alla celebrazione del ventennale della Repubblica, ha deciso di invitare le Federazioni spor-

tive nazionali a concedere l'amnistia e il condono ai soci federati, persone fisiche e società, colpiti da sanzioni disciplinari per fatti di carattere sportivo.

Il Ministro
CORONA

GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nei primi mesi del 1965 fu promesso ai marittimi il miglioramento del loro trattamento pensionistico e, nel giugno di detto anno, venne corrisposto ai pensionati di detta categoria un acconto straordinario, pari ad un mese di indennità di pensione da essi percepita, sui futuri miglioramenti.

Dopo il versamento del summenzionato acconto niente è stato fatto perchè le pensioni di questa categoria di lavoratori venissero migliorate.

L'interrogante chiede di sapere se non ritengano che sia giunto il momento di realizzare le promesse da tempo fatte migliorando la pensione attualmente riscossa dai marittimi, tenuto conto che quella percepita non ha subito alcuna modifica in aumento dal 1955. (4836)

RISPOSTA. — Il problema della previdenza marinara è in fase di avanzato studio presso questa Amministrazione, al fine di trovare, d'intesa con le categorie economiche interessate, una soluzione confacente alle aspettative dei pensionati e dei lavoratori iscritti alla Cassa nazionale di previdenza della gente del mare, tenendo al tempo stesso presenti le possibilità economiche e le esigenze delle aziende armatoriali, operanti in prevalenza — come è noto — in regime di concorrenza internazionale.

Date le caratteristiche della categoria e le finalità da conseguire, nella elaborazione del provvedimento si sono dovute affrontare varie difficoltà di natura tecnica ed economica dopo che — su conforme ed unanime orientamento di tutte le parti interessate — si è convenuto di fare partecipare i marittimi al sistema dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, completandone la tutela previ-

denziale con un sistema a carattere integrativo.

Il problema è attualmente avviato a soluzione in relazione anche al fatto che il competente servizio attuariale ha già fornito gli elementi indispensabili per predisporre un adeguato sistema di finanziamento diretto ad assicurare tanto la copertura delle prestazioni ai nuovi livelli quanto il ripianamento del consistente disavanzo patrimoniale della Cassa nazionale per la previdenza marinara al 31 dicembre 1965.

Si soggiunge che le caratteristiche del nuovo sistema facente capo all'assicurazione generale obbligatoria suddetta e, quindi, al Fondo sociale di cui all'articolo 2 della legge 11 luglio 1965, n. 903, potranno consentire alla categoria di beneficiare della partecipazione finanziaria dello Stato alla stregua di quanto disposto dalla citata legge n. 903 per le altre categorie di lavoratori.

Ai fini suddetti, compreso quello del risanamento delle gestioni tenute dalla detta Cassa, l'attuale contributo dello Stato, secondo quanto ha riferito il Ministero del tesoro, sarà integrato nella misura di lire 950.000.000, come risulta dall'accantonamento disposto sul fondo globale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio in corso.

Il Ministro
Bosco

—

GRANATA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo circa nove mesi dalla data in cui il Sindaco del comune di Mazzarino (Caltanissetta) ha inoltrato richiesta di allacciamento per la fornitura di energia elettrica a numero 28 alloggi assegnati a braccianti agricoli, l'Enel non ha dato ancora corso a detta istanza impedendo di conseguenza la effettiva consegna agli assegnatari degli alloggi in questione già pronti sin dall'estate 1965 e per la cui agibilità il comune ha provveduto a tutti gli adempimenti di sua competenza. (*Già interr. or n. 1185*). (4857)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presen-

te che la mancata fornitura di energia elettrica ai 28 alloggi costruiti nel comune di Mazzarino dall'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta dipende dal fatto che l'allacciamento elettrico non è realizzabile con le reti a bassa tensione dell'Enel, attualmente esistenti, data la distanza di queste dalle palazzine.

Per fornire di energia elettrica le suddette abitazioni si rende pertanto necessario costruire una nuova cabina di trasformazione, per la quale l'Enel già da tempo ha sollecitato il predetto Istituto affinché metta a disposizione una piccola porzione di terreno ove edificare ed allestire la cabina stessa.

Tali trattative sono in via di conclusione e al riguardo l'Enel ha dato assicurazioni che, appena avuta la disponibilità del terreno, procederà nel modo più sollecito alla esecuzione dei lavori ed ai conseguenti allacciamenti delle abitazioni in questione.

Il Ministro
ANDREOTTI

—

JODICE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori dei comuni di Marcianise, Succivo Sant'Arpino, S. Marco Evangelista, S. Nicola la Strada, Capodrise, Recale, Macerata Campania e Portici, tutti della provincia di Caserta, che hanno avuto completamente distrutta dalla grandine dei giorni scorsi la coltura di canapa, tabacco, grano e uva con danni ingenti. (4763)

RISPOSTA. — La grandinata verificatasi l'8 maggio 1966 nel Piano campano settentrionale, secondo quanto ha riferito il competente ispettorato agrario di Caserta, ha interessato principalmente l'agro del comune di Marcianise, nel quale sono state danneggiate le coltivazioni in atto (canapa, frumento, fagiolo, cipolla e vite) con esclusione della coltura del tabacco, in quanto il trapianto risultava appena iniziato.

Nel territorio di tale comune, l'Ispettorato agrario e l'ufficio tecnico erariale hanno individuato una zona di 780 ettari nella quale il danno si è aggirato mediamente intor-

no al 55 per cento della produzione lorda vendibile aziendale, ed essa è stata segnalata al Ministero delle finanze ai fini dell'eventuale concessione dello sgravio fiscale previsto dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli agri degli altri comuni limitrofi sono stati colpiti per ridotte zone discontinue e, in ogni caso, in misura molto più lieve e limitatamente alla coltura della canapa.

Comunque, per le zone maggiormente colpite, l'Ispettorato agrario riserverà la più attenta considerazione nell'espletamento della propria attività di assistenza tecnica (attività dimostrativa antiparassitaria, corsi professionali, consulenza tecnica) e il benevolo esame di eventuali domande di agricoltori danneggiati intese ad ottenere la proroga fino a un anno della scadenza delle cambiali agrarie, ai sensi dell'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, oppure la concessione dei prestiti quinquennali di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

È esclusa, in ogni caso, l'applicazione dell'articolo 1 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739, non essendo in alcun modo interessate le strutture fondiarie, le scorte e i capitali di conduzione, questi ultimi almeno nella misura voluta dalla legge.

I danni subiti dagli affittuari saranno tenuti presenti dalla competente commissione tecnica provinciale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici, che delibererà a suo tempo proporzionali riduzioni dei canoni, sempre che i danni stessi non siano inferiori al terzo della normale produzione.

Il Ministro

RESTIVO

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali impegni sono stati assunti dall'ENI per lo sviluppo delle attività chimiche della ex-Larderello, che lo Enel si appresta ora a cedere a società dell'ENI, con una decisione che contrasta con

lo spirito e la lettera della legge istitutiva dell'ente elettrico nazionale;

per sapere quali impegni reciproci sono stati assunti dall'ENI e dall'Enel per l'ulteriore sviluppo delle ricerche geotermiche nel bacino di Larderello, in considerazione della interdipendenza esistente tra disponibilità di vapore e sviluppo dei settori elettrico e chimico, interdipendenza che a suo tempo aveva consigliato il trasferimento dell'intero complesso all'Enel per garantirne la massima efficienza e l'integrale sfruttamento delle risorse. (4421)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle partecipazioni statali.

L'attività chimica della Larderello presenta problemi peculiari che non possono essere adeguatamente affrontati nell'ambito dell'Enel.

La Larderello si trova difatti ad agire in un mercato le cui dimensioni si vanno continuamente ampliando sia per effetto della progressiva creazione del Mercato comune europeo, sia per effetto delle sempre più ampie liberalizzazioni nei riguardi dei Paesi terzi: per fronteggiare la più agguerrita concorrenza che ne deriva, l'attività chimica deve essere inquadrata nell'ambito di un complesso che disponga di adeguate attrezzature di ricerca nel settore chimico e che abbia la possibilità di stipulare accordi con altre aziende del ramo.

In particolare, per riassetare sul piano economico il settore della produzione di cloro, soda e derivati, essendo cessata la condizione di privilegio di cui l'azienda aveva potuto inizialmente godere quando ricavava direttamente la salamoia dai pozzi del Monopolio, si deve assicurare il collocamento di una parte notevole del prodotto — almeno il cloro — in altre attività direttamente gestite o comunque strettamente collegate, ad esempio gli impianti per la produzione di resine o fibre tessili sintetiche. Ora, lo sviluppo di attività di questo genere non rientra fra gli scopi istituzionali dell'Enel.

Pertanto, il Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ha ritenuto di autorizzare, nella seduta del 27 novembre 1964, la cessione ad

Enti pubblici delle attività chimiche della società Larderello (nonchè di quelle agricole), trasferite all'Enel con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1963, n. 723.

In merito al noto accordo di massima, recentemente intervenuto tra l'ENI e l'Enel per l'acquisizione, da parte dell'Ente petrolifero, delle suddette attività chimiche della Larderello, si precisa, per quanto attiene agli aspetti organizzativi della operazione, che, per la gestione degli impianti da assorbire, e cioè quelli ubicati a Larderello e a Saline di Volterra, è intendimento dell'ENI costituire una apposita società consociata dell'ANIC, il cui capitale dovrebbe venire sottoscritto dalla stessa ANIC e da terzi, ma, in ogni caso, con partecipazione della ANIC in misura non inferiore al 50 per cento.

Il ricorso ad una organizzazione aziendale a carattere autonomo è sembrato, nella fattispecie, senz'altro preferibile alla diretta acquisizione degli impianti da parte di una delle preesistenti società dell'ENI in quanto l'utilizzazione dei vapori endogeni costituisce — come è noto — un genere di attività non esercitata in precedenza da alcuna altra società del Gruppo e per di più legata a peculiari problemi tecnici ed organizzativi.

La soluzione prescelta, che comporta pur sempre l'inserimento della costituenda società nell'ambito dell'ANIC, offre tuttavia favorevoli prospettive di sviluppo per le produzioni degli impianti della Larderello, le quali, del resto, già da tempo vengono in tutto o in parte assorbite da società del Gruppo ENI e, comunque, possono agevolmente collocarsi tra la gamma dei prodotti dell'ANIC.

Una volta realizzata una più stretta integrazione degli impianti di Larderello e Saline nei cicli produttivi svolti dalle aziende facenti capo all'ANIC, i prodotti di tali impianti, meglio adeguandosi alle esigenze della società stessa e di quelle con essa collegate, potranno trovare più sicuro assorbimento nell'ambito del Gruppo, in considerazione dell'ampiezza del fabbisogno dei prodotti stessi per talune società dell'ENI che li utilizzano come componenti essenziali delle proprie lavorazioni.

Circa i possibili riflessi della prospettata operazione sul piano della occupazione si sottolinea che, in sede di trattative per la cessione, tra le parti interessate sono state concordate alcune clausole atte ad evitare eventuali conseguenze negative del trasferimento suddetto e idonee altresì a prevenire ogni possibile appesantimento, per sovrabbondanza di personale, dei costi di gestione degli impianti: il che costituisce una ulteriore garanzia per la vitalità e la funzionalità del complesso chimico della Larderello.

Per quanto attiene alla perplessità manifestata dall'onorevole signoria vostra circa l'avvenire degli impianti di Larderello e Saline, l'inserimento degli stessi nel Gruppo ENI, per le modalità e le garanzie con cui è stato predisposto, fa scomparire ogni dubbio su di un possibile ridimensionamento o sulla liquidazione degli impianti in parola, e costituisce, anzi, la premessa per la loro migliore utilizzazione dal punto di vista della economicità e della efficienza produttiva.

Per quel che concerne, infine, l'ulteriore sviluppo delle ricerche geotermiche nel bacino di Larderello, si fa presente che tali ricerche vengono proseguite con la massima intensità da parte dell'Enel, indipendentemente dalla cessione delle attività chimiche, allo scopo di reperire eventuali nuovi campi vaporiferi e migliorare la produzione dei campi esistenti.

In tali ricerche l'Enel collabora strettamente con il Consiglio nazionale delle ricerche che ha predisposto all'uopo un apposito programma la cui esecuzione è affidata al Centro geotermico italiano di Pisa.

Il Ministro
ANDREOTTI

MASCIALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano necessario prendere in considerazione e quindi risolvere il problema della costruzione di un più ampio ospedale civile nel comune di Bitonto, giacchè quello esistente ha appena una capienza di 235 posti letto con punte che raggiungono i 260 posti e tutto ciò a discapito di molti rico-

verati che vengono forzosamente dimessi mentre sono ancora bisognevoli di cure.

L'interrogante fa presente che l'attuale ospedale ha diverse sezioni (chirurgia, ortopedia, medicina, ostetricia, pediatria, otiatria ed oculista) che sono costrette non solamente a servire gli ammalati del posto ma anche quelli di altri comuni limitrofi: Terlizzi, Grumo, Palo, Torito, Biteto, Bineto, Giovinazzo e Santo Spirito; essendo anche Bitonto sede territoriale dell'INAM.

Nè è possibile una sopraelevazione, in quanto il Genio civile ha già espresso parere negativo, ed altrettanto impossibile è la costruzione per un eventuale affiancamento a quella esistente, perchè il rapporto area fabbricabile ospedaliera e giardino sono al di sotto della norma prevista dalla legge.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se tutto ciò non debba costituire per i Ministri interrogati valido motivo perchè in quell'importante Comune sorga un nuovo ospedale che abbia una capacità ricettiva di almeno 300 posti letto. (4258)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero della sanità.

I lavori di costruzione di un nuovo ospedale nel comune di Bitonto non sono compresi nel programma degli interventi di cui alla legge 30 maggio 1965, n. 574.

Per la formulazione di detto programma, approvato con decreto interministeriale 18 novembre 1965, sono stati convocati a Roma sia gli ingegneri capi degli Uffici del genio civile che i Medici provinciali, e, sulla scorta delle indicazioni di priorità fornite da detti organi, è stata compilata una graduatoria per ciascuna provincia.

Nella scala di dette priorità, i lavori suddetti non hanno presentato un grado di urgenza tale da determinare la possibilità dell'inclusione di essi nel programma stesso.

Si assicura, comunque, che le esigenze segnalate dall'onorevole interrogante saranno tenute in particolare evidenza quando dovranno predisporli i nuovi programmi per dare applicazione alle disposizioni di cui alla suddetta legge n. 574.

Il Ministro
MANCINI

MINELLA MOLINARI Angiola, **ADAMOLI**. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni il suo Ministero abbia dato o intenda dare in merito ai problemi e alle richieste avanzate dagli inquilini degli alloggi a riscatto costruiti a Genova-Prà per i lavoratori dell'Italsider con il finanziamento della CECA e assegnati in base ai bandi emanati dall'Istituto autonomo case popolari di Genova nell'agosto 1963 e nell'aprile 1964.

In particolare si domanda: quando verrà effettuato il collaudo generale, quando si intendano fissare i canoni definitivi di affitto e su quali basi di valutazione dei costi, in quale considerazione si intendano tenere le ripetute segnalazioni degli inquilini circa numerosi e seri difetti di costruzione e le relative richieste di riparazione, nonché il problema dell'amministrazione e della diretta partecipazione ad essa degli inquilini stessi.

In senso generale gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga che il modo come sono state affrontate fino ad ora tali questioni corrisponda ai fini di socialità, di elevazione reale della condizione dei lavoratori ed insieme di spinta alla riduzione dei costi di costruzione cui si riferiscono i programmi in materia di edilizia della CECA a cui dovrebbe riferirsi l'edilizia popolare della quale i lavoratori sono per larga parte anche i finanziatori. (2703)

RISPOSTA. — All'Istituto autonomo per le case popolari di Genova è stato concesso, ai sensi della legge 29 marzo 1965, n. 218, il contributo statale di lire 40.000.000, pari al 4 per cento della somma di lire 1 miliardo, onde provvedere, tra l'altro, alla maggiore spesa sostenuta dall'Ente, per la costruzione degli alloggi per i lavoratori dell'Italsider a Genova-Prà, in dipendenza dell'accoglimento di riserve avanzate dall'impresa costruttrice.

Detto contributo consentirà di apportare una diminuzione ai canoni di locazione degli alloggi predetti, sui quali, peraltro, è stata già deliberata una riduzione del 10 per cento in attesa che venga determinato il reale e definitivo costo delle costruzioni.

Per quanto, poi, concerne i difetti di costruzione segnalati dagli inquilini interessati, s'informa che dagli accertamenti tecnici eseguiti dal Provveditorato alle Opere pubbliche, su richiesta di questo Ministero, è risultato che, posteriormente alla consegna degli alloggi, avvenuta dopo il collaudo approvato in data 12 novembre 1964 dal Provveditorato medesimo, si sono effettivamente verificati vari inconvenienti, in parte già eliminati ed in parte da eliminare.

L'Istituto per le Case popolari di Genova è stato invitato a disporre entro il più breve tempo l'esecuzione dei lavori necessari ad eliminare tutte le imperfezioni riscontrate ed a presentare il piano finanziario per la determinazione dei canoni definitivi di locazione degli alloggi in parola.

Il Ministro

MANCINI

MONGELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se ritengono di prorogare per un anno la legge n. 1022 (modificata con legge n. 1179 del 1º novembre 1965) recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia, tenuto presente che molti cittadini bisognevoli di casa e desiderosi di avvalersi della legge non hanno potuto tempestivamente inoltrare la propria domanda a causa di intralci e ritardi dovuti alla formulazione della progettazione tecnica idonea ad ottenere il mutuo previsto dal provvedimento. (4525)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto degli altri Ministeri ai quali è rivolta l'interrogazione.

Non si può concordare nell'opportunità, del resto prospettata da più parti, della proroga — oggi *rectius* riapertura dei termini — per la presentazione delle domande di concessione dei mutui previsti dal titolo II del decreto-legge 6 settembre 1965, numero 1022 convertito, con modificazioni, nella legge 1º novembre 1965, n. 1179.

In particolare deve rilevarsi che le ragioni addotte dal senatore interrogante, a cor-

redo della sua richiesta — impossibilità di tempestivo inoltrare delle domande a causa di intralci e ritardi dovuti alla formulazione della idonea progettazione tecnica — non appaiono sufficienti, in quanto l'articolo 10 della legge limita alla sola relazione, contenente l'indicazione e le caratteristiche dell'abitazione da acquistare o da costruire, la documentazione da presentare insieme con la domanda di mutuo. Successivamente la restante documentazione, ivi compreso il progetto esecutivo con il preventivo di spesa particolareggiato, va presentato dopo che l'Istituto di credito avrà ritenuto la domanda meritevole di accoglimento.

Secondo dati statistici — rilevati nel febbraio del corrente anno — agli Uffici del Ministero erano già pervenute 462 domande di mutuo per acquisto di abitazioni invendute per un importo di lire 3.180.317.131 e n. 609 domande di mutuo per nuove abitazioni per lire 15.743.946.086 tramite gli Uffici del Genio civile per l'inoltro agli Istituti di credito. Pertanto è ancora prematuro dire degli effetti reali di un provvedimento che necessita del giusto tempo per spiegare interamente la sua efficacia.

In questa sede — come del resto già in altra sede dichiarato — è da ribadire che non è nelle possibilità e nemmeno nelle intenzioni dare la casa a tutti o largheggiare in agevolazioni nei confronti di tutte le categorie dei cittadini. Una giusta politica della casa deve rivolgersi non indiscriminatamente a tutti, ma solo a quella parte di cittadini che si trovano in particolari condizioni economiche e sociali e che, se effettivamente ne necessitano, necessariamente devono rendersi parti diligenti nell'osservanza dei termini di legge.

Con ciò non si vuol dire che nuovi provvedimenti non vengono emanati nel settore, ma al momento attuale non è dato fare previsioni perchè occorre tener conto delle esperienze in corso di ricavo dalla citata legge n. 1179 e che, come detto, dato il breve tempo trascorso non possono ancora ritenersi esaurienti e definitive.

Il Ministro

MANCINI

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 312, relativa al coordinamento delle ricerche relative ai sistemi giuridici dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che raccomanda di organizzare una Conferenza per il coordinamento degli studi in materia. (4750)

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia.

L'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, con la Risoluzione n. 312, presa nella sessione ordinaria dal 24 al 27 gennaio 1966, ha inteso favorire il coordinamento delle ricerche e degli studi relativi ai sistemi giuridici dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, ed a tal fine si è orientata verso la convocazione di una conferenza dei direttori di istituti, associazioni e facoltà di diritto degli Stati membri del Consiglio d'Europa dedicati a tali ricerche nel campo giuridico.

Le competenti Amministrazioni dello Stato si sono già dichiarate in linea di massima favorevoli all'iniziativa ed hanno solo avanzato qualche riserva in ordine al metodo proposto per raggiungere gli scopi della Risoluzione n. 312, facendo in particolare rilevare che le attività previste al punto *a*) della parte decisoria della Risoluzione dovrebbero precedere la riunione collegiale ivi prevista.

È quindi opportuno che venga in precedenza effettuata una raccolta di relazioni e documentazioni provenienti dagli istituti, associazioni e facoltà di diritto degli Stati membri del Consiglio d'Europa, e, solo dopo, fissata la riunione collegiale di studio e coordinamento dei documenti pervenuti, nel senso proposto ai punti *b*) e *c*), alla Commissione giuridica ed al Segretario generale del Consiglio d'Europa.

Tale opinione è stata già comunicata alla nostra Rappresentanza presso il Consiglio

d'Europa per opportuna notizia ed orientamento e per avere inoltre al più presto i necessari elementi di discussione circa il miglior metodo da adottare per seguire la risoluzione n. 312.

Il Governo italiano si è in sostanza dichiarato favorevole all'iniziativa di cui alla citata Risoluzione n. 312 ed ha fatto conseguentemente conoscere il proprio punto di vista in ordine alla procedura ritenuta migliore per l'attuazione di tale Risoluzione.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in riferimento al disposto dell'articolo 5 della sua ordinanza « incarichi e supplenze » del 25 febbraio 1965 che importa per i laureati in medicina veterinaria l'inclusione nella graduatoria provinciale di « matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali » solo dopo l'ultimo aspirante, non creda, in sua giustizia, considerare lo stato d'inferiorità che viene a determinarsi per tali laureati vivamente preoccupati per codesta innovazione (dei quali molti già dedicatisi all'insegnamento sin dal 1961) e l'opportunità di disporre che i veterinari possano essere inclusi nella graduatoria provinciale, come per il passato, a parità di diritto con tutti gli altri laureati. (3090)

RISPOSTA. — Si fa presente che, per i laureati in medicina veterinaria, aspiranti all'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nelle scuole medie, è stata prevista — per l'anno 1965-66, con ordinanza modificativa di quella in data 25 febbraio 1965, e per l'anno 1966-67 con ordinanza 24 febbraio 1966 — l'inclusione nella corrispondente graduatoria senza alcuna subordinazione rispetto agli aspiranti forniti di altri titoli di studio.

Il Ministro

GUI

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle Aziende agricole dei comuni di Marcianise, Capodrise, Recale, Macerata Campania, Orta di Atella che, a seguito della violenta grandinata dell'8 maggio 1966 hanno visto le loro colture di canapa, tabacco, grano, eccetera totalmente distrutte e precisamente su di una estensione di oltre 1.000 ettari e per un ammontare di oltre mezzo miliardo;

se non ritengano opportuno, in applicazione della legge 31 luglio 1960, n. 739, che sancisce provvidenze per le zone agrarie colpite da calamità naturali, concedere contributi in conto capitale nelle spese occorrenti alla sistemazione per la coltivabilità dei terreni, per la ricostituzione dei capitali di conduzione, eccetera, nonchè a concedere lo sgravio di imposte, tasse e contributi. Tutto ciò al fine di poter agevolare la ricostruzione delle aziende agricole così duramente colpite. (4736)

RISPOSTA. — La grandinata verificatasi l'8 maggio 1966 nel Piano campano settentrionale, secondo quanto ha riferito il competente ispettorato agrario di Caserta ha interessato principalmente l'agro del comune di Marcianise, nel quale sono state danneggiate le coltivazioni in atto (canapa, frumento, fagiolo, cipolla e vite) con esclusione della coltura del tabacco, in quanto il trapianto risultava appena iniziato.

Nel territorio di tale comune, l'Ispettorato agrario e l'ufficio tecnico erariale hanno individuato una zona di 780 ettari nella quale il danno si è aggirato mediamente intorno al 55 per cento della produzione lorda vendibile aziendale, ed essa è stata segnalata al Ministero delle finanze ai fini dell'eventuale concessione dello sgravio fiscale previsto dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli agri degli altri comuni limitrofi sono stati colpiti per ridotte zone discontinue e, in ogni caso, in misura molto più lieve e limitatamente alla coltura della canapa.

Comunque, per le zone maggiormente colpite, l'Ispettorato agrario riserverà la più

attenta considerazione nell'espletamento della propria attività di assistenza tecnica (attività dimostrativa antiparassitaria, corsi professionali, consulenza tecnica) e il benevolo esame di eventuali domande di agricoltori danneggiati, intese ad ottenere la proroga fino a un anno della scadenza delle cambiali agrarie, ai sensi dell'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, oppure la concessione dei prestiti quinquennali di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

È esclusa, in ogni caso, l'applicazione dell'articolo 1 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739, non essendo in alcun modo interessate le strutture fondiarie, le scorte e i capitali di conduzione, questi ultimi almeno nella misura voluta dalla legge.

I danni subiti dagli affittuari, saranno tenuti presenti dalla competente Commissione tecnica provinciale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici, che delibererà a suo tempo proporzionali riduzioni dei canoni, sempre che i danni stessi non siano inferiori al terzo della normale produzione.

Il Ministro

RESTIVO

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere da quali valutazioni di benemerienze combattentistiche o di positive esperienze tecniche sia stata suggerita la nomina dell'attuale Presidente dell'Opera nazionale combattenti;

per sapere — nel quadro della programmazione — se e quali compiti siano per essere attribuiti all'Opera stessa, e come si intenda quanto meno provvedere ad un sollecito risanamento delle sue disastrose condizioni, già ripetutamente denunciate in Parlamento;

per sapere se, nel frattempo — anche a seguito della ricordata nomina — non intenda accogliere i voti da lunghi anni espressi da tutte le Associazioni combattentistiche per il ripristino dei regolari organi amministrativi dell'Opera democraticamente

rappresentativi delle categorie interessate. (Già interr. orale n. 953). (4661)

PIASENTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui il Governo non ha ancora presentato al Parlamento l'iniziativa di legge — già da lunghi anni promessa al Parlamento stesso nonchè ai sodalizi combattentistici e della Resistenza — sul riordinamento democratico dell'Opera nazionale combattenti;

per conoscere se risulti al Ministro quale sia stata — e quale sia — l'incidenza della volontà, delle critiche e delle aspirazioni delle categorie combattentistiche nella direzione, nell'organizzazione, nelle trasformazioni e nelle prospettive dell'Opera medesima dal 1945 — anno della recuperata democrazia — ad oggi. (Già interr. or. n. 1161) (4662)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nella seduta del 3 maggio 1966, in sede di svolgimento delle interrogazioni n. 1147 e n. 1164, presentata dagli onorevoli senatori Banfi e Bonacina, è stato ampiamente trattato, nei suoi molteplici aspetti, il problema dell'ordinamento, dell'attività e dei compiti istituzionali dell'Opera nazionale combattenti.

Nelle dichiarazioni rese dal Governo in quella sede, è stato tra l'altro precisato che la nomina dell'attuale presidente dell'Opera va considerata sotto il duplice aspetto della legittimità e del merito.

Sotto il primo aspetto, si fa osservare che non vi sono norme che vincolino la scelta nell'ambito delle persone che abbiano acquisito particolari benemerienze di guerra.

Sotto l'aspetto del merito, non v'è dubbio che la scelta dovesse, responsabilmente, cadere su persona qualificata, per preparazione ed esperienza professionale, a risolvere i problemi amministrativi contingenti ed a dare nuovo vigore all'organizzazione dell'ente.

L'Amministrazione, nella sua responsabile valutazione, ha ravvisato che l'attuale presidente possedesse i requisiti necessari.

Quanto agli altri quesiti posti dalla S.V. onorevole sulle prospettive di utilizzazione dell'Opera nazionale combattenti, si fa rilevare che, nel settore agricolo, la dinamica manifestatasi in questi ultimi anni circa gli interventi pubblici in questo settore economico, non ha consentito, sinora, di delineare un appropriato riordinamento dell'ente.

Un passo positivo in tal senso è già costituito dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, che consente di attribuire all'Opera compiti di sviluppo ed altro potrà ancora essere fatto nella misura in cui l'ente riuscirà ad accrescere la propria efficienza e funzionalità.

È proprio in occasione di una prospettiva di riordinamento e di revisione dei compiti dell'Opera che si vedrà quali attribuzioni potranno concretamente e stabilmente essere demandate all'ente e si avrà anche la possibilità di delineare i rapporti tra l'ente stesso e le associazioni combattentistiche.

Il Ministro

RESTIVO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni intenda assumere in merito alla richiesta del comune di Mede, intesa a istituire una sezione staccata del 1° corso biennale di Istituto tecnico a tipo industriale.

Si fa presente che il Comune ha già provveduto, con deliberazioni del 28 dicembre 1965 e dell'8 aprile 1966, ad assumere a proprio carico tutti gli oneri di legge.

L'istituzione della nuova scuola risponde a pressanti ed urgenti esigenze della vita economica non solo di Mede, ma di tutta la zona circostante, in via di rapido e crescente sviluppo industriale. (4635)

RISPOSTA. — È pervenuta al Ministero, da parte delle competenti Autorità, la proposta intesa ad ottenere, nel comune di Mede, l'istituzione di una sezione staccata di istituto tecnico industriale.

Si assicura che tale proposta sarà presa in attento esame nel quadro del piano delle

nuove istituzioni da attuare per il prossimo anno scolastico, compatibilmente con le disposizioni di bilancio e previo accertamento dell'esistenza delle condizioni obiettivamente necessarie per il pieno funzionamento dell'istituzione scolastica in parola.

Il Ministro

GUI

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intenda intervenire in soccorso dei 72 operai recentemente licenziati, dopo essere stati tenuti in Cassa integrazione per molti mesi, presso le ditte Biarmato di Montebello, Bettaglio di Codevilla e Produzione laterizi di Lungavilla.

Si tratta dell'ennesimo episodio di un lungo e purtroppo non ancora concluso processo di smobilitazione, che tende a scaricare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze di una crisi che investe tutta l'industria laterizia dell'oltre Po pavese e che il Governo deve decidersi a fronteggiare con misure adeguate. (4716)

RISPOSTA. — Le ditte di cui all'interrogazione della S.V. onorevole, al fine di produrre a prezzi remunerativi, sono state costrette ad apportare innovazioni tecniche al processo di produzione.

Tali innovazioni, mentre hanno consentito di meccanizzare alcuni reparti di produzione, hanno d'altra parte causato una eccedenza della mano d'opera che è stata inizialmente ammessa al trattamento di integrazione guadagni, ma successivamente licenziata.

Il settore produttivo del materiale laterizio risente tuttora della crisi che ha colpito il settore dell'edilizia, nonostante i provvedimenti straordinari emanati dal Governo per l'incentivazione di tale ultimo settore.

Questo Ministero, per la parte di sua competenza, è intervenuto in favore della mano d'opera colpita dal rallentamento produttivo attraverso l'emanazione di provvedimenti diretti a prorogare le disposizioni

straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati (legge 26 maggio 1966, n. 310).

Il Ministro

Bosco

PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO, FARNETI, ARIELLA, SALATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda riconsiderare le disposizioni di cui all'ordinanza ministeriale 24 agosto 1965, ultimo comma, e alla circolare n. 13846 del 10 settembre 1965 della Direzione generale per l'istruzione secondaria di 1° grado.

A norma di tali disposizioni, gli insegnanti delle materie non più previste nella scuola media, che non abbiano ottenuto una nomina d'insegnamento, sono considerati dal 1° ottobre 1965 a disposizione della scuola di appartenenza al 30 settembre 1965, e sono utilizzati nella stessa scuola per nove ore settimanali; e ciò fino all'espletamento delle operazioni di utilizzazione previste dalle disposizioni sopra ricordate, in applicazione della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

In pratica, si tratta di una sensibile riduzione di stipendio, o, nel migliore dei casi, di uno sconvolgimento nella corresponsione del medesimo, con dolorosi ritardi, che non potranno non provocare seri danni ai docenti interessati e alle loro famiglie. Il che sembra male conciliarsi con le assicurazioni fornite dal Ministro in varie occasioni, e in particolare il 20 dicembre 1962 alla Camera dei deputati, mentre si discuteva il disegno di legge n. 904-A, oggi legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Occorre tenere presente altresì che gli insegnanti di che trattasi, essendo fuori ruolo, hanno già stipendi tra i più bassi. La mancata o procrastinata corresponsione dello stipendio intero creerebbe in molte famiglie situazioni insostenibili.

Sembra pertanto urgente porre rimedio allo stato di estrema incertezza e precarietà dei docenti in parola, nel senso che vengano subito date disposizioni atte a prevenire che si ripeta il disagio già verificatosi

in altre occasioni. Sarebbe auspicabile che anche in questo periodo di transizione gli insegnanti, che saranno utilizzati nei posti della carriera di concetto o esecutiva, abbiano a percepire gli stessi emolumenti goduti al 30 settembre 1965, ivi compresi gli eventuali scatti di stipendio, a meno che l'utilizzazione non venga intesa come definitiva.

Da ultimo si desidera conoscere se per gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo, con nomina a tempo indeterminato — per i quali, oltre al disposto della già citata legge 1122, si applicano anche le norme previste dall'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 — il Ministro della pubblica istruzione abbia approntato, in ottemperanza agli articoli 13 e 14 del già citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207, l'elenco del personale disponibile, da trasmettere alla Commissione per la sistemazione degli interessati anche in altre Amministrazioni dello Stato.

Quanto sopra risulta necessario ed urgente, ad evitare che numerosi gravami in sede contenziosa abbiano a provocare inutili spese all'Erario, ed anche perchè, sia pure in una situazione difficile e complessa, si riesca ad operare nel più rigoroso rispetto della Costituzione e delle leggi. (*Già interp.* n. 360) (4518)

RISPOSTA. — In seguito all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, taluni insegnamenti previsti dall'ordinamento delle cessate scuole di avviamento professionale, non vengono più impartiti nel settore dell'istruzione secondaria di primo grado. Per altri insegnamenti si è verificata, nel contempo, una sensibile riduzione delle ore d'insegnamento.

Il Ministero, per far fronte alle difficoltà derivanti ai docenti di dette materie, e particolarmente a quelli non di ruolo, ha predisposto una serie di provvedimenti miranti a consentire il mantenimento in servizio degli interessati, o nell'insegnamento di materie considerate affini, ovvero per le quali detti docenti siano in possesso della relativa abilitazione.

Quando ciò non è stato possibile, è stata offerta agli interessati la possibilità d'impiego nelle segreterie degli istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica ai sensi della legge 3 novembre, n. 1122.

Per quanto attiene alla posizione giuridica ed economica di quest'ultimi nominati ai sensi della citata legge n. 1122, in posti delle carriere di concetto ed esecutiva delle scuole secondarie, si fa presente che la relativa questione è stata oggetto di attento esame da parte del Ministero, che ha sentito, al riguardo, il Consiglio di Stato.

In conformità con il parere espresso del predetto Consiglio, è stato ritenuto che tale nomina, per la quale è stata prevista un'apposita procedura concorsuale, si ponga come atto originario di un nuovo rapporto d'impiego e che il nuovo *status* acquisito dal personale interessato sia quello relativo al personale non insegnante della scuola.

Pertanto, al personale di cui trattasi, per il servizio prestato negli uffici di segreteria delle scuole, viene attribuito il trattamento economico previsto per gli impiegati delle qualifiche iniziali delle predette carriere.

Peraltro, a seguito della presentazione di un ricorso, la questione è attualmente all'esame del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Si fa, infine, presente che il Ministero segue con attenzione le varie questioni che si riferiscono alla situazione del predetto personale.

Il Ministro

GUI

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda provvedere con l'urgenza che il caso richiede alla definizione della pratica relativa al trasferimento dell'abitato di Gairo (Nuoro), già duramente colpito dall'alluvione del 1951 ed ora più che mai pericolante a seguito del maltempo delle scorse settimane in Sardegna, per cui si è accentuato lo slittamento a valle di tutto il vecchio agglomerato urbano, si sono verificati nuovi crolli di abitazioni e si paventa una nuova tragedia (2460)

RISPOSTA. — In relazione a quanto si è avuto modo di esporre al senatore interrogante nella seduta dell'8 ottobre 1965 tramite il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. — in sede di svolgimento e trattazione dell'interpellanza n. 268 concernente gli abitati di Gairo ed Osini — si assicura che il disegno di legge, appositamente predisposto da questo Ministero per risolvere in modo funzionale, sociale e definitivo, il completamento del trasferimento dei suddetti abitati, è in corso di esame presso la competente Commissione alla Camera dei deputati.

Il Ministro
MANCINI

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali considerazioni abbiano indotto, ancora per l'anno 1966, a conferire l'incarico di assicurare i servizi sociali per gli emigranti e le loro famiglie all'unica organizzazione (la POA ONARMO) come è avvenuto da ben 12 anni, nonostante si siano dichiarate disposte ad assumere tale incarico, in tutto o in parte, altre organizzazioni di almeno pari qualificazione.

In riferimento alla risposta che l'onorevole Ministro ha dato all'interrogante sulla stessa materia il 10 giugno 1964, si chiede di conoscere quali motivi abbiano sinora ostato all'impegno di realizzare la « diretta » prestazione del servizio sociale da parte del Ministero del lavoro, come indicato peraltro dalla Commissione consultiva costituita per esprimere un indirizzo sulla soluzione del problema.

Si chiede infine di conoscere se il concorso in espletamento per « operatori sociali » sia diretto a far cessare il regime di « appalto » del servizio sociale sin qui seguito e se per l'ammissione a detto concorso (al quale risulterebbe partecipino « collocatori comunali ») sia richiesto il titolo di studio di scuola media superiore e quello, assolutamente indispensabile, di assistente sociale. (4721)

RISPOSTA. — Lo scrivente, scaduta la convenzione a suo tempo stipulata con la POA, ha indetto, in data 3 giugno 1964, una gara a licitazione privata per l'istituzione e lo sviluppo dei servizi sociali a favore dei lavoratori emigranti, in dipendenza dell'invito rivolto dalla Commissione della CEE nell'agosto 1962 ai governi dei Paesi membri.

Ciò, in quanto era ancora allo studio la opportunità di creare, come indicato dalla Commissione consultiva, una diretta prestazione del servizio sociale mediante l'assunzione di assistenti sociali o, quanto meno, mediante l'addestramento all'assistenza sociale di personale già in servizio.

L'invito alla licitazione privata è stato trasmesso ai seguenti Enti, già operanti nel campo del servizio sociale ed aventi diramazioni o collegamenti con analoghi servizi nei paesi di immigrazione:

- 1) Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI);
- 2) Associazione nazionale famiglie emigranti (ANFE);
- 3) Opera nazionale assistenza religiosa morale operai (ONARMO);
- 4) Pontificia opera assistenza (POA).

Poichè alla data fissata per l'apertura delle offerte (16 giugno 1964), fra gli Enti interpellati risultava aver risposto solo la PCA, l'asta è stata dichiarata deserta.

Successivamente, a seguito di parere favorevole del Consiglio di Stato, questo Ministero ha ritenuto di affidare il servizio alla POA medesima con contratto a trattativa privata. La convenzione stipulata con l'Opera predetta, che reca la data del 1° settembre 1965, avrà termine il 31 dicembre 1966.

Nel frattempo, questa Amministrazione, ponderato attentamente il problema, ha deciso di procedere all'addestramento di proprio personale già in servizio, opportunamente selezionato, senza procedere ad alcuna nuova assunzione.

Sotto gli auspici, pertanto, della Scuola superiore per la Pubblica amministrazione di Caserta è attualmente in fase di avanzata preparazione un primo corso per « operatori sociali » fra il dipendente personale direttivo e di concetto degli Uffici del lavoro

e delle sezioni di collocamento, il quale verrà sottoposto ad uno scrupoloso addestramento e costituirà il primo nucleo di una diretta prestazione del servizio sociale.

È nei voti la possibilità di svolgere ulteriori corsi del genere, a carattere nazionale, regionale e provinciale onde addestrare alle nuove tecniche dell'assistenza sociale il maggior numero possibile di dipendenti in servizio, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 150 del testo unico sullo stato giuridico del personale della Pubblica Amministrazione.

Il Ministro
Bosco

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 432, sulla recente evoluzione di scambi internazionali di persone e di Gruppo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dei poteri locali; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri a creare un Ente per i gemellaggi e gli scambi internazionali fra i Paesi del Consiglio d'Europa. (4756)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno.

Il Governo è pienamente cosciente dell'importanza e dell'utilità delle iniziative di gemellaggio ai fini della diffusione degli ideali di unificazione ed è quindi favorevole agli obiettivi da esse perseguiti.

Le proposte contenute nella Raccomandazione 432 dell'Assemblea sono state oggetto di un esame preliminare da parte del Comitato dei delegati dei ministri nel corso della 145ª e 146ª riunione nel novembre e dicembre corrente anno.

In quella sede è stato fra l'altro osservato come la creazione di un apposito Ufficio per i gemellaggi e gli scambi internazionali, con le conseguenti incidenze finanziarie che ne deriverebbero, non potrebbe avveni-

re che a detrimento di altre attività intraprese dal Consiglio d'Europa. Sono inoltre riemersi i prevalenti orientamenti negativi già espressi da vari delegati in occasione dell'esame della Raccomandazione 404, la cui sostanza, come è noto, è stata ripresa nella Raccomandazione 432.

Poichè la questione sarà ripresa nel corso di una prossima riunione del Comitato, non si mancherà da parte italiana di sottolineare l'opportunità di venire incontro, nei limiti del possibile, ai suggerimenti dell'Assemblea.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

SIBILLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 310, che reca risposta al rapporto del Comitato dell'agricoltura dell'OCDE sull'interdipendenza dei problemi agricoli di reddito e di offerta, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che suggerisce ai Governi alcune misure di carattere economico e sociale per risolvere i problemi in questione. (4757)

RISPOSTA. — I mezzi per giungere ai risultati che la Risoluzione richiamata dalla S.V. onorevole raccomanda sono quelli di un adattamento accelerato delle strutture agricole, inteso ad elevare il livello medio del tenore di vita in agricoltura, nonchè l'adozione di misure atte a favorire, rispettivamente, la permanenza delle nuove generazioni nell'ambiente agricolo e la regolamentazione dei mercati.

Per ciò che concerne gli interventi a favore delle strutture, si rammenta che il Governo ha intrapreso da tempo, mediante iniziative legislative già in vigore o in avanzata fase di esame, una concreta azione in tal senso.

In particolare, il disegno di legge sul nuovo piano verde prevede una serie di misu-

re destinate a promuovere, mediante il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture fondiarie, l'aumento delle produzioni e la riduzione dei costi di produzione, finalità, queste, che rientrano fra quelle indicate nella Risoluzione in argomento.

Lo stesso disegno di legge prevede, altresì, all'articolo 5, l'autorizzazione a questo Ministero ad attuare programmi ed iniziative di carattere straordinario, interessanti l'assistenza tecnica, la divulgazione, l'attività dimostrativa e quella di orientamento economico delle imprese. Tale norma contempla, in particolare, un'azione volta a favorire la preparazione e la specializzazione professionale degli operatori e delle forze di lavoro delle aziende agricole.

Per quanto riguarda, poi, l'obiettivo della regolarizzazione dei mercati, l'Assemblea del Consiglio d'Europa pone in evidenza la funzione che il meccanismo dei prezzi dovrebbe svolgere non soltanto sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale.

A questo proposito, si rammenta che la nostra legislazione agraria prevede taluni interventi dello Stato, diretti a favorire la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, quale strumento regolatore dei mercati. Va considerato, altresì, che al raggiungimento di tale obiettivo il nostro Paese concorre sia sul piano comunitario che su quello mondiale.

La legge 2 giugno 1961, n. 454, infatti, ha autorizzato e sussidiato una serie di interventi sul mercato nazionale che, nel decorso quinquennio, hanno ricevuto una particolare applicazione in quei settori produttivi nei quali era maggiormente sentita l'esigenza di stabilizzare i prezzi, specialmente attraverso la regolazione dell'offerta. Il disegno di legge sul nuovo piano verde prevede, al titolo secondo, l'attuazione di interventi volti alla stabilizzazione dei prezzi e all'organizzazione dei mercati, che dovrebbero concretarsi in un'azione a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dei prodotti, nel potenziamento delle strutture produttive di trasformazione e commercializzazione dei prodotti medesimi, nonché nella realizzazione di impianti di particolare interesse pub-

blico per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita delle produzioni agricole e zootecniche.

Sul piano comunitario, l'obiettivo della stabilizzazione dei mercati rientra, com'è noto, tra le finalità della politica agricola comune ed è appena il caso di ricordare che la politica stessa dovrebbe disciplinare, entro breve tempo, la commercializzazione di circa il 90 per cento dei prodotti agricoli di base.

Sul piano multilaterale, l'Italia partecipa agli accordi mondiali sul grano, sullo zucchero, nonché all'accordo internazionale sull'olio d'oliva. Infine, se i negoziati multilaterali, noti sotto il nome di « Kennedy round » perverranno ad una soluzione positiva, l'Italia, quale membro della Comunità economica europea, parteciperà agli « accordi generali » per i cereali, per i prodotti lattiero-caseari e per le carni bovine.

Il Ministro

RESTIVO

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è conoscenza che in diversi Provveditorati agli studi insegnanti elementari di ruolo laureati e persino abilitati sono stati esclusi dalle nomine a cattedre nella scuola media. I funzionari preposti alle nomine non solo non hanno interpretato prefettamente le leggi 4 giugno 1962, n. 585, e 6 luglio 1964, n. 620, relative agli « Incarichi e supplenze degli insegnanti elementari di ruolo laureati o abilitati nelle scuole secondarie di primo grado », ma neppure hanno applicato il ben chiaro ed inequivocabile ultimo comma dell'articolo 8 della vigente ordinanza ministeriale 25 febbraio 1965. Talchè detti commissari si sono limitati a nominare tali insegnanti nella scuola media fino alla concorrenza del numero dei posti occupati nel precedente anno scolastico dagli insegnanti di ruolo laureati o da personale sfornito di laurea, e non oltre, senza cioè tener conto del disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge 4 giugno 1962, n. 585, richiamata dalla legge 6 luglio 1964, n. 620.

L'interrogante pertanto, con riferimento agli articoli 18 e 30 dello Statuto degli impiegati (testo unico 10 gennaio 1957, n. 3) ed in attuazione dell'articolo 28 della Costituzione chiede al Ministro se non ritenga di impartire ai Provveditorati agli studi tempestive disposizioni atte a porre doveroso rimedio alle illegali esclusioni di cui innanzi, anche per evitare che gli interessati adiscano il Consiglio di Stato con conseguente eventuale richiesta di risarcimento del danno.

Da tener presente che già vi è un maggior onere derivante al bilancio dello Stato dalle lamentate esclusioni, in quanto la sostituzione nelle elementari di tali maestri di ruolo con incarico nella scuola media con personale fuori ruolo comporta emolumenti pari al coefficiente 220, laddove la ingiusta esclusione dei medesimi maestri dalla scuola media comporta l'impiego di docenti i cui emolumenti sono pari al coefficiente 260: una differenza di 40 punti corrispondenti a centinaia di migliaia di lire annue per ogni maestro di ruolo laureato o abilitato indebitamente escluso.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere le decisioni adottate dal Provveditore agli studi di Pisa in ordine a quanto forma oggetto della presente interrogazione. (4002)

RISPOSTA. — L'articolo 8 dell'ordinanza ministeriale del 25 febbraio 1965 ha previsto, in relazione alle leggi 4 giugno 1962, n. 585 e 6 luglio 1964, n. 620, che gli insegnanti elementari di ruolo inclusi nelle singole graduatorie degli aspiranti agli insegnamenti nelle scuole medie dovessero essere nominati secondo l'ordine di graduatoria, fino alla concorrenza del numero dei posti occupati nell'anno scolastico precedente dagli insegnanti elementari di ruolo o da personale sprovvisto di laurea e, al di là di tale concorrenza, dopo gli altri aspiranti.

Rispetto alle nomine degli insegnanti elementari, potevano, pertanto, presentarsi due situazioni, a seconda che le graduatorie in cui essi erano inclusi si riferissero o non ad insegnamenti ai quali nel precedente anno erano stati chiamati insegnanti elementari o personale sprovvisto di laurea.

Ciò premesso, si fa presente che le nomine degli insegnanti elementari inclusi nelle singole graduatorie non risulta siano state limitate, nella prima delle due predette situazioni, soltanto al numero dei posti occupati nel precedente anno da insegnanti elementari o da personale sprovvisto di laurea.

I rilievi mossi dall'onorevole interrogante sono riferibili alla seconda delle due predette situazioni, limitatamente, peraltro, al Provveditorato agli studi di Pisa. Altre interrogazioni parlamentari hanno, infatti, posto in evidenza il caso dell'insegnante elementare Papagna Antonio, titolare nella provincia di Bari, che era stato incluso nella graduatoria degli aspiranti abilitati all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie della provincia di Pisa (insegnamento, appunto, ai cui posti nel precedente anno scolastico non erano stati assunti, nella predetta provincia, nè insegnanti elementari nè persone sprovviste di laurea) e che ha lamentato di essere stato escluso dalla nomina ai sensi del citato articolo 8.

Al riguardo, si fa presente che il ricorso presentato dal professor Papagna avverso l'operato del predetto Provveditorato è stato dichiarato irricevibile, per decadenza dei termini, dalla speciale Commissione, alla quale esclusivamente, a norma dell'articolo 5 della legge 19 marzo 1955, n. 160, spetta di decidere, con provvedimenti definitivi — impugnabili, perciò, solo in via giurisdizionale o straordinaria — sui ricorsi contro i provvedimenti adottati in applicazione delle norme contenute nelle ordinanze sugli incarichi e le supplenze o avverso la mancata esecuzione delle norme stesse. Peraltro, contro la predetta decisione l'interessato ha recentemente presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per ovviare alla gra-

ve situazione di carenza igienica determinatasi nella frazione di Castellina in comune di Brisighella (Ravenna) per la mancanza della rete fognaria, la cui deficienza reca grave nocumento alla salute dei cittadini e compromette anche l'igiene delle frazioni circoscrizionate. (4203)

RISPOSTA. — Dalla graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'anno finanziario in corso, non risulta che il comune di Brisighella (Ravenna) abbia presentato alcuna domanda per la concessione del contributo statale, nella spesa occorrente per l'esecuzione della rete fognante nella frazione di Castellina.

Qualora il Comune interessato dovesse a ciò provvedere in futuro, la domanda stessa sarà presa in esame nei limiti delle eventuali disponibilità di bilancio.

Il Ministero della sanità, da parte sua, ha informato che la frazione Castellina, che conta 209 abitanti, dista sei chilometri da Ravenna. La parte a monte della predetta frazione è già dotata di una rete fognante, mentre quella a valle smaltisce i rifiuti liquidi a mezzo di pozzi neri a tenuta.

Il comune di Brisighella, del quale fa parte la frazione in parola, ha già predisposto un progetto per la costruzione di una fognatura a servizio di tutta la popolazione del posto.

Risulta al Ministero della sanità che quanto prima sarà effettuata l'asta pubblica per l'inizio dei lavori.

Il Ministro
MANCINI

VALENZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali misure intendono adottare per far in modo che venga posto fine al disagio cui sono continuamente sottoposti gli assistiti dall'INAM del comune di Cercola (provincia di Napoli) i quali, quando vogliono usufruire dei servizi assistenziali dell'Istituto, devono recarsi nel comune di Ottaviano distante ben dodici chilometri dal loro. Oltre la distanza e la spesa per il viaggio di andata e ritorno, gli assistiti dell'INAM debbono fare a piedi un lungo pezzo di strada;

e per conoscere per quali motivi non è stato ancora possibile istituire una sede dell'INAM nel comune di Cercola e quando ciò potrà avvenire. (4481)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la S.V. onorevole che il piano di riorganizzazione territoriale, a suo tempo approvato dal Consiglio di amministrazione dell'INAM, non prevede l'istituzione di una unità assistenziale nel comune di Cercola (provincia di Napoli).

Il comune in parola, infatti, dista solo pochi chilometri da quello di Ottaviano ove ha sede una Sezione territoriale dell'INAM ed è con esso ben collegato da agevoli e frequenti mezzi di trasporto.

Si fa presente, altresì, che dalla rilevazione delle nuove esigenze assistenziali, effettuata recentemente dalla sede provinciale dell'INAM di Napoli, non è emersa la necessità di istituire in Cercola un nuovo presidio assistenziale.

Il Ministro
Bosco